ANNO I · N. 25 · ROMA, 16 LUGLIO 1938-XVI

DODICI PAGINE UNA LIRA

SPEDIZIONE

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Questa volta

Massimo Bontempelli
APPUNTO PER UN FILM: ANGELO

Carlo Ludovico Ragghianti
"FUGA VERSO IL SOGNO" (Terza puntata del romanzo)

☆
MOTIVI: INTERVISTOMANIA

D.
TIRAGGIO FORZATO

Alberto Neppi
PANORAMA MONDIALE DELL'ARTE RADIOFONICA

Alberto Collo
VITA PATETICA DEL PRIMO "BELLO" DELLO SCHERMO ITALIANO

Paolo Scarpa
INSETTICIDA

Lady C. Cavendish
MIO FRATELLO FRED ASTAIRE

Alberto Consiglio
CINECITTÀ E DINTORNI

Pietro Pellizzari
INCONTRO CON MENJOU

Attilio Tracuna
RODOLFO VALENTINO E LA SUA VITA

Nicola Costarelli
MUSICA

Tere
VACANZE VAGABONDE ALLA MANIERA DI JOAN CRAWFORD

Greer Garson della M. G. M.

MOTIVI

INTERVISTOMANIA

Vi sono dei bei tipi che amano farsi intervistare prima ancora di aver cominciato ad agire. Vezzo tipicamente liberaldemocratico, che pareva ormai sparito nella quadrata e responsabile serietà del Regime fascista, ma che ora riaffiora troppo sovente nel campo cinematografico.

Il nostro amico Guido Stacchini, ad esempio, non pago delle sue articolesse pellicolari, si distende ora sulle colonne d'un periodico intitolato « Perseo », servito a dovere da un certo Mattia Pinoli, l'intervistatore che vogliamo portare alla ribalta della notorietà.

Leggete:

« Vi annuncio che sono giunto al soggetto *La Contessa di Castiglione* nella stesura definitiva che vi mostro attraverso un manoscritto originariamente molto più vasto e che mi sarebbe egualmente piaciuto fosse realizzato anche se di proporzioni non indifferenti. Ma consigliatomi con il produttore siamo giunti alla determinazione attuale. Determinazione che riteniamo saggia in quanto ci permetterà di raggiungere egualmente i nostri obbiettivi senza frantumarci contro difficoltà inutili di introduzione che si presentano quasi sempre allorchè si deroga dalle consuetudini formali ».

Ahi, ahi! E le recenti tiritere del prode Stacchini contro i produttori « analfabeti » ed a favore dell'intangibilità degli « scrittori »? Ecco che il prode, al primo contatto colla realtà produttiva, cede al diffamato produttore, questa volta considerato « saggio ». Il che ammette, implicitamente, che saggio non era stato l'autore.

Ancora:

« Ma vi devo un'altra spiegazione: non intendete per sceneggiatura il lavoro di taglio definitivo coi riferimenti dei punti di presa che non spettano al poeta ma ad un altro elemento della produzione cinematografica. Io ho fornito il materiale narrativo e lirico per l'azione, nonchè i dialoghi, e poichè tale apporto deve appunto rappresentare un elemento denso di possibilità narrative ed anzi i valori poetici quando l'autore è in grado di trasfonderli devono scaturire dalla narrazione perciò ho fornito un manoscritto che non è il solito *treatement*, ma è suddiviso di già in episodii i quali soli devono essere scomposti inerentemente alle esigenze della macchina da presa..... »

Ancora:

« Guido Stacchini mi ricorda inoltre di non giungere nuovo al cinematografo. Egli ha un passato cinematografico tutt'altro che trascurabile attraverso un'attività svolta in Francia, Inghilterra ed America. Dell'esperienza dunque! Un'esperienza che l'ha condotto ad un sistema di lavoro certamente proprio ed efficace ».

Carte in tavola, Guido Stacchini! Noi siamo profondamente avviliti per aver sinora ignorato questo genio nazionale del cinematografo, costretto nel passato a dare l'apporto della sua genialità all'aborrito straniero. Ma vorremmo aggiornare la nostra cultura e invochiamo i documenti che comprovino quest'esperienza così personale, che sarebbe giunta a risultati così originali da rivoluzionare i procedimenti cinematografici. ★

TIRAGGIO FORZATO

Nei romanzi d'avventure della nostra avventurosa infanzia, ad un certo punto, quasi sempre verso le ultime pagine, allorchè l'azione si faceva serrata e conclusiva, c'era un personaggio che, balzato sulla plancia del ponte di comando e dopo avere afferrato il timone al grido fatidico di « A me la ribolla! » —, ordinava alle macchine il cosiddetto « tiraggio forzato ». Il « tiraggio forzato », nei romanzi d'avventure marinaresche, significa l'andare a tutta forza — ad un inseguimento o ad una fuga — a rotta di collo, magari con il pericolo che le caldaie saltino per aria. Dunque, « tiraggio forzato » significa, in altri termini: — « O la va, o la spacca ».

Nell' avventura cinematografica (avventura di terra e di mare: con una terra insidiata dalle sabbie mobili e con un mare periglioso), è un po' la stessa cosa. Allorchè la barca si avvicina al capitolo conclusivo di Venezia (traguardo luminoso anche se — dato che la spiaggia, com'è noto, è bassa — ci sarà pericolo di arenarsi per sempre), il regista, che, pure, per diciannove capitoli, se n'è stato spesso in panciolle concedendo alla sua propria cosiddetta incontentabilità il lusso di rifare duecento volte una scena, malgrado le controscene di disperazione del produttore, galvanizzato (direbbe il buon Salgari) dalla mèta vicina, balza sul ponte di comando e, dopo avere ordinato l'— « A me la ribolla! » —, decide il « tiraggio forzato ». E, anche qui, o la va, o la spacca.

Chi giri in questi giorni per taluni dei nostri stabilimenti, potrà constatare che di « tiraggi forzati » ce n'è parecchi. Alcune produzioni essendo rimaste un pò indietro (perchè? s'era sgonfiata una ruota? non funzionava l'elica?... No, no: se la sono presa troppo comoda in principio), e occorrendo guadagnare il tempo perduto, si procede a rotta di collo con orarii bestiali, con lunghe sedute notturne, con corse a perdifiato. E, intanto, come estrema valvola di sicurezza, gli uffici stampa vanno diffondendo la chiacchiera che la Mostra di Venezia — dato il ritardo in cui si trova il Tale o il Talaltro — verrà rinviata di qualche giorno. No, signori. Prendete pure voi la ribolla e ordinate tutti i « tiraggi forzati » che volete, ma la burletta di rinviare la Mostra per farvi guadagnare tre o quattro giorni, non ci dev'essere. Ve lo andiamo predicando da mesi: ad agosto, c'è la Mostra di Venezia: pensateci in tempo. Anche sui banalissimi tram, dopo l'avviso « Si scende davanti », c'è la raccomandazione: « Prepararsi in tempo ». E peggio per chi non si prepara.

D.

Stonatura

Pareva impossibile che non ci dovesse essere la nota stonata. Era fatale, era inevitabile, che nella piena orchestra dei consensi alle rivelazioni fatte dal « Film » sul « caso Miranda » dovesse saltar fuori, ad un certo punto, un clarinetto o un fagotto, o una chitarra, o un oboe, ad inserire il miagolio della stonatura. A dar fiato al fagotto o al clarinetto o a pizzicare la chitarra, ha pensato questa volta il critico di un quotidiano romano, il quale, dopo avere conservato per due lunghe settimane il più ostinato silenzio sull'argomento, se n'è uscito fuori, finalmente, con un'insinuazione — di tipica e inequivocabile ispirazione paramountiana — che vorrebbe intervenire a mettere le cose a posto. E come? In un modo molto semplice. Esclusa l'ipotesi della macchinazione (prima versione), esclusa l'ipotesi dell'incidente automobilistico casuale e delle conseguenze dello stesso (seconda versione), la verità è una altra: i capintesta della Paramount avrebbero ordinato la sospensione della lavorazione di « Zazà » dopo aver assistito alla proiezione dei pezzi girati il primo giorno. Motivo: l'accento della stella era « troppo stretto ». Sì, o signori: è tutta questione di un accento. Per un punto Martin — com'è noto — perdè la cappa; per un accento la Miranda perdè la parte di « Zazà »..

Ora, se la sciocchezza più grossa sul « caso Miranda » è stata già detta, è questa. E non ci stupisce che la sfoderi VARIETY, ma ci stupisce che l'avalli e la « preferisca » il nostro avventatissimo critico, il quale non dovrebbe ignorare che i provini — ANCHE PARLATI — fatti durante la preparazione del lavoro, furono parecchi e che fu appunto in seguito ad un ennesimo provino PARLATO che George Cukor e Adolph Zukor e Albert Lewin (rispettivamente regista, capo della casa e produttore di « Zazà »), dichiarandosi entusiasti di Isa Miranda, decisero di affidarle la parte di protagonista del film, sebbene si fosse già profilata, battagliera e baldanzosa, la candidatura di Carole Lombard.

Dunque, la « preferenza » per la versione « dell'accento stretto », oltre ad essere illogica, è anche inabile. Dove, poi, l'illogicità e l'inabilità si danno la mano con il grottesco, è nella considerazione che segue la dichiarazione di « preferenza » e nei ragionamenti che scartano le altre tesi:

La faccenda delle macchinazioni ci pare troppo umiliante per la nostra attrice. (Che razza di ragionamento! Ma noi stiamo cercando " la verità ", oppure la tesi " meno umiliante "?) **Le macchinazioni sono certo disonorevoli per chi le mette in opera, ma comportano sempre un minimo di disistima per la persona al cui danno sono compiute. Se ci si vuol sbarazzare di un'attrice, vuol dire che questa attrice non vale in fondo gran che.** (Colossale!. Ma è appunto perchè l'attrice « vale », ed è pericolosa, ed è temuta dalla concorrenza, che la macchinazione, sfruttando ogni e qualsiasi influenza politica e giornalistica, viene messa su!)...

La tesi della malattia non ci va nemmeno, per la semplice ragione che una malattia è una malattia e noi vogliamo bene alla nostra Miranda. (Come si vede il ragionamento è di una logica e di una persuasione fulminanti: la malattia è una malattia e noi vogliamo bene alla nostra Miranda... Apriamo un concorso a premi per chi ci dimostrerà che le malattie non sono malattie).

* * *

Ma ci sono altri due rilievi da fare al pezzo del nostro critico. Il primo per precisare che, contrariamente alle informazioni da lui date, il « compagno » di Isa Miranda avrebbe dovuto essere Herbert Marshall, e non John Barrymore (a meno

(Continua a pag. 2, col. 1)

Avviso

Siete ben certi, signori produttori italiani e stranieri, che i vostri uffici stampa e pubblicità funzionino a dovere? Diciamo nel senso di fare, o no, i vostri precisi interessi? E, allora, se ne siete ben sicuri, perchè a noi, poveri disgraziati, tocca di buttarci in ginocchio davanti ai rappresentanti dei suddetti uffici per avere qualche fotografia da pubblicare; e, peggio, quando l'abbiamo avuta, ci tocca di accorgerci che, magari, la stessa fotografia è stata data ad altri centonovantasette giornali?... Oppure, se non siete ben certi che gli uffici funzionino, perchè non intervenite? Non basta, credetelo, buttare alla posta ogni sabato quintali di lettere raccomandate; bisogna metterci dentro un po' più di comprensione delle esigenze dei varii giornali e, fors'anche, un po' più di rispetto per chi li fa.

●

Are you quite sure, my dear producers of Italy and abroad, that your publicity departments work as they ought to? We mean: are you sure that they help your own interest? And, then, if you are quite sure of this, why are we, poor creatures, obliged to get down on our knees before your representatives of these departments, merely in order to obtain the great favour of having a good picture to publish? And, what is worse, when we get it, why must we notice that, alas, the same picture has been given to a hundred and ninety seven different newspapers?... Or else, if you are not quite sure that your publicity departments work as they ought to, why don't you take a hand and do something about them? It is not sufficient, believe us, every saturday, to post tons and tons of registered letters; you ought to put in them a little more understanding of the different newspaper's needs and, may be, a little more respect for those who write them.

●

Etes-vous bien sûrs, messieurs les producteurs italiens et etrangers, que vos bureaux de presse fonctionnent comme il faut? Ou, pour mieux dire, êtes-vous sûrs qu'ils servent votre propre interêt? Et, si si vous avez cette convinction, pourquoi faut-il donc, que des pauvres malheureux comme nous, se jettent à jenou devant les représentants des bureaux mêmes pour obtenir la grâce d'une photo à publier? Et, ce qui est pire, pourquoi devons-nous, après l'avoir obtenue, nous apercevoir que la même photo a été distribuée à cent-quatre-vingt-dixsept journaux differents?... Ou bien, si vous n'êtes pas sûrs que ces bureaux fonctionnent, pourquoi ne tâchez-vous pas de rémedier à l'inconvénient? Il ne suffit pas, croyez-le, de mettre à la poste, tous les samedis, des kilos de lettres recommandées; il faut y mettre dedans un peu plus de compréhension des exigences des differents journaux et, peut-être même, un peu plus de respect pour qui les écrit.

●

Sind Sie ganz gewiss, meine italienischen und ausländischen Herren Produzenten, dass Ihre Press — und Propaganda — büros ordentlich funktionieren? Wir meinen so, dass Sie Ihre genanten Interessen wahrnehmen? Ja, warum dann, wenn Sie ganz gewiss in, müssen wir Unglücklichen uns vor den Vertretern der genannten Büros auf die Knie werfen, um einige Fotografien zum Veröffentlichen zu kriegen; und schlimmer noch, wenn wir eine bekommen haben, müssen wir entdecken, dass dieselbe Fotografie schon den andern hundertsiebenundneunzig Zeitungen gegeben worden ist?... Oder aber, wenn Sie nicht ganz gewiss sind, dass die Büros funktionieren, warum helfen Sie dem nicht ab? Glauben Sie es, es genügt nicht, jeden Samstag zentnerweise eingeschriebene Briefe auf die Post zu bringen; man muss ein wenig mehr Verständnis für die Bedürfnisse der verschiedenen Zeitungen aufbringen, und vielleicht auch ein bisschen mehr Respekt vor denen, die sie machen.

(Continuazione dalla 1 pagina, 6 colonna)

che non si trattasse anche qui di una questione di «preferenza»); la seconda è per mettere a posto la cosidetta faccenda Nazimova, di questa diva, cioè, del tempo andato, della quale si è detto — e il nostro critico lo ripete — che nel film «Zazà» doveva avere delle «generiche attribuzioni di consulenza artistica». Niente di tutto questo. La verità è un'altra. Alla Nazimova si guadagna onestamente la vita lavorando alla Paramount come assistente alla produzione. Quando qualche giornale americano, per svalutare Isa Miranda, ha fatto il tentativo di attribuire alla Nazimova la funzione di sua «plasmatrice», il primo ad insorgere è stato Cukor e la Paramount, anzi, smettendo categoricamente la sciocca frottola, si sarebbe senz'altro sbarazzata della Nazimova se Isa Miranda non fosse intervenuta e non avesse ottenuto che venisse risparmiata. Ecco tutto.

E ci pare che, per quanto riguarda la Nazimova, basti.

D.

ANNO I - N. 25 - ROMA 16 LUGLIO 1938 XVI

FILM

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Direttore MINO DOLETTI

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO IN SEDICI O DODICI PAGINE

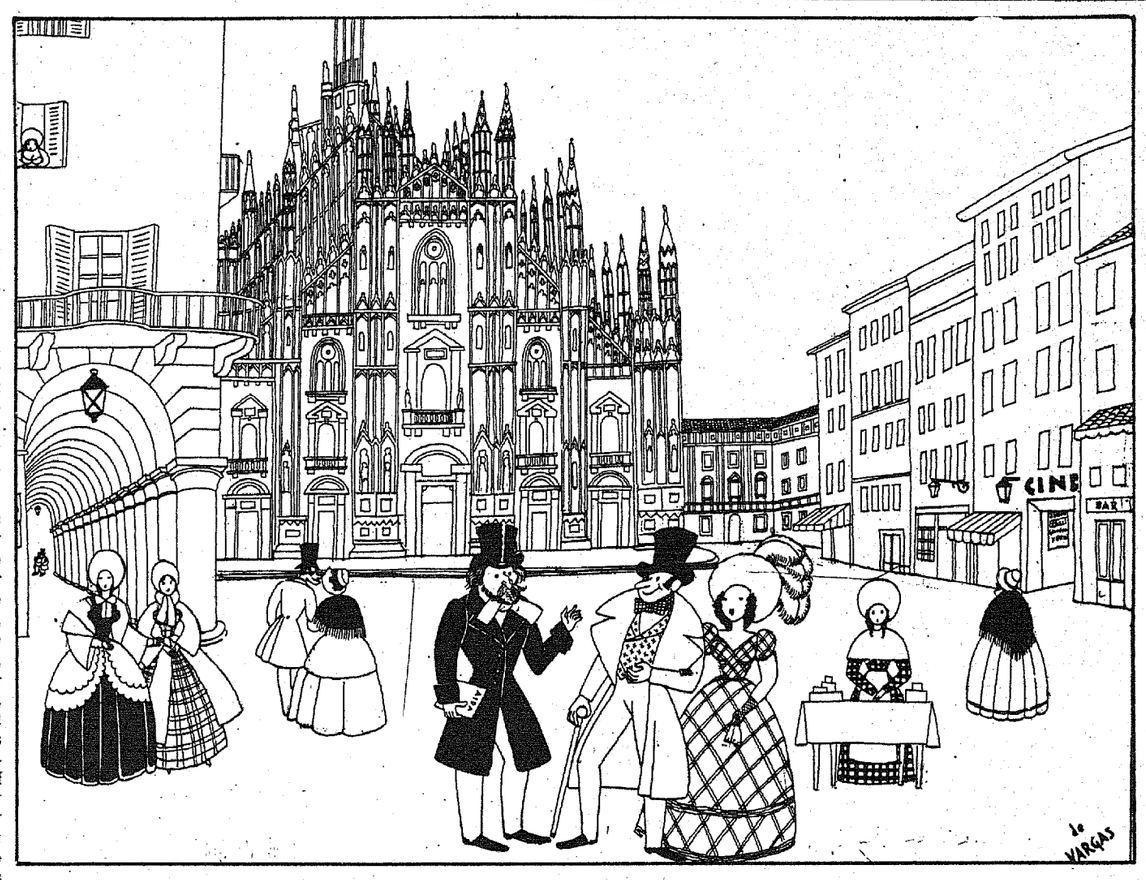
UNA LIRA

DIREZIONE E REDAZIONE: ROMA - Via del Sudario, 28 - Telefono 561.635. - AMMINISTRAZIONE: Piazza del Collegio Romano, 1-a - PUBBLICITÀ: Milano, Piazza Carlo Erba, 6 - ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonie: anno L. 45 - semestre L. 23 Estero: anno L. 70 - semestre L. 36 Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, oppure versare l'importo sul conto corrente postale - Roma 1-24910.

Del materiale non pubblicato, viene restituito solo quello che era stato richiesto dalla Direzione

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore, è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di "Film" senza che se ne citi la fonte.

TUMMINELLI E C. EDITORI



SE A QUEL TEMPO CI FOSSE STATO IL CINEMATOGRAFO...

L'AMICO — Sai ieri sera sono andato a vedere il film "Giuseppe Verdi"...
GIUSEPPE VERDI — Beh, non mi dire di che si tratta perchè voglio andarci anch'io e non ci proverei più gusto...

I CONCORSI DI "FILM"

I.

"FILM" ha indetto, fra tutti gli scrittori italiani, un concorso per un soggetto cinematografico moderno, di inscenatura normale. Esso si chiuderà il 28 ottobre 1938 - Anno XVI.

Siccome il concorso si rivolge alla fantasia degli scrittori, la giuria non prenderà in considerazione soggetti che non siano assolutamente originali, che siano desunti da altre opere della letteratura o del teatro; nè prenderà in considerazione soggetti di carattere storico, da eseguirsi in costume. La storia è fantasia degli altri: noi ci rivolgiamo alla fantasia dei concorrenti.

Il soggetto, che dev'essere inviato in tre copie dattilografate, sarà accompagnato dal nome, cognome e indirizzo del concorrente e dovrà essere contenuto in un massimo di VENTI CARTELLE A DUE SPAZI, e accompagnato da un riassunto dell'argomento contenuto in non più di due cartelle.

PREMIO AL SOGGETTO CHE SARA' GIUDICATO VINCITORE: LA REALIZZAZIONE DEL SOGGETTO DA PARTE DEL GRUPPO SCALERA e un compenso di lire 20.000 (ventimila).

Pubblicheremo prossimamente i nomi dei membri della giuria.

II.

«Film», in collaborazione con l'Azienda di Soggiorno per la Riviera di Rimini, bandisce il I CONCORSO NAZIONALE PER UNA COPPIA DI GIOVANI ATTORI CINEMATOGRAFICI.

Le norme sono le seguenti:

1) il concorso è aperto dal 15 giugno 1938-XVI e la proclamazione dei due vincitori avverrà alla fine di luglio 1938-XVI o, al massimo, ai primi di agosto.

2) possono parteciparvi tutti i giovani di nazionalità italiana che siano di età non superiore ai 25 anni per l'uomo e ai 22 per la donna;

3) i concorrenti, com'è naturale, parteciperanno al concorso separatamente: le "coppie" verranno formate, poi, dalla giuria, a seconda delle caratteristiche e delle attitudini dei concorrenti;

4) la prima fase del concorso si svolgerà mediante l'invio, in plico raccomandato, all'ufficio del "Concorso", presso "Film", via del Sudario, 28, Roma, di tre fotografie della testa (una di profilo, una di tre quarti e una di fronte) e tre fotografie a figura intera (una in costume da bagno, una in abito da sera e una in abito da passeggio); TALI FOTOGRAFIE DOVRANNO ESSERE SENZA RITOCCO;

5) i prescelti in base all'esame delle fotografie saranno invitati a Rimini nella ultima decade di luglio p. v., allo scopo di venire esaminati dalla Commissione, la quale li sottoporrà a prove pratiche di recitazione, sport, fotogenia, designando i più meritevoli PER L'ESECUZIONE DI UN PROVINO CINEMATOGRAFICO MUTO;

6) i provini saranno eseguiti a Rimini con attrezzatura tecnica appositamente trasportata da Roma;

7) i provini verranno pubblicamente proiettati in un teatro di Rimini e gli spettatori saranno invitati ad esprimere il proprio giudizio su apposita scheda;

8) la proclamazione della coppia vincitrice verrà fatta appena la Commissione avrà effettuato lo scrutinio delle schede e la coppia vincitrice sarà presentata ai produttori, ai registi ed alla stampa durante un ricevimento offerto in suo onore dalla Azienda di Soggiorno;

9) AI DUE VINCITORI E' ASSICURATO FIN D'ORA UN CONTRATTO DI UN ANNO, DA PARTE DEL GRUPPO SCALERA CON REGOLARE STIPENDIO MENSILE di L. 1000, oltre ad un premio unico di lire 2000; inoltre essi prenderanno subito parte all'interpretazione di uno o più film per i quali avranno regolare compenso;

10) le domande dei concorrenti dovranno essere corredate dalle seguenti indicazioni: età, luogo di nascita, stato di famiglia, titoli di studio, colore dei capelli e degli occhi, peso, altezza, eventuali capacità particolari (canto, musica, sport ecc.).

Pubblicheremo prossimamente il nome dei componenti la Commissione giudicatrice del concorso.

Carlo Milani, Gallarate. - Attendiamo il vostro soggetto, ma deve essere originale. La riduzione di un romanzo di Salgari non ci interessa. — **Emilio Dalla Man, Rovereto.** - L'azione del soggetto può svolgersi ovunque. Siete pregato di attenervi alle norme pubblicate su FILM. — **Antonio Allegri, Roma.** Leggete attentamente le norme pubblicate sul giornale; le tre copie a due spazi devono essere dattilografate una riga sì e una riga no. — **Tino Barbero, Merano.** - Se foste un attento lettore del nostro giornale non ci chiedereste le norme del Concorso pubblicate in ogni numero di FILM. — **Luigi Pistolesi, Napoli.** - Il soggetto non va compilato tecnicamente. Bisogna tracciarne la trama come fosse una lunga novella. Per il resto, leggete le norme pubblicate sul nostro giornale. — **Giovanni Paoli, Piombino - Nello Tomot, Udine.** - Le vostre fotografie e i vostri documenti sono sufficienti per partecipare al concorso. — **Marinaretta, Venezia.** - Mandateci pure le fotografie se vi sentite in grado di poter concorrere. E leggete bene le norme pubblicate su FILM. — **Jolanda Cerra, Roma.** - Non possiamo derogare dalle norme stabilite dal concorso. Mandateci quindi le altre due fotografie. — **Irene Caporossi, Roma.** - Le fotografie inviate sono sufficienti per partecipare al concorso. — **Rino Luppi, Revere.** - Teniamo le fotografie per il concorso attori. Se credete, potete ugualmente concorrere per il soggetto. — **Anita Vittori, Trieste.** - Mandateci l'altra fotografia di profilo e tutte le indicazioni necessarie. — **Mario Vietti, Nebbiuno.** - Non cerchiamo ragazzi, ma giovani attori. — **Diego Tirone, Canicatti.** - Non occorrono titoli di studio. Per il resto leggete bene le norme pubblicate su FILM. — **Cinedilettanti, Macerata.** - Le coppie da sottoporre al provino di Rimini saranno scelte a Roma previo esame delle sei fotografie inviateci. — **Raffaele Nanoia, Bari - Enzo Macherini, Firenze - Cinzia Bardi Modigliana - Tullio Porcheddu, Reggio Emilia - Tullio del Vecchio, Viserba - Mariuccia Castagnola, Cava Manara - Otello Battaglia, Gambulara - Gian Carlo Righi, Bologna - Giuseppe Solidoro, Parabita - Mario Taglioni, Corridonia - Giuseppe Piscopo, Galatina - Marina Giudici, Roma - Giovanni Ripi, Fermo (Varese) - Ada Mughetto, Milano - Stefano Bucci, Roma - Fr.lli de Tiomi, Trieste - Salvatore Carfagnini, Montorio nei Frentani - Vincenzo Paolinelli, Milano - Michele Imbriani, Sorrento - Fulco Massa, Sorrento - Teobaldo Pintus, Iglesias - Alfonso Nanetti, Bologna - Alfio Panunzi, Gualdo Tadino - Gabriele Mercuri, Serracapriola - Rosa Tacelli, Capua - Pietro Prati, Siderno Marina - Antonio Visconti, Napoli.** - State attenti a mandare tutte le fotografie richieste dal bando di concorso e a rispondere a tutte le domande che vi sono poste. Il materiale non si restituisce qualunque sia l'esito dell'esame.

STORIA

QUINDICINALE ILLUSTRATO DI DIVULGAZIONE

È stato pubblicato il 3° fascicolo di «STORIA», il quindicinale di divulgazione che già così vivo successo ha ottenuto fra i lettori. Eccone il sommario: Copertina: **Non cedono!** (Dai **Capricci**, del Goya); Sen. Giacomo De Martino, **Il Marchese di San Giuliano;** Franco Caburi, **Con Di San Giuliano ad Abbazia;** Enrico Massigli, **Un tentativo di dittatura del proletariato nel secolo XIV;** Giuseppe Ortolani, **Massimiliano Cislago Cicognara;** Francesco Savorgnan di Brazzà, **L'uomo che donò un impero;** Salvatore Rosati, **Nascita di una capitale;** Ferdinando Gerra, **La via d'acqua di Napoleone;** Renato de Veck, **L'avventuriero coronato** (romanzo); Emy Mascagni, **Vita con mio padre;** Vittorio Gorresio, **Gioacchino Murat, re delle Due Sicilie;** Curiosità della Storia: **Un terribile esperimento;** Giuseppe Fonterossi, **Il processo della Contessa Lara;** Il Vetrinista, **La vetrina del libraio.**

●

Si pubblica a Roma il 10 e il 25 di ogni mese in fascicoli di 48 pagine con numerose illustrazioni

●

PREZZO DI OGNI FASCICOLO L. 2

ABBONAMENTI:

Abb. annuale: Italia e Colonie **L. 40**
" " Estero. . . . " **60**
" semestr.: Italia e Colonie " **22**
" " Estero. . . . " **33**

●

ABBONAMENTO SPECIALE CUMULATIVO A

STORIA E A **FILM**

da oggi al 31 Dicembre 1938

L. 38

Inviare vaglia o assegno all'**UFFICIO PERIODICI TUMMINELLI** - Roma, Piazza del Collegio Romano, 1a, oppure versare l'importo sul conto corrente postale 1-24910

TUMMINELLI & C.
EDITORI - ROMA MILANO

SALUTE

QUINDICINALE ILLUSTRATO DI DIVULGAZIONE MEDICA

PREVENIRE
ASSISTERE
GUARIRE

E' il primo periodico di tal genere che si pubblica in Italia. Esso si rivolge specialmente a quel vasto pubblico desideroso di apprendere, **in forma facile e piacevole,** tutto ciò che riguarda la vita umana, le sue malattie, il modo di prevenirle e curarle. Esso, perciò, intende specialmente rispondere **chiaramente** e **sistematicamente** alle domande varie e spesso assillanti che i pazienti sogliono rivolgere al loro medico e che rivelano il **profondo interesse del grande pubblico per siffatti problemi.**

●

Il **primo fascicolo** sarà in vendita in tutta Italia

MERCOLEDI 20 LUGLIO

Prezzo di ogni fascicolo di 32 pagine con bella copertina e numerose illustrazioni

L. 2,50

TUMMINELLI & C.
EDITORI - ROMA MILANO

QUIRINETTA N. 2

Nello scenario fantastico della terrazza del Quisisana, con una maravigliosa messa in scena lunare dei Faraglioni, Capri ha inaugurato sabato sera la sua stagione cinematografica.

Sembrava d'essere in un'atmosfera irreale, e del resto l'isola incantata dà sempre questa sensazione, ad ogni istante della sua vita, unica al mondo. Quando poi, dopo il Metro Ton, originale e divertente come sanno esserlo soltanto questi «giornali» americani, il giardino tutt'intorno s'è acceso di fiamme rosse e l'altoparlante ha trasmesso il wagneriano «Incantesimo del fuoco», bisogna dire che una commozione intensa ci ha presi. Che veramente, quassù, alla chetichella si voglia fare dell'arte, sia pur divertendo un pubblico d'eccezione? Sarebbe proprio una gran bella cosa, e del resto Capri, così bella, così pura nella sua manifesta sensualità naturale, è proprio adatta ad un simile scopo.

Una delle caratteristiche più nuove di quest'adunata cinematografica era rappresentata dai pijama da sera delle signore. Nel parterre scintillante di gemme e di bellezze, che ricordava singolarmente i primi appuntamenti al veneziano «Chez Vous», pur senza ansie agonistiche e partigiane di critici e di tifosi, le belle donne, convenute da ogni parte della terra all'ombra di Tiberio, si mostravano deliziosamente nude in sontuosi pijama che sembravano davvero assai più belli dei soliti abiti da sera. La trovata ci è piaciuta e siamo disposti a sostenerne il valore e il buon gusto ovunque sia opportuno. Niente di più assurdo e di più scomodo infatti di quegli abiti da sera nei quali si ammantano le signore, dopo essere state tutto il giorno quasi nude in giro per la spiaggia e per gli ambulacri dei grandi alberghi sul mare. S'è trovato per gli uomini il ripiego dell'abito bianco? Ebbene, era necessario risolvere il problema anche per le donne. Questa dei pijama da sera, gai, originali, seducentissimi nelle fogge strane e nei tagli arditi, è proprio una soluzione ideale. E poi che Capri ne è stata l'ispiratrice, sia lode a Capri, ancora una volta.

«Mad About Music» ha così inaugurato la stagione della Quirinetta nella perla del golfo. Era questo il primo spettacolo all'aperto che ci si svolgesse dai tempi più antichi, salvo un concerto alla Certosa di molti e molti anni fa e la piccola Deanna Durbin appariva a tutti come la adatta a segnare con il suo nome un avvenimento tanto importante. Fresca e dolce, come lo scenario stesso della festa, Deanna induceva all'applauso ed alla gioia.

* * *

Non è dovere del cronista far della critica, nè l'occasione l'impone. Diremo dunque soltanto del successo ch'è stato vivo e pieno, concludendosi con un fuoco di artificio sul mare, che sembrava esprimere la soddisfazione entusiastica del pubblico ed anche delle stelle che grosse e vicine, come qui soltanto si vede, avevano occhieggiato tutta la sera sullo schermo per ammirare la stellina di Hollywood ormai abituata ad affascinare tutti i pubblici.

Lo spettacolo era stato scelto molto bene per questa inaugurazione. Il più bel film sino ad oggi realizzato dalla Durbin, aveva infatti in sè gli elementi più indicati ad armonizzarsi con il pubblico raro e con la messinscena dell'imminente Marina Piccola. Sembra però che la signorina Solinas e Giorgio Campione vogliano seguitare sulla buona strada se promettono di continuare con altrettanto buon gusto. Il programma che si annuncia non potrebbe essere più interessante: ecco «La porte du large» di L'Herbier, «La mort du cygne» di Benoit Levy, grand prix di Parigi 1938, «Rosalie» di Eleanor Powell, «Maman Colibri» con Hughette Duflos, «Breakfast for two» con Barbara Stanwick, «Bringuig up baby» con la Hepburn, l'ultimo film di Fred Astaire, «A Damsel in distress», «Prison sans barreaux», che sembra il miglior film francese di questo anno, con Corinne Luchaire, e poi «Marco Polo», «Il prigioniero di Zenda», «Hercule», «La baronessa e il maggiordomo» con Annabella e William Powell, il famoso «The Dums» a colori di Korda, «La figlia del vento» di Bette Davis, insomma un elenco di novità veramente magnifico. Chi potrebbe desiderare di più?

Avremo dunque a Capri una stagione cinematografica di gran classe, senza tuttavia strane pretese di alcun genere. Il che significa che a Capri si potrà godere di un riposo ideale per lo spirito e per il corpo e, a sera, si potrà vedere un film raro in edizione originale, in attesa che la luna sia perfettamente a posto per autorizzare una bella passeggiata prima di andare a letto.

Il miraggio è notevole e non ci dispiace tenerne conto per le prossime fini di settimana.

Capri è così vicina...

G. V. S.

SETTE GIORNI

(CRONACHE CINEMATOGRAFICHE DELLA SETTIMANA)

Continua l'inflazione dei brutti film: sul mercato estivo vengono scaricati tutti gli scarti di magazzino per la gioia e l'edificazione dei poveri spettatori che si ostinano ad andare al cinematografo.

Un'eccezione alla regola sembrava dovesse essere "La prigioniera di Sidney" con Zarah Leander; e, infatti, la "presentazione" era apparsa abbastanza sollecitante. Ma, poi, il film ha tradito; o meglio: partito bene, dopo cinque o seicento metri naufraga nel vieto e nel melodrammatico. Di bello, di veramente suggestivo, non c'è che il pezzo della canzone che la voce di Zarah Leander modula con tonalità profonde e dolci.

Il "mistero del gatto grigio", nonostante il titolo è un mediocre "giallo". Degli altri non mette conto parlare.

SMALTO PER UNGHIE
Raggio di Sole
FATMA

CIGA
LIDO VENEZIA
EXCELSIOR PALACE
GRAND HOTEL DES BAINS
GRAND HOTEL LIDO
HOTEL VILLA REGINA
A VENEZIA
GRAND HOTEL
ROYAL DANIELI
EUROPA E BRITANNIA
REGINA
VITTORIA
BRISTOL

BELLEZZA DI LINEA
COMODITÀ E DURATA
ecco i pregi della guaina
Zenith Lastex
le guaine ineguagliabili
PRESSO I MIGLIORI NEGOZI
TESSITURA ITALIANA ELASTICI
Caronno Milanese

IL CONCORSO DELLA TESTATA N. 23 e 24
Il fotomontaggio apparso nel n. 24 di FILM si riferisce al film "Sixty Glorious Years" della Wilcox Corporation Litd, diretto da Herbert Wilcox e interpretato da Anna Neagle e Anton Walbrook. Il concorso della testata n. 23 è stato vinto da Paolo Marchesi, via Campo di Marte 24, Perugia.

ABBONAMENTO SPECIALE A
FILM
da oggi al 31 Dicembre 1938
L. 20

ABBONAMENTO SPECIALE CUMULATIVO A
FILM E A **STORIA**
da oggi al 31 Dicembre 1938
L. 38

Inviare vaglia o assegno all'**UFFICIO PERIODICI TUMMINELLI** - Roma, Piazza del Collegio Romano, 1a, oppure versare l'importo sul conto corrente postale 1-24910

PER I CAMBI D'INDIRIZZO

Indicare SEMPRE il numero d'abbonamento segnato sulla fascetta dell'indirizzo ed aggiungere alla domanda L. 1,00 in francobolli

Appunto per un film di Massimo Bontempelli

Angelo

Prologo celeste

La prima veduta rappresenta una corsa d'angeli nei cieli ultraterreni. Non siano angioletti, ma potenti angeli, anzi arcangeli a quattro grandi ali, le quali nella corsa ora si spiegano e invadono il panorama, ora si richiudono a vestire i lunghi corpi colore d'argento. Da principio si vedrà in lontananza questo grande correré d'una schiera di forme argentee lungo una curva, poi battendole una gran luce, e ingrandendosi, rivelarsi come angeli. La corsa poi sia veduta in parecchi momenti particolari, simili in tutti a quelli delle gare degli aereoplani: partenze, arrivi, rettilinei, viraggi improvvisi e difficili intorno a una stella. GLI ANGELI DI TRATTO IN TRATTO EMETTONO VOCI TRA IL PARLARE E IL CANTO, DI UNA LINGUA IGNOTA.

In uno di quei viraggi difficili, un angelo volando esce di strada e precipita. Così precipitando (e si vedano i suoi tentativi e colpi delle ali per tentare di rimettersi in cammino) arriva all'atmosfera in fondo alla quale è la terra, e vi penetra. Come entra nell'atmosfera terrestre, si vede cambiarsi a gradi ma rapidamente da angelo in aeroplano con il pilota. Si veda chiaro che il rivestimento delle lunghe ali è la parte che si muta in aeroplano, e il resto in uomo. Si vedono rinnovarsi dall'apparecchio quei movimenti per rimettersi in volo, ma sono inutili, e la caduta precipitosa continua. La forma della Terra si avvicina e ingrandisce e precisa. L'aeroplano cade verso un vallone profondo.

Dramma sulla terra

In fondo al vallone è un gran torrente con molta acqua; l'aeroplano prima di toccare l'acqua divampa mentre l'uomo è sbalzato fuori sopra alcuni sassi che sporgono; l'apparecchio subito si consuma in grandi fumi che s'alzano assorbiti nell'aria.

In altra parte del torrente c'è una chiatta sulla quale uomini stanno trasportando blocchi di marmo (paese del Carrarese). Arriva un'ondata improvvisa con gran pericolo per la chiatta. Scendono un poco il corso del torrente e vedono il corpo, e l'ultimo incendio dell'apparecchio. Prendono l'uomo svenuto. Lo portano a una vicina segheria di marmo, lo curano come possono mentre uno è andato a chiamare un medico. Il medico arriva e dice che non si può muoverlo di là.

Quando riprende i sensi l'aviatore non capisce le parole degli uomini che lo osservano: non sa parlare nessuna lingua. Emette sillabe e fonemi generici. Gli operai e una donna, Stella, gli insegnano alcune parole e lo curano. Gli uomini vanno al lavoro, la donna rimane a curarlo. Gli fanno un letto al riparo; anche nei giorni seguenti la cura è tutta affidata a lei, gli operai non fanno che brevi apparizioni per vedere se migliora. Lui impara rapidamente molte parole: com'è facile capire si delinea ira i due un principio d'amore. Lei lo chiama «Angelo» raccontandogli che è come caduto dal cielo.

La domenica vengono a trovarlo gli operai, anche uno che non s'è ancora visto perchè lavora altrove; è il fidanzato di Stella e la abbraccia, l'angelo dice: «no», con grande orrore; gli operai volgono la cosa a scherzo, poi vanno all'osteria portandosi anche Stella. Lei all'osteria è distratta, i compagni la deridono; intanto anche Angelo solo nel letto pensa a lei, fa qualche movimento per alzarsi ma fitte di dolore lo ributtano giù. Viene la sera. Mentre egli fa ancora uno di questi tentativi, Stella rientra, corre a rimetterlo giù. Gli ha portato qualche cosa da mangiare ma lui non vuole. — Perchè hai fatto a quel modo quando quello mi ha abbracciata? — Perchè sei andata con loro? — Da qui nasce un prima aperta scena d'amore. Più là altra scena; per la prima volta lei riesce ad alzarlo a sedere sul letto, in quell'atto lui la abbraccia. Lei dice che lascerà il suo fidanzato e andranno lontani, quando lui sarà guarito. Un giorno lui riesce a camminare per la camera; lei non vuole che lo dica agli altri; vuole che rimanga un loro lieto segreto. Altri episodi. Ma lui si va facendo sempre più impaziente. Alcuni quadri mostreranno in lei il crescere dell'amore, IN LUI UN MOLTIPLICARSI DI QUESTE IMPAZIENZE, DISTRAZIONI, CHE ACCOMPAGNANO IL SUO PROGRESSIVO RISANARSI.

Ora lui cammina un poco intorno alla casa. Vede nel cielo uccelli che volano ad ali tese. Vede CORSE DI NUVOLE. Ha talvolta movimenti di fastidio verso la donna, che cerca di richiamarlo a sè parlandogli del loro avvenire d'amore. LUI SENTE IN MODO STRANO LA VOCE DEL VENTO O DELL'ACQUA TRA LE ROCCE; cerca riprodurla, gli escono detti alcuni dei suoni che pronunciava quando era angelo. ACCORGIMENTI VARI PER FAR CAPIRE CHE LUI COL GUARIRE STA DIVENTANDO ANGELO; il che la donna non capisce e si affligge.

Quando tornano gli operai lei li prega di avvertire il fidanzato che non torni più. Loro scherzano, si fanno avanti, qualcuno la tocca; lei si spaventa, guarda ad Angelo, ma lui è indifferentissimo (contrasto con la scena dell'altra domenica). Rimasti soli lei cerca di riempire il vuoto e calmare l'impazienza, che sono in lui. LO PORTA A VEDERE DOVE E' CADUTO. LUI AL RACCONTO E' PRESO DA UNA PRIMA SMANIA DI VOLARE. Stella gli spiega che è quasi impossibile, che lui è uno sconosciuto; se si presentasse a un aeroporto, lo prenderebbero e rinchiuderebbero finchè non si sappia chi è. Lui ne diventa tristissimo. Qualche tempo dopo vanno sulle cave di marmo. Angelo al cospetto di una parete lucidissima coronata di nuvole basse è come preso da un'improvvisa follia. Allargando le grandi braccia tenta d'innalzarsi verso le nuvole a volo e si precipita contro la parete. Ne riporta un lieve stordimento e una disperazione cupa. Stella lo allontana di là; ma verso l'alba lui torna e con gran fatica riesce ad arrampicarsi sul picco, di là con le braccia aperte si protende tutto nel vuoto verso le nuvole. In quel mentre il mare brilla lontanissimo davanti a lui come un sostegno fulgido dell'orizzonte. Lui vede le stelle muoversi lente sulla curva del cielo, guidarlo verso quella lontana visione. Ridiscende e lungo le lizze a tastoni cerca la via della pianura, verso il mare.

(Stella anche nel sonno è sempre vigile al respiro di lui, e ogni mattina all'alba viene al letto per ascoltare la SPECIE DI STRANO CANTO CHE QUELLO TUTTO ABBANDONATO NEL SONNO EMETTE e che pare la voce celeste dell'organo in un canto di esaltazione al sole. Da quando lui è malato, e poi a mano a mano guarisce, il canto si è venuto facendo sempre più alto e sicuro. Ma Stella non ha osato parlargliene, come se ne avesse paura o vergogna: infatti quando all'alba viene presso lui, mentr'egli canta lei si copre il volto con le mani. Stella ha provato anche qualche volta a imitare quel canto ma non vi è mai riuscita).

All'alba di quella notte Stella si sveglia per ascoltare il canto di lui, e il canto di lui non viene. Allora lei corre nella sua camera e trova il letto vuoto. Subito corre fuori a cercarlo. Lo chiama inutilmente, prende la strada provinciale e corre verso la città. Cammina come una sonnambula. Sembra che nessuna donna abbia mai sofferto tanto. Crede udire davanti a sè il canto di Angelo, lo segue, e trova il gran bosco di lecci e SENTE CHE SONO I LECCI CHE COSI' SUSSURRANO: PIEGA A DESTRA E SCOPRE CHE E' IL TORRENTE CHE CHIAMAVA, RISALE LA GOLA DEI MONTI E SI ACCORGE CHE E' IL VENTO, SCENDE LA LIZZA E IL ROMBO DEI MASSI CHE PRECIPITANO RISUONA NELLA VALLE COME UN'ORCHESTRA; lei si butta a terra affranta. La terra si sgretola con un sussurro lontanissimo, lei corre verso il mare e il canto di questo la investe. Ora le sembra che anche il cielo, le stelle, TUTTO CANTI QUEL CANTO IGNOTO, lei è come impazzata d'angoscia; chiama Angelo e lo invoca con gemiti lunghi sussurri scoppi abbandoni gridi preghiere sommesse che ha sentite nelle voci della natura, e il suo invocare tanto è pieno d'amore che DIVENTA un canto, IL CANTO DI ANGELO. E lui che si era accasciato dietro una siepe e ora dormiva, ne è svegliato, si cerca intorno, vede Stella che passa come portata da quella armonia, la chiama. Tutto si spegne e tace. Lei sembra che non potrà mai più parlare, tanto è trasfigurata; singhiozza appena ma ha gli occhi secchi e lucenti di gioia. Non sorride. Il suo volto è immobile e splendido, come il calco di un volto morto in un attimo di estasi sovrumana. QUESTO VOLTO LE RIMARRA' FINO ALLA MORTE. Angelo le dice che ha assoluto bisogno di volare, lei lo prende per mano e senza parlare si avvia verso la città.

Scendono lungo la valle, arrivano al piano. Quando Angelo vede i primi aeroplani alzarsi in cielo, improvvisamente si mette A CANTARE QUEI PEZZI DI CANTI, QUELL'INNO PAUROSO CHE EMETTE ALL'ALBA, che emetteva in delirio. Stella lo guarda come se dovesse indovinarlo lontanissimo in fondo a una strada, ma come se quelle strade con in fondo Angelo ce ne fossero tante tutte intorno a lei.

Arrivano. Tentano inutilmente di essere ricevuti dalle sentinelle dell'aeroporto. Ma viene un ingegnere e Angelo gli chiede di essere preso come operaio. Stella si unisce alla preghiera, l'ingegnere non sa resistere alla passione che fa Stella radiosa, li porta dentro.

C'è un apparecchio nuovo, ancora intatto. L'ingegnere dice ad Angelo: — Monta lì dentro e dimmi quello che sai — Angelo comincia a manovrare e tutt'a un tratto l'apparecchio, senza che alcuno dia l'avviso, senza che vi sia stata messa la benzina, si impenna e s'alza a volo. Terrore di tutto il campo, esaltazione di Stella. Angelo a mezz'aria compie volute piene di felicità, poi va sempre più in alto. Alcuni aviatori montati su aeroplani cominciano l'inseguimento. Angelo sempre più rapidamente si allontana diritto contro lo Zenith: ora non sembra quasi più un aeroplano ma un uomo teso che voli con le braccia aperte. Gli inseguitori rimangono sempre più indietro e in basso; lui si volta a guardarli ridendo, e così ridendo il suo volto diventerà da umano angelico; e il suo corpo si veste di quattro ali morbide; poi scompare oltre la curva del cielo, mentre una piuma si stacca dalla sua ala, traversa lo spazio, cade dove è Stella, le vola intorno al capo, le si poggia sulle mani che lei ha strette al cuore. Così lei dolcemente sviene sull'erba deserta del prato, mentre le orecchie le risuonano di quella voce d'angelo (CHE A POCO A POCO E' NATA DAL RUMORE DELL'ELICA LONTANA), mentre il cielo intorno le si ombra, ondeggia, rotea; EPILOGO IN CIELO, e rivediamo di là dalla curva la corsa degli angeli, in cui Angelo, dopo il momentaneo smarrimento terrestre, rientra.

Massimo Bontempelli

Norma Shearer (M. G. M.)

FUGA VERSO IL SOGNO

romanzo cinematografico DI FERENC KÖRMENDI

SUNTO DELLE PRIME PUNTATE. — Una "troupe" cinematografica sta girando, sulle rive del Balaton, le prime scene del film "Fuga verso il sogno"; ma, durante un "esterno" per un improvviso dissenso con il regista Alessandro Kálnay, Lys, la prima attrice, abbandona il lavoro e dichiara che non lo riprenderà più mai. Pur nello scompiglio che segue all'incidente e mentre lo stato maggiore del film non sa che pesci pigliare, Kálnay ha notato, in mezzo alla piccola folla raccolta attorno a lui e ai suoi aiutanti, una giovane donna che — sia, o no, suggestione — gli sembra assomigliare straordinariamente a Lys. Preso da una subitanea ispirazione, egli la raggiunge, la ferma e, dopo brevi battute di conversazione, le fa la eccezionale proposta di sostituire lei l'attrice fuggita. Teri ascolta con aria canzonatoria le parole del regista (quanto alla somiglianza, però, si ricorda all'improvviso che la sua piccola bimba, una volta, vedendo un manifesto di Lys, la scambiò per "mammina"); poi, al pensiero del marito e delle bambine, si allontana improvvisamente, piantando lì l'imbarazzato regista.

(Continuazione v. numero precedente)

— «E' una borghesuccia sciocca — pensò. Ho fatto una sciocchezza a fermarla. Mah, quando s'esce di carreggiata, si combinano facilmente delle sciocchezze. Ora certo ride di nuovo di me. Non è bella. E non è neanche graziosa. Naturalmente, poi, non assomiglia affatto a Lys».

S'avviò lentamente verso l'albergo. «Non assomiglia a Lys. Ma a chi assomiglia? Ha detto: «assomiglio a me». A se stessa. Che modestia! Come se fosse «qualcuna»! Come se fosse un gran merito assomigliare a se stessa! Oca di borghesuccia!

Si fermò un momento. «Viceversa, poi... Non è vero che non è bella. Bisogna essere imparziali. Perchè m'ha trattato in modo sì curioso, non devo negare i fatti. L'artista dev'essere soggettivo, ma deve tuttavia conservare la sua oggettività».

S'avviò di nuovo, proseguì lentamente. «Sì, è bella, molto bella. Ha una faccia fine, una corporatura elegante, un aspetto curato. Che ne so io?... Forse, ha i suoi buoni motivi per tener celato l'esser suo. Forse, dietro alla sua misteriosità, si cela infatti qualche cosa che... varrebbe la pena di conoscere.

Si fermò un'altra volta, si volse. «Pure, dovrei seguirla. Questa borgatella non è poi tanto grande ch'io non possa sapere chi è questa giovane donna vestita di bianco, che... Eh? Se dovessi chiederne informazioni, come la caratterizzerei? Quella che ha riso due volte di me? Che m'ha detto d'assomigliare a se stessa? Al diavolo! Che me ne importa? Rimanga dov'è»!

Riprese a rapidi passi la via verso l'albergo. «Ora non devo perdere il tempo con queste sciocchezze; ma devo pensare con chi sostituire quella carogna di Lys! Ogni giorno perduto costa un'enormità di denaro. E alla fine chiameranno me a rispondere di tutto questo putiferio. Si capisce! Nessuno osa litigare con Lys: quindi, chi ne avrà la colpa? Io! «Con Kàlnay non si può lavorare! Kàlnay secca a morte gli attori! Gli attori fuggono dalle produzioni di Kàlnay!» Non ci mancherebbe altro!».

Sulla porta dell'albergo, quasi investì il portiere.

— Cercavo appunto di lei, signore! — gli disse il portiere con un grande zelo, — il signor Vadas la cerca in tutto l'albergo!

— Dov'è il signor Vadas? — chiese Kàlnay con un brutto presentimento, ma in quella vide seduto in fondo all'atrio il signore calvo color crema, e gli si accostò: — Cercate di me?

— Sì — disse il produttore alzandosi dalla poltrona.

— Eccomi qui. Desiderate?

Il signor color crema guardò Kàlnay; poi, guardò il soffitto e finalmente fissò l'aria, il vuoto, al disopra del capo di Kàlnay; poi, guardò di nuovo il regista negli occhi — ossia, poichè non aveva l'abitudine di guardare la gente negli occhi, guardò più precisamente il petto di Kàlnay.

— Devo comunicarvi una cosa, signor Kàlnay...

Qui s'interruppe, ma il regista già sapeva che cosa fosse la cosa che il signore color crema voleva comunicargli: che la produzione era finita. Non era necessario che proseguisse; ma il signor Vadas continuò a parlare:

— ...che ne ho abbastanza di questa sconcezza. Signore! — disse con slancio fissando severamente il petto del regista, — signore, io non ho denari da buttar via. Non dico: voi siete un eccellente artista e un regista eminente, ma il lavoro che mi avete imposto non m'è mai piaciuto: quest'è uno. Tuttavia, mi ero rassegnato per farvi piacere. Viceversa, vedo che subito, alle prime scene in «esterno» avvengono certe cose, scusate se sono sincero, che rendono impossibile tutta la storia... per... diciamo, il vostro zelo eccessivo di regista... e s'incomincia con la fuga della prima attrice... E tutto ciò mi costerà un bel mucchio di denari, senza contare che alla fine l'artista se la prenderà con me... E due.

Kàlnay soffocò l'ira che lo colse improvvisamente; si frenò a stento:

— E poi? — chiese freddamente, dominandosi.

— E poi... insomma, è finito... E tre... Non intendo più di girare questo film. Del denaro ne ho speso finora, non m'importa, il diavolo se lo porti, ma non sono disposto a sacrificarne dell'altro. Naturalmente — soggiunse in fretta, vedendo la faccia dell'altro infiammata dall'ira — naturalmente, il vostro contratto... ossia quello che vi devo per questo film, voi l'avrete...

— Un momento! — gridò il regista!

Si volse, corse su, facendo i gradini a quattro a quattro, spinse la porta della sua camera, con un gesto feroce cercò in una valigia, ne estrasse un foglio di carta; ridiscese nell'atrio e si ripresentò a Vadas, che l'aspettava stupito. Ormai egli era del tutto calmo, anzi sorridente.

— Eccovi — disse quasi amichevole, — ecco qua. — E lacerò sotto il naso del signor color crema il foglio. — Prendetevi il contratto. Me ne infischio del vostro denaro! Servitor vostro!

E piantò lì l'altro stupito, che in quel momento sembrò ancora più calvo e più color crema. Rientrò nella sua camera, raccolse le sue robe sparse sui mobili e, senza mutar d'abito, senza chiamare il facchino dell'albergo, prese le valigie — nell'atrio c'era ancora sempre il produttore con sul volto un'inequivocabile espressione radiosa di gioia — e, senza degnarlo di uno sguardo, fece venire un tassì, vi gettò i suoi bagagli e ordinò burbero all'autista:

— Andiamo! Presto! A Budapest.

III. VELENO

Ci sono dei casi di avvelenamento, nei quali il veleno penetra inavvertitamente nell'organismo e ha un effetto lento, cosicchè appena ce ne accorgiamo: come se in una materia di mirabile finezza si formasse una incrinatura invisibile, attraverso la quale una forza disgregatrice, distruttrice, assalisse la parte sana. L'incrinatura s'allarga, la sostanza velenosa agisce irresistibile e, quando ci si accorge del male, non vi si può più rimediare. Il processo si è svolto inavvertito, forse è già compiuto: veleno e malattia hanno distrutto la salute.

Ci sono, poi, altri casi d'avvelenamento, nei quali il veleno non è una sostanza organica o inorganica che si possa analizzare chimicamente e non attacca il corpo, ma l'anima.

Teri Zala, piantato il regista nel viale, corse alla spiaggia e vi trovò le due figliuolette che facevano il bagno; diede un respiro di sollievo: non era accaduto nulla. Eva nuotava nell'acqua tiepida con alcune compagne; Giuditta edificava castelli di sabbia. Teri rimase con loro fino a mezzodì, a nuotare e a giuocare; poi tutte e tre rientrarono in casa.

A casa c'era una lettera per Teri: il marito le scriveva che non ne era del tutto certo, ma probabilmente alla fine della settimana le avrebbe mandato il denaro necessario a prolungare di diecisquattordici giorni la villeggiatura.

— Tutt'al più — aggiungeva — questo inverno rinunzieremo a qualche piccolo svago.

Teri comprese ciò che significavano queste parole e il benevolo plurale. Significavano che, tutt'al più, soltanto Emerico avrebbe rinunziato a qualche piccolo piacere per amore della famiglia, o piuttosto della moglie, dato che le bambine avrebbero passato il rimanente dell'estate presso la nonna, in campagna. Significavano che Emerico, al loro ritorno dalla villeggiatura così prolungata, le avrebbe accolte con queste parole: «Mi ha ripreso il catarro e, per qualche tempo, devo rinunziare al tabacco». Oppure: «Ho notato che la birra mi riscalda e, per qualche mese ci rinunzio». Oppure: «No, figliuola, questo abito è ancora in ottimo stato; sarebbe assurdo farmene fare uno nuovo!».

Emerico è un fumatore appassionato, uno dei suoi maggiori piaceri è la bottiglia di birra chiara che beve ogni sera e i suoi abiti sono ormai tanto lisi che poco possono ancora resistere... No, ella non deve accettare questo sacrifizio! Per quanto le dispiaccia abbandonare la bella villeggiatura, il riposo, la comodità relativa e la vita senza cure, doman l'altro ella partirà per tornare a casa. Così decise Teri e, quel pomeriggio stesso, col cuore pieno di gratitudine e un po' commossa del nobile gesto della propria rinunzia, scrisse al marito che sarebbe ritornata entro il termine preventivamente stabilito.

Infatti, due giorni dopo arrivarono a casa; Emerico, naturalmente, ne fu felice. Teri, dal canto suo, non avrebbe saputo dire se era lieta della gioia procurata al marito o piuttosto, in segreto, era dolente dell'improvvisa decisione generosa.

Si sentiva un po' estranea nella casa dalle persiane chiuse, attraverso le quali penetrava tuttavia il calore di primo agosto; si guardava un po' stranita intorno, quasi quella non fosse casa sua. Cercò di riprendere i suoi lavori al punto dove li aveva interrotti alla fine di giugno; si ingegnò di continuare a vivere la vita che la sorte le aveva assegnata. E, in apparenza, le riuscì. La nonna venne per le bambine e se le portò via con sè; così il lavoro di Teri fu alleggerito; ella ebbe qualche ora libera e, forse per questo, le parve di notare qualche mutamento dentro di sè. Non ci vedeva molto chiaro, però. Fu invasa da una curiosa incertezza, da una irrequietezza leggera, indeterminata. Si scrutava sbigottita e osservava intorno a sè: che cos'era accaduto?

Nulla era mutato nella sua vita quoti-

(Continua nella pagina seguente)

— Che cos'è, cara? Sei ancora desta?

diana: l'estate della cittadina di provincia non era per nulla diversa da quella degli altri anni; la casa era quella, le sue faccende non erano mutate; eppure, ella aveva l'impressione netta che qualche cosa le era accaduta o le stava per accadere: qualche cosa di assolutamente nuovo. Ma quale fosse questa "cosa", ella non lo sapeva. Quest'incertezza la rendeva irascibile; le pesava di doversi mostrare tranquilla e gaia, le pesava di dover mentire. Perchè mentiva: talvolta, in segreto, quand'era sola in casa, piangeva senza alcun motivo, e negava che da qualche giorno più volentieri di tutto avrebbe piantato lì ogni cosa, la casa, il lavoro, e sarebbe andata...

Dove? Non lo sapeva. Forse, così: andar via senza alcuno scopo, senza alcuna causa, senza fermarsi, fino in capo al mondo. Lottava eroicamente contro l'"Ignoto" e combatteva, tendendo tutte le sue forze, per conservare il "Solito".

S'alzava per tempo per sbrigare puntualmente e bene le sue faccende quotidiane, lavorava con più zelo che mai in casa, era più gentile di prima verso Emerico, scriveva tutti i giorni una cartolina alle bambine, la sera del giovedì e di domenica andava col marito — che aveva quell'unico svago estivo — nel giardino del Circolo, dove si riunivano i "signori" della cittadina, alcuni medici, avvocati, professori, impiegati, insieme alle loro mogli, per discutere degli avvenimenti mondiali, secondo il modo di vedere dell'afosa, addormentata città di provincia.

Il giovedì sera accadde, nel giardino del Circolo, che mentre i mariti parlavano di politica e le mogli delle loro cure di casa, Teri fu assalita con maggior vigore dall'irrequietezza che covava in lei in quegli ultimi giorni. Si appartò dalle sue amiche (qualcuna notò subito: "com'è strana, oggi, questa donna!"), e, sfogliando soprapensiero un giornale, andava leggiuchiando le noiose notizie estive così dando un'occhiata ai fogli illustrati, trovò nel settimanale "Il mondo teatrale" il seguente articoletto:

UN FILM INTERROTTO

Le prime scene di una nuova produzione cinematografica della casa "Vivavox" sono state interrotte, la settimana scorsa, da un penoso incidente. Si stava appunto girando "Fuga verso il sogno" su progetto dello scrittore Otto Bátor, e, da non molto si erano iniziati a Szepfüred gli "esterni" di questo film che promette un sicuro successo, allorchè accadde che, avendo il regista date delle istruzioni un po' recise, o, piuttosto, avendo rimproverato egli un po' vivacemente la prima attrice — la cui arte è incontestata, oltre che sul palcoscenico, in numerosi film che hanno ottenuto pieno successo — l'attrice si è vista costretta ad interrompere immediatamente la scena e ad abbandonare il lavoro. Il penoso incidente ha destato grande clamore nel mondo cinematografico. Del resto, ci si informa che il pedante regista non fa più parte dell'impresa, il cui direttore ha assicurato all'attrice offesa una soddisfazione esemplare; e così la lavorazione del film potrà essere ripresa la settimana prossima.

L'articoletto era stato scritto, evidentemente, da un partigiano di Lys.

Teri, leggendolo, ne fu scossa. Era ancora impressa nella sua memoria tutta la scena pietosamente comica alla quale aveva assistito sulla riva del lago; ma adesso non era a questo ch'ella pensava. Il dramma di Otto Bátor, la "Fuga verso il sogno".... L'aveva veduto rappresentare già prima del matrimonio in un teatro della capitale e, dopo la rappresentazione, era riuscita a stento ad addormentarsi, nella cameretta dell'albergo: le echeggiava nel cervello ogni parola del dramma, come se tutto ciò che s'era svolto sul palcoscenico fosse accaduto a lei, quasi che ella stessa fosse stata l'eroina del dramma, sul palcoscenico e nella vita...

E ora, come gliene balenò nella mente il ricordo, ne fu addirittura sgomenta. "Fuga verso il sogno".... Era questo il film che stavano facendo? Dov'erano, in quel dramma, la riva del lago e le sedie a sdraio e i discorsi banali di gente in costume da bagno! Si sforzò di rammentarsi delle parole udite, mentre si girava il film.

— Voi partite stasera...

— Sì, stasera.

— E forse non vi rivedrò mai più...

— Può darsi. Non lo so. Forse, non ci rivedremo mai più, e forse sì.

Sì, questo c'era, nel dramma; ormai se ne ricordava esattamente —, quante volte aveva letto, quante volte aveva ripetuto tra sè questa scena! —; ma, nel dramma, il dialogo si svolgeva in una cameretta a pigione, a Parigi, quando Maria — la fanciulla ignota, incontrata da Antonio Rácz, il pittore ungherese che stenta la vita, al caffè Dôme — sale ancora una volta dal giovane per dirgli addio... Dio santo! Quella Lys dai capelli biondo-platino, dalla faccia dipinta, dalla pelle abbronzata dal sole sarebbe stata la giovane italiana bruna e ardente?! Quella Lys sodisfatta, ben curata, dal viso di bambola, sarebbe stata la ribelle Maria?! E Antonio Rácz, il pittore geniale, che stenta la vita... sarebbe stato quell'elegantone dal corpo atletico, coperto da quella moderna maglietta da bagno?! quel campione di boxe?! quel ballerino di professione?!... Dio santo! Che mai avevano fatto di quel dramma?!

Nervosa, ella depose sul tavolo il foglio illustrato. Sul momento, non comprendeva chiaramente le cose: pensieri confusi le si agitavano per il capo. Quasi istintivamente, forse per liberarsi da quell'agitazione, allungò la mano a un altro giornale: "Vita cinematografica".

Con uno strano presentimento, sfogliò la rivista, quasi vi cercasse qualche cosa. E, infatti, trovò ciò che non del tutto consapevolmente, aveva cercato. Ci fu un articolo che la colpì:

SCANDALO INTORNO A UN FILM

Parecchi giornali hanno parlato dello "scandalo" che ha fatto momentaneamente interrompere la lavorazione del film "Fuga verso il sogno" della casa "Vivavox". Considerate le varie versioni che dell'episodio si davano, abbiamo ritenuto nostro dovere chiedere informazioni ad Alessandro Kálnay, il regista ungherese di fama mondiale, che dirigeva le riprese del film. Alessandro Kálnay così si è espresso parlando al nostro redattore:

— E' mio dovere d'artista e di gentiluomo tacere delle circostanze del cosiddetto scandalo. Non voglio mettere nessuno in situazioni penose; non voglio, nel caso specifico, danneggiare la carriera di nessuno dichiarando chi ha veramente la colpa dell'interruzione del film che si stava preparando. Sicchè, taccio e noto soltanto che un'attrice, la quale, non che prendere in buona parte i benevoli consigli del suo regista, si rifiuta anche di udirli, per quanto possa essere in fama di grande artista, non è una vera attrice, ma tutt'al più una dilettante, perchè soltanto le dilettanti non possono ammettere una giusta critica. Del resto, posso aggiungere che probabilmente fra non molto un'altra casa riprenderà a girare il film e con tali attori, o per essere preciso, con una prima attrice tale che sarà una vera rivelazione.

Questa era la dichiarazione, molto trasparente e molto meno cavalleresca di quanto egli non aveva promesso, del regista al giornale a lui favorevole.

Teri lesse anche questa notizia e, alle ultime parole, impallidì, arrossendo poi intensamente. «Con un'attrice tale....» Che cosa significavano questi misteri? «...sarà una vera sensazione»... Perchè? E', dunque, una sì grande attrice costei, o... forse, per altro, sarà tanto sensazionale il suo debutto? Forse... perchè è una grande attrice, ma... finora non ha mai recitato?

L'agitazione, che cercava di nascondere, la invase d'un calore ardente alternato da brividi. S'alzò, a un tratto, dal tavolo e, accostatasi al gruppo delle amiche:

— Ho un gran mal di testa. Vado a casa — disse; e, per non dover dare spiegazioni di quell'improvviso mutamento di umore e del preteso mal di testa, si diresse verso una pergola, dove — n'era certa — il marito faceva la solita partita a tarocchi del giovedì. Gli avrebbe detto di rimaner pur tranquillo, ella non si sentiva bene e andava a casa a mettersi a letto. Ma il medico non era più lì.

— Mio marito? — chiese sorpresa agli amici che giuocavano.

— Non ha voluto importunarvi — le rispose uno di essi. — Sarà un quarto di ora che è stato chiamato da un ammalato, il quale, a quanto sembra, ha fretta di morire! Emerico ha detto che sarebbe ritornato quanto prima; voi, intanto, rimanete tranquilla e aspettatelo.

Teri disse, invece, che andava a casa; ed Emerico, quando fosse ritornato, poteva rimaner lì fino a che ne avesse voglia; non si desse pensiero di lei: ella avrebbe preso un calmante e una buona dormita le avrebbe fatto passare ogni male.

Ogni male... Se lo si potesse far passare con un buon sonno profondo!

Ella non sapeva che la goccia di veleno, fatta cadere tanto innocentemente nella sua vita dalla figlioletta il giorno che l'aveva portata al cinematografo, ormai agiva irrimediabilmente in lei con forza distruttrice; non sapeva che nuovi eventi avevano ridestato in lei il ricordo sopito.

«Assomiglio a Lys? — pensava Teri, mentre s'avviava lentamente verso casa per la via buia e afosa della cittadina di provincia. — Non è vero, non le assomiglio! Sono più bella e ho un viso più interessante! E, se recitassi, oh Dio, reciterei molto meglio di lei! E, se potessi recitare in "quel" dramma... ma non così come quelli volevano fare! bensì come lo scrisse l'autore! Questa sì che sarebbe una sensazione... La mia vera vita! O forse... nient'altro che un sogno?».

* * *

Appena a casa, si coricò; si dimenava nel letto senza poter pigliare sonno; molto più tardi udì aprire l'uscio di casa, udì i passi cauti di Emerico per le scale, nell'anticamera, nel corridoio e, allora, accese la lampada del comodino.

— Che cos'è, cara? Sei ancora desta? E' già passata mezzanotte! O forse t'ho svegliata io?

— No... non m'ero ancora addormentata. Non sapevo dove tu fossi andato quando hai lasciato il giardino del Circolo. Perchè non mi hai avvertita?

L'uomo tacque per un po', metidando.

— Avevo fretta, non volevo importunarti. E non volevo neanche che si sapesse dove andavo. Ero stato chiamato dal vecchio Bálint. — Tacque, posò la valigetta — Purtroppo, è morto.

Teri ebbe un brivido. Benchè moglie di un medico, non s'era ancora potuta abituare a questa cupa parola, a questa triste realtà.

— Poverino, era malato da tanto tempo. Forse, per lui è meglio così. Sei stato da lui anche nel pomeriggio, no?

— Sì.

— Ha avuto un nuovo attacco cardiaco?

— Sì. — Breve pausa. — Ossia... ma non dovresti saperlo. E' accaduta una disgrazia. E' morto per avvelenamento. Nel pomeriggio, quando lo ho lasciato, era tranquillo. Stasera ho trovato sul suo comodino due tubetti vuoti di «Cordopaxin»; una dose mortale. Ormai era impossibile soccorrerlo. Forse ha preso la medicina senza pensarci e forse... no. I familiari se ne sono accorti troppo tardi. Comunque, io ho avvisato l'ufficiale sanitario.

— E' orribile — disse Teri. — Ma come aveva a portata di mano tante pastiglie venefiche?

— Lo curavo con quelle! Una pastiglia al giorno: questa doveva essere la dose. A quanto pare, per alcuni giorni, non ne ha preso nessuna e le ha messe da parte.

— Dio santo! E tu non ne avrai delle noie?

— Io? — Emerico Zala pronunziò questa parola con sdegno; ma tosto la sua voce si fece meno sicura. — Io, cara? E' mio dovere di medico, figliola, ordinare la medicina che mi pare più opportuna. Ma io non rimango tutto il giorno al capezzale del malato, io non posso sorvegliarlo perchè egli usi la medicina nel modo da me prescritto! La sua governante mi ha assicurato, a ogni mia visita, che il vecchio seguiva puntualmente le mie prescrizioni. Come avrei potuto credere a un abuso o, magari, a un caso disgraziato?

— E' orribile — ripetè la donna preoccupata e compassionevole; e tosto fu colta da una strana agitazione. Appena pronunziata la frase: «E 'orribile», ebbe la netta sensazione che la sua compassione non era rivolta all'infelice malato tragicamente perito, nè all'uomo inquieto affaticato, oppresso dai pensieri, esausto, che si svestiva annaspando con le mani: suo marito. No, orribile era che... Sì, che ella giaceva lì in quella camera afosa, insignificante anche nella sua intimità, tra i mobili di poco prezzo, nella povera casa di quella viuzza polverosa... Sì: orribile era ch'ella dovesse vivere "quella" vita, invece di...

Invece di?!...

No, non doveva pensarci. Non doveva pensare a niente! Avrebbe dovuto dormire, rifugiarsi nel sonno, se era possibile.

— Dormi caro — disse piano al marito. — Non agitarti. Tanto non si può far niente per quel disgraziato; almeno, non guastiamoci il sonno noi. Tentiamo di dormire.

(Continua)

(Traduzione di Silvino Gigante).

(Proprietà riservata)

Alberto Collo ed Hesperia ne "La signora delle camelie".

ALBERTO COLLO

III.
Le due Signore delle Camelie

Millenovecentododici, millenovecentotredici. Negli anni che immediatamente precedettero la grande guerra, la celebrità «amorosa» di Alberto Collo si afferma definitivamente, diventa clamorosa. Affidato alle cure intelligenti di Baldassarre Negroni, l'attore — che al suo debutto era soltanto uno dei centomila bei giovani in circolazione, — indovina la strada, trova una sua inconfondibile maniera sentimentale che lo rende caro alle folle femminili. In pochi mesi, egli diventa il primo «bello» dello schermo italiano. Il suo nome, sui manifesti che annunciano i film, è già un richiamo. Nei laboratori, nelle fabbriche, negli uffici, il suo nome è popolarissimo. Chi non ha in quel momento qualche vago accenno di somiglianza con Alberto Collo ha scarse probabilità di successo con le donne. Il fenomeno è un anticipo a quello di collettiva follia che in seguito provocheranno Rodolfo Valentino e Robert Taylor.

Il romanticismo cinematografico dell'epoca è quanto di più pittoresco e gustoso si possa immaginare. I soggetti sono tutti a violentissime tinte. Titoli come «Rugiada di sangue» e «Scacciata il dì delle nozze» fanno accorrere nelle sale in penombra migliaia di lettori del «Romanzo Quattrini». Il pubblico non è ancora scaltrito dalle malizie della nuova tecnica rappresentativa: affinchè gli sviluppi degli intrighi risultino della maggiore evidenza, sono necessari colpi di scena, passioni elementari e travolgenti, protagonisti dalla personalità fisica e morale ben definita, senza chiaroscuri.

I romanzi d'appendice sono mobilitati d'urgenza e trasferiti direttamente sullo schermo. Le dive cominciano ad appoggiare le stanche persone agli stipiti, a grattarne con le pallide mani esangui le porte. Gli occhi cerchiati d'azzurro e l'anemia sono indici infallibili della loro fatalità. Sulle eroine della pellicola pesano secolari maledizioni; i loro destini culminano in tragiche morti; i loro amori non conoscono le mezze misure. I personaggi maschili sono troppo buoni o troppo cattivi: cavalcano focosi cavalli, si battono in duelli all'ultimo sangue, circolano in frac a tutte le ore del giorno. Sono tutti macerati, sconvolti da torbide passioni. Alcuni di essi «bevono per dimenticare». Negli intervalli che separano gli episodi dei «cinedrammi» i giovinetti leggono le dispense di Nat Pinkerton.

L'ambientazione, che all'esordio era rudimentale e raramente appropriata alla natura del soggetto, si trasforma, ad opera del Negroni, uomo di mondo dotato di raffinato buon gusto. Non più le scene di carta, ondeggianti nelle situazioni drammatiche, ma «ambienti» montati dagli attrezzisti, solidi e completi. Ora il signor Conte può tranquillamente reagire con impeto alla scoperta dell'adulterio della moglie senza correre il pericolo di demolire l'appartamento... I personaggi si muovono nei ricchissimi saloni in stile; ed anche la loro recitazione, influenzata forse dalle cose, si fa più misurata, più signorile.

Alberto Collo è il protagonista ideale dell'epoca. Le «grandi parti» di pittore alla moda e di finanziere in amore gli si attagliano a meraviglia. Le attrici vanno a gara per dargli la replica nei film.

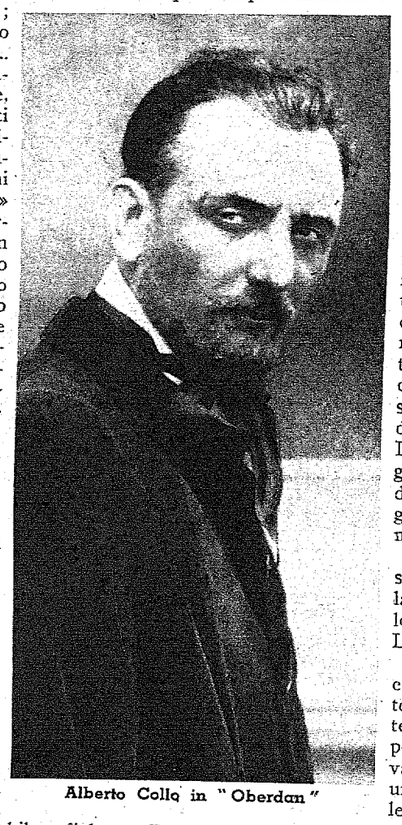
Presentata da Trilussa arriva un giorno alla «Celio» Leda Gys. Bisogna lanciarla in una pellicola degna della sua bellezza. Molti attori vengono provati al suo fianco; ma alla fine si scopre che Alberto Collo ne è l'innamorato ideale.

Nel 1913 la «Celio» passa alle dipendenze della «Cines». Si svolge allora una memorabile lotta a colpi di biglietti da cento (quelli da mille erano ancora rari e rispettatissimi) fra l'avv. Barattolo che aveva abbandonato il noleggio per fondare la «Caesar» e il barone Fassini. Intuendo il potere di attrazione dei nomi, Barattolo aveva scritturato Emilio Ghione portandolo via alla «Cines». Il colpo di mano non doveva essere che il primo di una lunga serie. Oltre a Carminati, gli occorreva un giovane attore che sapesse recitare con grazia i duetti amorosi con la Carmi. Posando gli occhi su Alberto Collo, scatenò un finimondo alla «Cines» dove già erano seccatissimi per la fuga di Ghione. Ma Barattolo disponeva di argomenti convincenti. Il contratto con il barone Fassini garantiva a Collo 500 lire mensili; la «Caesar» gliene offerse 700. Alberto Collo fu colto dai primi sintomi della... febbre dell'oro ed assunse un atteggiamento scarsamente simpatico ma che, in un certo senso, rifletteva i disinvolti costumi in uso allora nel mondo del cinema. Si presentò, dunque a Fassini informandolo che a parità di condizioni sarebbe rimasto volentieri alla «Cines» dove già era affiatatissimo con la Bertini. Il barone accettò, ma Barattolo non si diede per vinto. Così, di cento in cento lire, la... quotazione commerciale di Collo aumentò fino a raggiungere il magico traguardo del mensile biglietto da mille che la «Caesar» gli assicurava. Ultimato il film con la Carmi, Barattolo assaltò nuovamente la roccaforte della «Cines» riuscendo ad accaparrarsi la Bertini.

Estate 1914. Un brivido di guerra scuote l'Europa. Serajevo, l'Austria, la Serbia, la Francia, la Germania, l'Inghilterra, la Russia... A Roma, la vita è relativamente tranquilla. Gli studi sono ancora in piena attività e a Collo accade spesso di girare contemporaneamente due film. Allo scoppio del conflitto, Ghione, ritorna da Parigi dove aveva trascorso qualche mese. Nella sua valigia è il personaggio di Zà-laMort che egli ha pescato dal vero nei fetidi vicoli di Montparnasse. L'idea piace a Barattolo che gli affida la stesura di «Nelly la gigolette», interpreti lo stesso Ghione, Francesca Bertini e Alberto Collo.

Il film, geniale e popolaresco, ha un enorme successo. Le piroette di Zà-la-Mort, le sue occhiate al fulmicotone, i suoi coltelli a serramanico, mandano in visibilio le platee. La bellezza della Bertini e l'indomito coraggio che Collo dimostrava nella vicenda fanno il resto. Ghione e la Bertini conquistano d'un balzo la celebrità. I loro film vengono venduti a scatola chiusa ai noleggiatori di tutto il mondo. E' il momento fatidico della cinematografia italiana.

Emilio Ghione intasca somme enormi e la sua vita diventa fastosa. Cambia di automobile ogni quindici giorni, acquista ville e cani russi, rischia somme favolose al tavolo del poker, distribuisce mance di cento lire ai lift che gli fanno ala nell'hall dell'Hotel de Russie dove occupa un appartamento principesco. La sua vita romana di quel tempo è indescrivi-



Alberto Collo in "Oberdan"

bile e fiabesca. Povero, vecchio Ghione! Era un compagno pazzo e ideale. Aveva trasferito nella vita quotidiana la magnificenza e la lealtà primordiale di Zà-la-Mort. Artista geniale e disordinato doveva, come tanti altri, essere travolto dalla bufera che si scatenò sul nostro organismo cinematografico e morire, povero e solo, in un lettino del sanatorio, nella corsia dei «gratuiti».

Alla vigilia della nostra entrata in guerra, l'avv. Mecheri fonda la «Tiber» e scrittura Collo insieme a Ghione ed alla Carloni Talli. L'atmosfera è rovente. E' il momento dei film patriottici: «Oberdan», «Ciceruacchio».

Alla «Tiber» si aggregano Negroni e la Hesperia. Mecheri, che ha girato «Marcella», pensa ora alla «Signora delle Camelie». Vi pensa in segreto: la lotta sorda fra lui e Barattolo è nella sua fase acuta: alla «Caesar» debbono ignorare il progetto.

La lavorazione del capolavoro dumasiano si inizia così alla «Tiber» nel più assoluto mistero. Hesperia è Margherita Gauthier; Collo è Armando Duval. Ma i nomi, troppo trasparenti, vengono tenuti gelosamente nascosti al personale dello stabilimento. Nel teatro di posa spira vento di congiura. La parola d'ordine è severa e precisa: «Alla «Caesar» non debbono sapere!». Il drammatico episodio del lancio dei biglietti di banca in volto alla cortigiana («Questa donna io l'ho pagata!») che potrebbe dar troppo nell'occhio e lasciar capire, da solo, la natura del soggetto, viene girato nella notte, alla presenza di pochi amici fidati. Ma tutte le precauzioni si dimostrano inutili. Una giovane collega di Mademoiselle Docteur che ha libero ingresso alla «Tiber» (c'è del tenero fra lei e un «pezzo grosso») intuisce la faccenda, corre alla «Caesar» e snocciola tutto.

Nel fortilizio della concorrenza si leva un disperato grido d'allarme: «Alla Tiber fanno la «Signora delle Camelie!»; e, subito dopo, quello della... riscossa: «La faremo anche noi!».

Si accentuava così, in un eroicomico episodio, quella stupida lotta delle concorrenze che tanto doveva influire sull'andamento delle sorti della nostra cinematografia e culminare, poi, nelle due edizioni contemporanee degli «Ultimi giorni di Pompei». La gara fra le due case diventa affannosa. Barattolo imbastisce, in tutta fretta, la «sua» Margherita Gauthier. Alla «Tiber», girano senza concedersi un attimo di respiro gli ultimi episodi. Il contrasto assume un carattere quasi sportivo. Industriali e registi imbucano nei megafoni gli incitamenti a fare in fretta. I due Duval concorrenti amano a passo di carica; le signore delle camelie rischiano di morir di fatica, invece che di mal sottile. Ma, Dio volendo, si arriva alla fine. Al traguardo, la «Tiber» supera la «Caesar» di una corta incollatura e i due film vengono proiettati quasi contemporaneamente.

Il pubblico si divide allora in due distinte fazioni di tifosi che lottano per la supremazia del loro Armando e della loro Margherita. Una specie di Roma-Lazio della celluloide...

Fra tanto clamore, una nota gentile e commovente. La posta reca ad Alberto Collo, da San Remo, una strana lettera. Una mamma gli scrive disperata per informarlo che la sua figliola, giovanissima ed ammalata di petto, desidera una sua fotografia. In una sosta del male ha visto sullo schermo la sua interpretazione di Armando Duval, ed ora, nel delirio febbrile, pronuncia il nome di Collo. E la grande fotografia, con dedica nella quale c'è l'augurio di una pronta guarigione, parte verso la fanciulla che soffre...

Alberto Collo

(continua)

Nel prossimo numero il IV e ultimo capitolo: **Malinconico tramonto del Fornaretto.**

Alberto Collo e Lina Cavalieri.

"STORIA DI VERA ZORINA"

Quando il «Normandie» entrò sbuffando, una grigia mattina, nel porto di New York, nessun fotografo si prese la pena di andare incontro a Vera Zorina. Non vi furono interviste con i rappresentanti della stampa; non vi fu confusione o commozione tra i passeggeri del piroscafo, quando si seppe che la prima ballerina del Balletto Russo di Montecarlo aveva fatto il viaggio con loro.

Nessuno aveva sospettato che quella bella figliola che faceva ogni giorno lunghe passeggiate sul ponte, che faceva i giochi di bordo con gli altri passeggeri, o sedeva quietamente in un angolo della libreria, fosse una ballerina, la ventenne prima ballerina di uno dei più famosi balletti del mondo.

Al contrario delle molte aspiranti alla «corona» della Garbo che sono balzate in primo piano perchè hanno messo in mostra le gambe, e per tutta la pubblicità che è stata loro fatta, Vera Zorina non è per nulla ambiziosa, benchè nei circoli cinematografici le persone che se ne intendono realmente, le predicano un grandissimo successo.

«Follie di Goldwyn» è stato il primo film della Zorina, e con questo solo film, ella ha già dato prove sufficienti della sua abilità. I critici più severi si sono dovuti convincere una volta di più che Goldwyn, nelle sue scelte, è infallibile.

Il primo momento si resta meravigliati dall'enorme somiglianza che Vera Zorina ha con la Garbo e la Dietrich, ma con una grazia e una seduzione più giovane e più fresca. In ogni suo movimento, vi sono un languore e una dolcezza che le si addicono molto.

Ella è una calma, placida creatura che non cerca di darsi delle arie per fare impressione sul pubblico. Davanti a lei ci si sente impacciati dalla sua naturalezza, dal suo entusiasmo, dalla sua bontà. Decisamente, non siamo più tanto abituati ad incontrare simili doti!

Mentre la vedete così, nell'intimità della sua casa, sullo schermo ammirate l'altra parte della sua versatile personalità: ha lo stesso dono drammatico e l'intelligente comprensione indispensabili per diventare una grande attrice. Durante il corso di una conversazione, ella se ne sta tranquillamente seduta e ascolta con un interesse di scolaretta. Ha due grandi occhi espressivi che, secondo la luce, vi sembrano bleu o grigi, e fanno un grande contrasto coi suoi capelli castani. Farle un'intervista è una cosa molto curiosa, perchè dopo aver molto parlato, e di qualsiasi argomento, si finisce col rendersi conto che è stata lei a fare tutte le domande.

Samuel Goldwyn la vide per la prima volta a Londra parecchi anni fa durante una rappresentazione, e nell'intervallo, senza perdere tempo, corse sul palcoscenico per parlarle. Il suo entusiasmo alla idea di portare Vera Zorina in America, gli fece persino dimenticare di bussare alla porta del camerino. Ma anche quando entrò, ed annunciò quel suo nome, che aveva fatto svenire più d'una persona per l'emozione e per la gioia, questa giovane bionda ragazzina norvegese non battè ciglio e ascoltò calmissima la splendida offerta che le venne fatta. Soltanto i suoi occhi brillarono più del solito e, sotto il trucco, le guance divennero più rosee. Era giunto il momento ch'ella aveva sognato da sempre. Ringraziò gentilmente e disse:

— Che splendida offerta! Grazie Mr. Goldwyn, ma non posso accettare.

E, con calma, continuò a prepararsi per la seconda parte del programma, mentre i suoi occhi si riempivano di lacrime. Forse sapeva che l'unico modo per fare un ingresso sensazionale nella carriera cinematografica, era questo: farsi desiderare.

Intanto, Goldwyn seguitava a viaggiare per l'Europa, e sentiva che il nome di Vera Zorina si ripeteva costantemente dappertutto. Conosciutissimo per i suoi buoni affari cinematografici, egli era anche noto come l'uomo che riusciva sempre in tutto ciò che desiderava, per l'uomo cioè che nel suo vocabolario non includeva la parola «sconfitta», e che nulla riusciva a smuovere dalle sue idee.

Così, mentre Vera Zorina continuava il suo giro artistico col Balletto di Montecarlo, Goldwyn la tempestò di chiamate telefoniche, di telegrammi e lettere. Mandò persino in Europa il suo rappresentante personale per cercare di farle cambiare idea.

Soltanto dopo due anni vi riuscì, e la bionda scandinava si lasciò finalmente tentare dalla carriera cinematografica.

Quando le fu chiesto se mentre farà dei film intende mettere da parte il ballo, rispose precipitosamente:

— Nol, certamente no! E' stato principalmente per il ballo che io ho accettato l'offerta del signor Goldwyn. Poi, sullo schermo i balletti possono raggiungere il massimo della perfezione, e siccome ad Hollywood non vi è nulla d'impossibile, si possono formare i più bei balletti del mondo. Sul palcoscenico è tutto ristretto: lo spazio, i movimenti, ed anche il numero dei ballerini. Ma con una macchina da presa spostabile che riprende tutti, e tutti i complicati ed aggraziati movimenti, si possono ottenere gli effetti più splendidi. Sapete, il balletto richiede la massima esattezza: e, per avere la gioia di ballare, bisogna avere la forza di fare grandi sacrifici. Ci si deve accontentare di sentire parlare dei divertimenti dagli amici, dei loro balli, dei ricevimenti, e delle feste nei club: ma bisogna andare a letto alle dieci di sera. Non si può bere perchè farebbe ingrassare, non si può fumare perchè diminuirebbe il fiato, e bisogna stare molto attenti a ciò che si mangia. Questo allenamento è più estenuante di qualsiasi altro, perchè, oltre alla danza, bisogna sapere altrettanto bene la musica e l'arte drammatica.

Vera Zorina abita a Hollywood un modesto bungalow con la madre. Sono inseparabili, e prima di decidere qualsiasi cosa, devono consultarsi. Appena giunte ad Hollywood erano un po' spaventate al pensiero di trovarsi in un'atmosfera ostile che avrebbe reso difficile anche il lavoro, ma furono subito rassicurate dall'amichevole incoraggiamento e dalla gentilezza di tutti. Sono entusiaste del clima e del tempo della California.

Vera Zorina va pazza per tutti gli sport, ma in particolare per l'equitazione. Appena giunta ad Hollywood, si comprò un bellissimo purosangue nero, ma a causa di un incidente, la casa produttrice le proibì di cavalcare. Era successo questo. Un giorno Goldwyn era fuori in automobile, quando in un viale, la sua attenzione fu attratta da una bella fanciulla in grande difficoltà a dominare e calmare un cavallo spiritato che faceva salti enormi da tutte le parti minacciando di mandare a terra la cavallerizza in malo modo. Egli fu invaso dall'orrore quando si accorse che la bella figura femminile non era altri che la ballerina norvegese che egli dopo tanto penare era riuscito a portarsi ad Hollywood. Fece fermare immediatamente la macchina, proprio a tempo per aiutare Vera Zorina che un attimo prima aveva fatto un bel volo dalla sella e per fortuna senza conseguenze.

Quando le chiedono se ama la solitudine e la vita ritirata come la Garbo, Vera sorridendo risponde che non tutte le scandinave soffrono di queste malinconie.

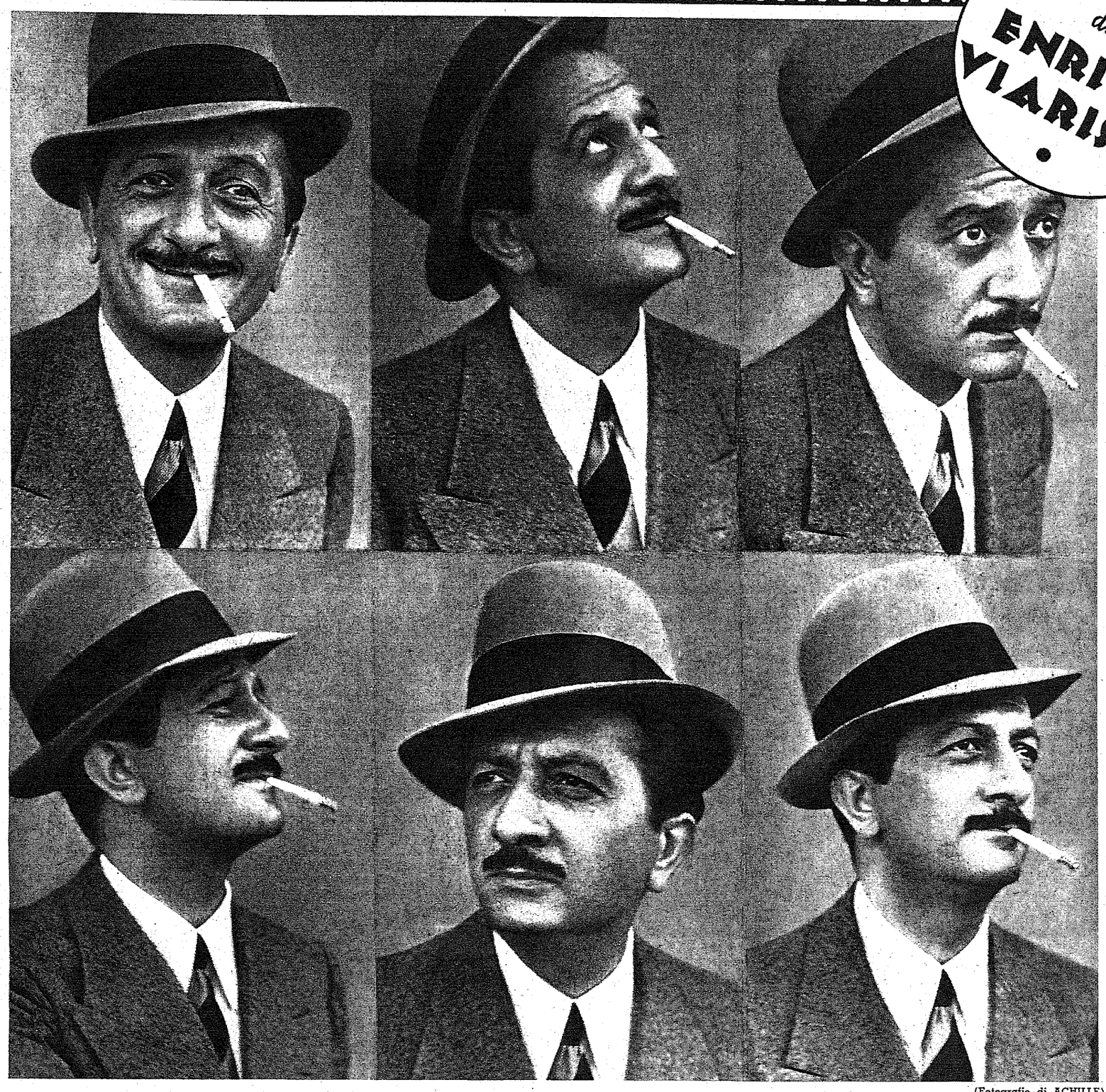
E, finalmente, ancora prima di sentire formulare la classica domanda, è la stessa Zorina che risponde:

— Volete chiedermi qualcosa sull'amore, vero? Pare sia una cosa che interessa tutti i giornalisti! Ma forse non mi crederete se vi dico che sono troppo occupata per pensare all'amore. Sempre balli e viaggi. Nessun uomo desidererebbe una donna che non rimane mai abbastanza in un luogo da non lasciare il tempo a lui di dirle che l'ama! Ah! adesso sono davvero troppo occupata per pensare seriamente agli uomini... anche a uno solo.

E il suo «essere occupata» di Hollywood deve parerle quasi uno scherzo, povera Vera, dopo il tirocinio di Montecarlo! Chi l'ha veduta, nel suo grande balletto, regina di tutte le danzatrici, levarsi da terra con la grazia di una corolla sullo stelo e, nel vortice della danza, respirare a pieni polmoni la musica e l'arte che emanava dal suo corpo miracoloso per purezza di grazia, non può immaginarla donna innamorata e sensuale. Finita la danza, Vera si addormenta, come la bella nel bosco, per ridestarsi alla prima battuta della sua danza prediletta. E chi l'ha veduta, accasciata sulle tavole di un palcoscenico impolverato, con la testa affondata nel suo tutù bianco come un cigno affonda il capo sotto l'ala, sfinita, a due metri dalle compagne che ancora vorticano sulle punte davanti a un pubblico fanatico, può chiederle di vivere la vita di una donna comune?

Benchè negli ambienti cinematografici sia considerata come la rivale più pericolosa della Garbo, Vera Zorina dichiara che la stella svedese è la sua attrice preferita, anzi è tanto seccata delle voci che circolano, che con aria supplichevole dice a tutti: «Per favore, non scrivete che sono una minaccia per la Garbo!».

Nera Corradi



(Fotografie di ACHILLE)

"MIO FRATELLO FRED ASTAIRE"

Documentario di ENRICO VIARISIO

Se sperate che vi faccia un ritratto imparziale di mio fratello, non datevi la pena di leggere quest'articolo. Mi è, infatti, impossibile serbare un po' di senso critico quando parlo di lui. Lo adoro. Siamo tutti così, in casa Astaire: quando ci incontriamo, non ci abbracciamo mai, non ci piacciono le effusioni sentimentali; ma, in caso di bisogno, sappiamo di poter contar l'uno sull'altro. Ho due anni di più di lui ma, come i nostri pensieri, le nostre azioni sono sempre state quelle di due gemelli. Anche oggi, malgrado le circostanze ci abbiamo divisi, il mio attaccamento a Fred è molto profondo.

Conoscerete di certo gli avvenimenti più importanti della nostra vita. Nostro padre, Hermann Austerlitz, andò da Vienna in America alla fine del secolo scorso. Si stabilì a Oklhahoma e sposò un'americana. Siamo nati, tutti e due, a Omaha. Quando avevo dieci anni, debuttammo nel varietà. Il nostro numero di danze aveva un successo enorme. Da allora al 1932 percorremmo, insieme, tutti i continenti. Nel 1932 sposai Lord Cavendish, il figlio del Duca di Devonshire, e questa separazione dette un grandissimo dolore a Fred. Era tanto abituato ad avermi come sua compagna di lavoro che pensò perfino di abbandonare la carriera. Per fortuna, ha cambiato idea e voi sapete quale ne sia stato il risultato. Egli è, oggi, il ballerino più noto del mondo.

Non credete, per questo, che adesso egli si dia delle arie! L'ho rivisto poco tempo fa e ho ritrovato lo stesso ragazzone modesto e lavoratore di una volta. Non crede ai miracoli: è convinto che, per riuscire, e per rimanere all'altezza della fama che ci si è guadagnati, bisogna fare uno sforzo continuo.

Perciò cerca sempre di migliorare il suo stile e di trovare nuove risorse. E' l'uomo più coraggioso che abbia mai conosciuto.

Quando lavoravamo in coppia, non facevo che seguire le sue indicazioni. Fred è stato lo spirito creativo delle nostre danze. A furia di pensare e di aggrottare la fronte, gli son venute, tra le sopracciglia, tante tante rughine verticali. Chi può mai pensare che il protagonista di «Cappello a cilindro» e di «Follie d'inverno» prenda la sua arte tanto sul serio?

Tre anni fa Fred ha sposato Phyllis Livingstone Potter, una ragazza della migliore società nuovayorkese. Essa è, per lui, la sposa ideale. Sapevo con assoluta precisione quale tipo di moglie gli fosse necessaria e sarei stata desolata di vedere che aveva scelto male. Per fortuna ha saputo fare, e non è cosa strana perchè Fred è uno psicologo infallibile e sa subito conoscere a fondo il carattere di una persona.

Ha un'intuizione fenomenale sia per le persone che per le circostanze. Non ha mai torto e arriva sempre dove vuole. Ricordo di avere a lungo frequentato un uomo che Fred non poteva soffrire; poichè non voleva apparire come il censore delle mie amicizie, mi nascose sempre le sue apprensioni; ma un bel giorno, quando la vera natura di quel signore mi si rivelò, dovetti riconoscere che Fred aveva avuto ragione. Fred mi somiglia molto. Non si crederebbe, ma siamo tutti e due estremamente timidi. Come me, mio fratello detesta le interviste e le visite dei giornalisti. Teme sempre che le sue dichiarazioni stampate, siano completamente diverse da quelle che egli ha detto e, da altra parte, sciude che lo si possa conoscere stando con lui una mezz'ora.

— Per conoscermi — dice sempre — bisogna stare con me molte settimane, e, magari, molti mesi.

Ma nessun reporter avrà mai questo onore! La sua qualità essenziale è l'assoluta integrità, egli è onesto fino allo scrupolo. Un giorno l'ufficio pubblicità volle fotografarlo con la sua segretaria.

— Ma la mia segretaria non è qui, — disse. — La mia segretaria è a casa mia.

— Non importa, — rispose il manager, — nessuno se ne accorgerà, prenderemo una ragazza qualunque al suo posto.

Ma Fred non ci sentì da quell'orecchio:

— Se sotto la fotografia volete scrivere «Fred Astaire e la sua segretaria», voglio che Fred Astaire sia davvero con la sua segretaria. Niente storie, vi prego!

Un'altra volta, un intervistatore gli chiese quale fosse la sua pietanza preferita.

— Capellini in brodo, — dichiarò candidamente.

Gli fu consigliata, allora, un'altra pietanza più degna d'un divo.

— Ma se mi piacciono i capellini in brodo? — osservò Fred senza batter ciglio.

E anche questa volta l'intervistatore non fu autorizzato a mentire.

Mio fratello non ha mai dimenticato il suo debutto. Racconta spesso che in un teatro di varietà a Lafayette (Indiana) i due numeri di maggiore attrazione erano il nostro e quello dei cani acrobati. Il camerino dei cani era in cima a una scala a pioli ad essi, per quanto acrobati, non potevano salirci. Allora i cani andarono nel nostro bel camerino e noi nella loro cuccia.

Questa umiltà innata è la linea di condotta di Fred. Un giorno, quando eravamo in California, facemmo una gita all'isola di Santa Catalina. Volevamo entrare in un dancing, ma Fred non fu lasciato passare perchè aveva un abito sportivo e non aveva cravatta. Se avesse detto che era il celebre Astaire, i direttori del locale si sarebbero morsi le dita dalla vergogna di non averlo riconosciuto prima. Ma non fiatò, fece un giretto e mezz'ora dopo tornò con la più bella cravatta di Santa Catalina!

Fred non ha il temperamento isterico di tante dive. Il suo sangue freddo e la sua pazienza durante le riprese sono proverbiali. S'impazientisce soltanto con sè stesso. Quando la sua compagna fa un errore, sorride cortesemente e ricomincia senza una sola parola di rimprovero. L'ho visto ripetere una danza con Ginger Rogers quindici volte prima della ripresa definitiva.

Per i produttori, mio fratello rappresenta l'ideale del divo ben educato. Non sbatte le porte e non ha mai un attacco di rabbia o di mania di grandezza. Tratta gli affari con la serietà d'un industriale e, di solito, ottiene quel che vuole a forza di sorrisi. Poco tempo fa, i direttori della sua Casa, esigevano che egli «girasse» tre film all'anno in più di quelli che erano scritti nel suo contratto. Egli propose, invece, di farne due di meno, non certo perchè desiderasse lavorare meno, ma perchè temeva che il pubblico si stancasse vedendolo troppo spesso. Senza alzare la voce espose il suo punto di vista. Finirono, al solito, per dargli ragione e, così, «gira» due film all'anno di meno di quanti ne «girasse» fino adesso.

La più grande gioia della sua vita è mio nipote, Fred Junior. Mio fratello è un padre pieno di ammirazione per suo figlio al quale dà molte rappresentazioni private, rappresentazioni che gli vengono regolarmente ricompensate con il più grazioso dei sorrisi.

Non è molto, a dir la verità, ma Fred Astaire sostiene che è il più bel compenso del mondo. Quello straordinario compenso che è meritato dal minatore e dal re, dal piccolo ballerino di Montmartre e dal grande danzatore di Hollywood, quel solito gingillino impagabile che la compagna offre al compagno, in un giorno di sole. Fred ammira il suo Fred, riversa su lui tutta l'ammirazione che il pubblico gli tributa. Vede in lui l'essere che adempierà a tutte le promesse che egli non ha ancora saputo mantenere a sè stesso, a quelle promesse che nessun artista considera di avere mai mantenute e che, in anticipo, quasi a mettere le mani avanti, affida al figlio che gli è nato.

Lady Charles Cavendish
(ADELE ASTAIRE)

Riproduzione vietata - (Copyright Trait d'Union Press.

CINE-CITTÀ E DINTORNI

Giuditta Rissone tra le margherite a Cinecittà.

Una proposta... turistica - Dina Galli e Armando Falconi - Michele Abbruzzo, emulo di Musco - "Questo è il problema"

Durante quell'ora e mezza in cui i forzati della vita cinematografica vengono messi in libertà, una proposta sorge nella penombra verde del refettorio:

— Perchè non si apre, nel muro di cinta di Cinecittà, una speciale porta di accesso al ristorante? Potrebbe esser via libera al pubblico. Figuratevi! Invece di andare a Frascati o a Tivoli, tutti verrebbero a Cinecittà per vedere le belle attrici. Danari a palate!

Naturalmente la proposta veniva da uno di fuori, da un signorino che il cinema se lo fa comodamente in poltrona, dalle dieci a mezzanotte.

Intanto, il comm. Oliva osservava che le modalità e le mollezze di quell'ora di sosta non contribuivano a tenere alto lo spirito combattivo delle sue truppe:

— Bisognerà mangiare in piedi, cibi freddi inaffiati da un bicchier d'acqua.

* * *

Chi lavora a Cinecittà ha un po' l'aria di domandarsi la ragione dell'ardente curiosità che circonda i magici laboratori del nostro cinema. La bellezza delle donne? Ma con quel cerone! Con quei colori!

— Eppure, — dissi, durante l'austero pasto, — mi sono imbattuto in qualcuno, precisamente Giacomo De Benedetti, il collaboratore di Amleto Palermi, al quale il cerone piace, e trova bella e fisicamente affascinante una donna con quello strato di roba sulle guance e quei colori da malattia di fegato.

Credevo che i miei compagni avessero dato in espressioni d'orrore. Invece, non vi furono che risatine fredde. Anzi uno, dopo una esitazione, disse:

— Sai... In certi casi... La tale, per esempio. Tu sai com'è imbruttita da quel suo pallore cadaverico che nemmeno il normale belletto riesce a neutralizzare. Ora, ti assicuro che il cerone ne fa veramente un'altra donna: bella e desiderabile in una maniera imprevista.

* * *

Su questa china Cinecittà potrà diventare un'isola strana, un pianeta abitato da esseri paradossali, con costumi inverosimili. Se le servitù del lavoro diventano piacere, anche nei giorni di riposo, per andare a tavola, le donne metteranno un vestito da sera, con lo strascico, e gli uomini indosseranno sulle mutandine e la maglietta una veste da camera a strisce.

* * *

Sarebbe interessantissimo. Dei sintomi di questo graduale distacco di Cinecittà dalla Terra se ne vedono segni importanti. Per esempio, a parecchi tavoli del ristorante ove siede un regista, difficilmente si comincia a mangiare senza il rituale *Ciak!* e il sacramentale: Azione!

Tuttavia, quando al tavolo che mi ospitava il regista Mattoli urlò: — Da capo! — mentre si era alle frutta, Dina Galli replicò un milanesissimo:

— Storie! — e il comm. Proja con qualche discreta allusione alla circonferenza che un regista può raggiungere con troppi «da capo!» ricondusse il buon Mattoli al senso della realtà terrestre.

* * *

Le impressioni più amare sulla vita di Cinecittà escono dalla bocca di De Benedetti:

— Credimi! Il cinema non è un'arte.

Non è un'affermazione da nulla. Giacomino, che è uno dei primi ad aver creduto nella supremazia artistica del cinema, lancia questa sentenza ad uno che gli è stato collega nel propugnare l'estetica cinematografica. Che succede? L'esperienza gli ha dimostraao che sbagliava? Ma no. E' proprio lo stato d'animo in cui è caduto in critico, che d'un tratto s'è messo a fare del cinema, che dimostra la bontà della tesi. Quanti s'incontrano che dicono:

— L'amore? Le illusioni della giovinezza? Il romanticismo? Tutte storie. Poi vengono i figli, i grattacapi, i dispiaceri. Vedrete.

Ma sì! E intanto si continua a far figli, a volersi bene a illudersi. L'arte come l'amore, non dà che delle illusioni. Il capolavoro, come la felicità, è come un miracolo di Dio.

* * *

Ma bisogna mettersi nei nostri panni, per rendersi conto dello stato d'animo in cui può metterci l'inferno tropicale di Cinecittà. Non c'è critica più sentimentale e più sincera di quella cinematografica. Anche noi scrittori, come voi spettatori, abbiamo creduto nella bellezza, nel fascino di una certa attrice, anche noi crediamo nel suo mito. Per quanto scaltriti si sia, nessuno resiste, quando si vede l'essere umano che presta la sua vita al nostro mito. Sono belle donne, bei giovani, certamente, capaci di amare come ogni essere umano. Ma come si fa a salvare per la vita reale qualche frammento di spontaneità, dopo avere per intere stagioni amato o odiato, non secondo la logica umana, ma secondo quella del piano di produzione? Un attore di teatro può rivivere, risentire una parte. Al massimo, si abituerà a dire t'amo con la voce nostalgica di Renzo Ricci. Un'attrice, invece, comincia magari con lo stancarsi e col piantare il suo amore e finisce col colpo di fulmine...

* * *

Falconi e la Dina vanno avanti di carriera con *Nonna Felicita*. Abbiamo potuto vedere sullo schermo i risultati di due giorni di lavorazione. Non diremo ora che la commedia sia un capolavoro: l'abbiamo ingoiata perchè la signora Galli ha voluto così, e siamo disposti a fare per lei ben altro. Tuttavia, diremmo che la materia che riusciva cruda e un po' volgare sulla scena, acquisti senso ed umanità persuasiva sullo schermo. Forse perchè il cinema si giova molto più del teatro di una fotografica e minuziosa dipintura della realtà. Il film, retto su di un dialogo comico-veristico, affidato a due assi del dialogo, manderà in visibilio.

* * *

Musco non è dimenticato. La forza con la quale egli evocava, dallo schermo, una comicità famosa, ha lasciato grandi rimpianti. La Generalcine coltiva la speranza di colmare il vuoto lasciato dal grande comico. Ha messo per ora le mani su un giovane attore siciliano. Michele Abbruzzo, che interpreterà con l'Anselmi un film di Mattoli, *L'ha fatto una signora*. Il provino dimostra che la scelta è felice e che tutte le speranze sono giustificate. Non si vuol minimamente cavar fuori un sosia o un sostituto di Musco

Un attore promettente: Michele Abbruzzo.

L'abbruzzo ha la possibilità di escludere dalla sua pronunzia qualsiasi ombra di accento siciliano. I vantaggi sui quali punterà è la magnifica fonogenia della voce e l'ottimo rendimento cinematografico della sua maschera. Erano i due svantaggi di Musco, compensati solo dalla virtù evocativa della sua comicità. Se questa speranza della Generalcine sarà coronata da successo, il cinema italiano avrà finalmente un attore dotato di quell'istintiva vena comica e scenica, che è caratteristica dei meridionali.

* * *

Siamo agli sgoccioli. Le sale di proiezione sono più affollate dei teatri di posa. Vediamo l'*Unser kleine Dame*, una deliziosa commedia tedesca prodotta dall'Itala Film con la fine ed arguta Kate von Nagy. Ma ci fermiamo, sopratutto, innanzi ad una patetica scena del *Verdi*. Margherita muore. Peppino, disperato, è curvo sulla sua agonia:

— Non vi sarà mai più una signora Verdi. Se non vuoi che io muoia dannata, giuralo! Tu sei giovane, tu sei bello. Altre donne ti ameranno, altre donne avrai, ma nessuna dovrà chiamarsi signora Verdi! Giuralo.

Peppino giura e Gallone commenta nella penombra:

— Questo è il dramma.

Anche Amleto, mi pare, aveva detto in un certo momento:

— That is the question!

S. E. il Ministro Alfieri, che da un anno all'altro, giorno per giorno, minuto per minuto ha con tanta fede incoraggiato il colossale sviluppo della cinematografia nazionale, si è recato lunedì a Cinecittà per assistere al primo colpo di «manovella» del *Terra di fuoco*, il film che Marcel L'Herbier gira in Italia con l'interpretazione di Mireille Balin, di Tito Schipa e di Sarjol.

Mireille Balin, presentata al Ministro, si è espressa in buonissimo italiano e ha dichiarato, con molto orgoglio, di essere figlia di madre fiorentina. La bella e intelligente attrice, che sembra davvero radunare nella sua mobile fisionomia la grazia delle francesi e la cordialità delle nostre donne, è particolarmente sensibile al clima del paese che ha cominciato ad amare nelle parole e nei ricordi della madre.

La brava interprete di *Pepè le Moko* ha parlato al Ministro e a noi giornalisti specialmente degli stabilimenti di Cinecittà di cui è ammiratissima.

Come è noto, la Balin è stata recentemente a Hollywood, dove ritornerà in febbraio: in quell'epoca, a quanto si dice, il contratto che la stringe con una grande Casa si tradurrà nella realizzazione di un film.

Mireille Balin ha detto al Ministro che, sotto molti punti di vista, l'attrezzatura tecnica di Cinecittà può essere ritenuta la migliore del mondo. E con tanta maggiore sicurezza ha potuto affermarlo in questi giorni in cui sono entrati in funzione, tra l'altro, gli impianti refrigeratori che mantengono nei teatri di posa un'aria condizionata a tredici gradi. Tenuto conto del calore che diffondono i riflettori, il lavoro procede in una temperatura perfetta: la resistenza fisica degli attori e delle maestranze, nel durissimo ciclo della lavorazione, se ne giova moltissimo.

S. E. Alfieri ha molto ammirato la rapidità e la sicurezza con la quale Marcel L'Herbier e i suoi collaboratori francesi e italiani procedevano nella ripresa delle scene. Il soggetto di *Terra di fuoco* è stato appositamente scritto da uno dei migliori scrittori della nuova generazione, G. B. Angioletti, che da parecchi anni risiede in Francia, titolare di una cattedra di letteratura italiana.

Dopo questa breve sosta nel teatro n. 3, l'on. Roncoroni e il comm. Oliva hanno accompagnato il Ministro per la Cultura Popolare in una dettagliata visita dell'edificio cinefonico, che è il più moderno e perfezionato laboratorio di acustica che vi sia oggi nel mondo.

S. E. ha lungamente interrogato l'ingegner Campi, autore dei piani e specialista in acustica, esprimendo alfine tutto il suo compiacimento per il ritmo rapidissimo e veramente fascista col quale la Città del Cinema si sviluppa e si perfeziona, arricchendosi delle installazioni più ardite e delicate.

Cons.

Cinque minuti con Nelly Corradi

Per intervistare Nelly Corradi bisogna avere qualche speciale privilegio famigliare o amichevole. Nelly non è donna che si incontri a Cinecittà o «da Nino», nei luoghi soliti alle dive romane.

Forte di una vecchia amicizia con sua sorella, mi sono presentata a casa sua; ma ero titubante, lo confesso, come una scolaretta.

La ricordo in «Scarpe al sole», quando ancora non era la moglie del suo regista, di Marco Elter. La sua naturalezza mi aveva colpita, ma non posso pensare che anche nella vita ella sia altrettanto semplice.

Suono il campanello, temendo una lunga anticamera. Mi viene a aprire un delizioso donnino biondo, affogato dentro un enorme grembiulone a strisce bianche e azzurre.

— Per cortesia, la signora...

— Sono io, — mi risponde il grembiulone parlante.

Mi presento, mi dico amica della sorella.

Nelly, affettuosissima, mi ha già tranquillizzato, non ho a che fare con una delle solite dive smorfiose.

— Scusami — mi dice — se ti ricevo così. Ma oggi è il giorno di vacanza della donna e io stavo riordinando... Vieni.

La seguo. Nelly Corradi si toglie il grembiulone; è proprio lei, finalmente. Nel suo salotto tutto è in ordine, scrupolosamente pulito. Da lì passiamo in cucina. La mia diva vuole farmi un'aranciata, farla da sè.

Avrei preferito aver fatto anticamera per più di un'ora, essere accolta da gatti neri; a sentirmi così cordialmente accolta, non so più articolare una parola. Nelly sorride al mio rossore, ha i denti bianchissimi, la pelle soffusa d'azzurro; è bellissima.

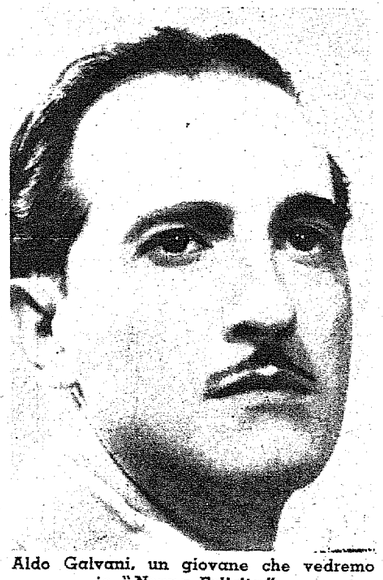
Mi faccio coraggio:

— Signora, sono venuta per chiedere un'intervista a Nelly Corradi...

Una risata accoglie la mia fatidica frase.

— Un'intervista a me? Spremo un'arancia, la mia donna è uscita, amo mio marito più di ogni altra cosa al mondo, sono felice... Non ho altro da dire. Ah sì... se avessi qualcosa da raccontare ai giornali, se fossi convinta che i miei racconti potessero attirare il pubblico, non odierei, come è di rito, le interviste... ma posso dire soltanto che ho intenzione di riprendere il tempo perduto e di lavorare molto, naturalmente con mio marito.

— Ma non avete finito da poco il «Torrente»?



Aldo Galvani, un giovane che vedremo in "Nonna Felicita".

— Sì, e mi è piaciuto. Ho lavorato con passione, ma non mi basta: vorrei fare più di un film all'anno.

— Di quale genere?

— Adesso vorrei essere la protagonista di un film di mare; forse quest'estate Elter ne metterà in scena uno... Speriamo bene, — e sorride piena di promesse.

V. F.

"Biancaneve ed i sette nani" fa sorridere anche i forzati...

"Dal microfono al tuo cuore"

Riceviamo, dal collega Lucio Ridenti, la seguente lettera:

Torino, 9 luglio 1938-XVI

Caro Mino Doletti, leggo su diversi giornali che a Roma pensano di fare un film col titolo: «Dal microfono al tuo cuore».

Desidero avvertire in tempo gli interessati, a mezzo del tuo giornale, che questo titolo non si può usare per un film perchè mi appartiene per Copyright. E' infatti il titolo di un mio libro edito dal Ceschina di Milano, del quale si sono fatte già varie ristampe e che continua a vendersi nelle librerie.

Ti ringrazio e saluto caramente.

LUCIO RIDENTI

MOVIOLA

Un "minuto di sfogo" di Adolfo Re Riccardi:

"Se io fossi stato il padreterno al settimo giorno avrei creato l'uomo. Però poi avrei ripensato che un giorno avrebbe potuto anche fare il commediografo e l'ottavo giorno non mi sarei riposato: avrei fatto scomparire l'uomo".

* * *

Storiella scozzese della serie che narra il portiere del "Circolo della Stampa" in Piazza Colonna.

"Differenza tra lo scozzese e gli altri popoli.

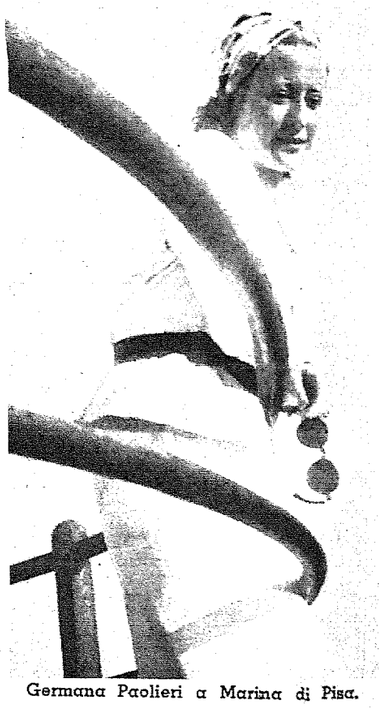
Gli altri popoli, mentre stanno facendo telefonate interurbane, si fanno dire dalla signorina:

Raddoppia?

Lo scozzese, mentre sta facendo telefonate interurbane, previene la signorina dicendo: Non raddoppia!...

Definizione del film, data dalla cassiera del Cinema Odeon, di Milano:

"Una scatola di latta piena di ottocentomila lire in conserva".



Germana Paolieri a Marina di Pisa.

Tra critici (doppiato di Alberto Simeoni).

— Ah! Lo spettacolo di ieri sera! Non ho mai visto nulla da cui balzasse più viva e prepotente la personalità degli interpreti, nulla che più facesse sentire un tale affanno di conquista e un tale senso della realtà!

— Cosa hai visto? Un dramma russo? Teatro intimista?

— No. Le "16 girls 16" da una poltrona di prima fila.

Arturo Cellini, un efficacissimo caratterista che potrebbe e dovrebbe lavorare di più; ma, forse, non ha abbastanza raccomandazioni...

Merle Oberon

(London Film)

Rubrica del passo ridotto

METE

Di passo ridotto è già molto tempo che si parla, ma non si può davvero ancora dire che l'attività che ad esso si riferisce abbia delle precise e inequivocabili direttive o un chiaro e pratico scopo.

Un'ingiustificata dispersione di forze pare impedisca, attualmente, al passo ridotto, di assumere quell'importanza nazionale che indubbiamente si è voluta attribuirgli coll'istituzione dei Cineguf e coi successivi provvedimenti che lo riguardano. Un progresso notevole, nel campo pratico, si è fatto coll'assunzione a «standard» del passo 16 mm.; attraverso le varie discussioni in sede di Littoriali e nei temi stessi dei concorsi che a essi si ricollegano, si è tentato, poi, di precisare il campo di quest'attività, ma, a dir il vero, le idee e i programmi son lontani dall'essere ben definiti.

Crediamo fermamente, diciamolo subito, che tale situazione rimarrà invariata fino a che i nostri sforzi, in questo campo, tenderanno a pellicole a soggetto di cui assolutamente non vediamo l'opportunità data l'impossibilità in cui si trova il passo ridotto di competere, a questo riguardo, col passo normale. Film muti a soggetto? Come si può pretendere di parlare di film muto oggi che, sia esso stato un bene o un male, il cinematografo è così legato al sonoro da non poter essere concepito altrimenti? Potremmo forse istituire dei larghi circuiti per tali film quando chi ha fatto qualche tentativo pratico sa quali difficoltà s'incontrano a voler far circolare tale produzione anche solo nell'ambito del Cineguf? E se si pensa poi a quant'è chimerica la possibilità di arrivare a un buon attrezzamento sonoro a passo ridotto, quando i Cineguf, nella loro stragrande maggioranza, sono ben lontani dall'avere un appena discreto attrezzamento muto, si vede quanto campati in aria siano programmi di questo genere. Riduzione di normali pellicole spettacolari e diffusione del cinema a 16 mm. nei centri minimi? E ancora, ridurremo film sonori a muti? O attrezzeremo queste nuove sale col sonoro a passo ridotto? A parte il fatto che, fatalmente, sale di questo tipo tenderanno a un certo punto ad attrezzarsi a passo normale trovandosi così, in definitiva, a sostenere le spese di un doppio impianto, perchè questa concorrenza al passo normale? L'Istituto Luce e il Dopolavoro coi loro carri sonori, e il secondo anche con le sue sale, stanno già svolgendo un'attività abbastanza efficace nel senso della penetrazione nei centri minori e, del resto, in quelle situazioni dove c'è appena una scarsa possibilità di rendimento, l'esercizio non manca davvero d'iniziativa.

Si sostiene inoltre, da molti, che il passo ridotto così inteso, quasi copia cioè del passo normale, è e sarà il vivaio di rifornimento del nostro cinema, ma non crediamo che alcuno possa seriamente affermare che quella specie di giocare a «fare i grandi», e in questo caso giocare a fare il cinema a passo normale, in cui si risolve troppo spesso l'attività dilettantistica, sia da considerarsi veramente utile alla formazione di giovani preparati alle battaglie della produzione che richiede di più di un qualche centinaio di metri di pellicola girata con un simpatico gruppo di amici e amiche. Tanto più che chi appena appena dimostra di avere qualche buona qualità può frequentare il Centro Sperimentale dove, dopo i suoi bravi mesetti di diuturno lavoro e una preparazione certamente più impegnativa, troverà egualmente non poche difficoltà ad entrare nella produzione, fatta, com'essa è, di durissima realtà.

Siamo già in molti a credere che l'unica via d'uscita da questa situazione sia quella di concentrare tutti gli sforzi del passo ridotto sul cinema educativo e, per cinema educativo, intendendo, in senso larghissimo, il documentario: da quello turistico a quello scientifico, da quello semplicemente illustrativo a quello più propriamente e scolasticamente didattico. E' un campo dove c'è immenso lavoro da fare e i Cineguf potrebbero farlo con molta serietà e molte possibilità di buona riuscita. Ecco la opportunità di chiedere a tutti gli universitari, anche escludendo ogni loro diretto interesse pel cinema, una fattiva collaborazione, perchè chi meglio di essi, vera raccolta di esperti nei diversi rami della scienza, potrebbe giovare alla traduzione visiva di così vasti campi di conoscenze? Tutti i Cineguf, inoltre, dato il relativo impegno di mezzi che una simile attività richiederebbe, potrebbero «veramente» partecipare a essa e non trovarsi nella situazione di dover lasciare ai quattro o cinque maggiori la possibilità di produrre. Ecco ancora l'occasione di ridurre a 16 mm. documentari a passo normale, sostituendo la colonna sonora, qui di molto minor importanza che non nei film a soggetto, con opportune didascalie; ed ecco che l'Istituto Luce potrebbe iniziare la formazione di una cineteca di film a 16 mm. sia, appunto, riducendo propri lavori che raccogliendo il meglio della produzione straniera e dei Cineguf stessi. E perchè non affidare a questi ultimi l'organizzazione pratica dei circuiti nelle varie province studiandone e attuandone l'applicazione in collaborazione sopratutto cogl'Istituti Scolastici? I Cineguf, come centri di produzione e di distribuzione dei passi ridotti educativi, verrebbero a costituire dei preziosi e dinamici nuclei di propaganda che, attivamente, potrebbero collaborare, da una parte coll'Istituto Luce, organo supremo di produzione e di raccolta del materiale, e, dall'altra, colle autorità scolastiche che, in essi Cineguf, troverebbero validi e competenti aiuti tecnici e organizzativi. Ottima occasione, questa, di mettere alla prova la capacità e la serietà organizzative dei giovani, che certo non mancherebbero di rispondere adeguatamente. E non si cerchi di far passare il cinema educativo, nel largo senso da noi inteso, come privo di ogni valore artistico; e non si venga sopratutto, a dire che, attraverso ad esso, non si provvederebbe alla formazione di quei tali quadri di cui sopra: chi sa la difficoltà di arrivare, ad esempio, a un buon documentario, efficace, animato da trovate genialmente e sinteticamente espressive e che, in particolar modo, nella sua aderenza alla realtà, costituisca un vero e proprio racconto, e non il tradizionale seguito di bei pezzi fotografici slegati e ingiustificati che poi si gabellano per documentario «artistico» o addirittura «lirico», sa che non c'è migliore scuola di questa. E i nomi di alcuni dei più noti registi che sono arrivati alla produzione spettacolare attraverso questa scuola, potrebbero esserne prova. L'aderenza ai fatti, la chiarezza espositiva, la preminenza dell'immagine a cui il documentario abitua, sono elementi di somma importanza in chi domani vorrà passare al cinema di più vasti orizzonti. E' molto meglio, a questo riguardo, fare un filmetto magari sui servizi tranviari della città o, che so, un buon cartone animato su qualche problema di ottica, che non la realizzazione del soggettino disperatamente pieno di grandi idee e solo di grandi idee. E ci sarebbe da lavorare per anni!

Si impartiscano, da chi può, precise direttive in questo senso; si risolvano i problemi di un minimo di attrezzatura ai Cineguf e agl'Istituti Scolastici (anche agli ultimi Littoriali ci fu chi presentò esaurienti piani finanziari a questo proposito) e, della preparazione di una, sia pur modesta, cineteca, sufficiente alle prime immediate necessità, si inizi, alfine, decisamente quest'attività che non manca davvero di attrattive, sia dal lato semplicemente tecnico che da quello più largamente organizzativo e artistico.

Franco Del Cer

La relazione del camerata Dal Cer — fino a poco tempo fa Fiduciario del Cine-Guf di Treviso — tocca un po' tutti i punti più discussi del cinedilettantismo italiano ed interessa soprattutto là ove pone l'interrogativo se il film 16 mm. a soggetto abbia ragione di esistere.

Questa è una vecchia ma sempre vitale questione. Noi crediamo da parte nostra che il film 16 mm. a soggetto — nel senso più ristretto della parola — non esista più da quando è sorta la deliberazione di limitare a 30 minuti la durata di tali film. E — intendiamoci bene — non esiste più, non perchè nel tempo di una mezz'ora non si possa raccontare visivamente un fatterello qualunque (ce ne potrebbe essere d'avanzo), ma perchè la limitazione del tempo è sorta dall'intenzione di non veder più apparire quei grossi film-polpettone i quali — imitando nel contenuto e nella tecnica i film in normale — risultano una falsa e grottesca copia di quelli. La restrizione del tempo ha quindi definitivamente tagliate le gambe al soggetto, inteso in quella forma ed in quel significato che il soggetto ha per il passo normale. E ha dato, di conseguenza, vita ad un nuovo tipo di soggetto che abbia un tema molto semplice ed episodi pochi e significativi, che sfrutti gli ambienti più vicini e più semplici; un soggetto, cioè, più adatto ai mezzi dei cinedilettanti, alle loro possibilità, alla loro tecnica.

Il passo ridotto è stato, con questo, ricondotto nei limiti del suo campo, soltanto mantenendosi entro i quali potrà raggiungere quella forza di espressione e quel carattere proprio che gli derivano dagli elementi di cui è composto.

La prima rassegna secondo questi sistemi la avremo in agosto a Venezia e siamo certi che i Cine-Guf, che colà converranno, confermeranno, con i propri lavori, quanto ora noi esponiamo.

Franco Saponieri

LIVIA MINELLI, interprete principale del film "La banda della vigilia" tolto da una poesia di G. d'Annunzio e messo in scena dal Cineguf dell'Urbe, per la regia di Mario Foeta.

NOTIZIARIO

Quest'anno ai Littoriali del Cinema è stata apportata una importante innovazione: ogni film può essere firmato da due autori e, quindi, ciascun primo classificato delle tre categorie può dare due Littori.

Viene definitivamente confermato che la presentazione dei lavori scade il 31 luglio.

Udine ha realizzato un corto metraggio di propaganda turistica sul Friuli, un documentario di Piazza Vittorio Emanuele ed una pellicola scientifica. Quello di Treviso lavora in un film che si svolge al rifugio Alpino Vazzoler ed ha quasi ultimato una pellicola scientifica che si intitola «Scienza e maternità». Il Cine-Guf di Milano ha ultimato un film spettacolare dal titolo «E' arrivato quel signore», che sarà completamente parlato.

Insetticida

In seguito ad un articolo del nostro corrispondente da Vienna, Franco Vellani Dionisi, pubblicato nel N. 22 di «Film» come commento tra arguto e amaro al congresso del teatro svoltosi in quella città, «Cinemagazzino» — organo delle dattilografe a spasso — pubblicava due colonne di prosa, le quali, pur rivelando che l'estensore non ha capito niente dell'articolo di «Film», non possono tuttavia passare impunite. Sarebbe una scappatoia troppo comoda quella d'esser piccoli!

Caro Doletti, il mio articolo non poteva darmi maggior dispiacere: quello di costringermi a rispondere al meno intelligente e al meno nobile dei tuoi lettori.

Non credo, però, che si tratti veramente di un lettore, ma soltanto di un denigratore professionale, di un nemico interessato del tuo giornale. Cotestui, che si è ben guardato dal firmare l'ingiurioso articolo col quale ha imbrattato due colonne di un periodico degno di migliore uso, è colpito da quella specie di analfabetismo senza rimedio onde alcune persone letterate, pur sapendo decifrarne le parole scritte, non le sanno intelligere.

Ed ecco che il mio malinconico articolo di innamorato dolente del teatro gli è apparso un «resoconto» anzichè una chiosa e, confondendo paragoni e cronaca, ne ha fatto una macelleria, con una mano pesante, nonostante la prestanza che mi conosci, gli invidio per un certo uso al quale m'ispira.

Non vorrei, spero, che io scenda in istrada a vociferare con cotestui, che sbraita sotto le nostre finestre, mentre avrebbe potuto, lo ammetto, trovare nelle mie parole argomento per una garbata e magari mordace discussione. Rileggi il mio articolo, eppoi la sua blatera: vedrai che ha rovesciato il significato di ogni periodo, al quale è rimasto appeso per il bavero della logica.

Non ha capito niente. Non ha capito dove volevo venire, col paragone del fumatore intossicato, escogitando con un malanimo ingiusto che in uno spirito latino è assolutamente inammissibile, un parallelo fittizio fra la nausea e il teatro, laddove io scriveva di freschezza e di abitudine. Non ha capito niente di quel che volevo dire, e che era tanto chiaro, a proposito delle bellezze nascoste delle donne; e, rivolgendomi un'accusa di inesperienza che, per quanto ti faccia sghignazzare, non è meno fuor di tòno, cade in certe illazioni che, giacchè siamo in lubrico argomento per colpa sua, fanno mal pensare delle sue perverse libidini, le quali io davvero non avrei mai immaginate.

Non ha capito a quale teatro io mi rivolgessi, nel denunciare i sintomi del male mortale insito nel volger stesso dei secoli e delle generazioni, ed è andato a pescare, per esser certo di non dar del capo nel muro, i luminosi esempi che dimostrano appunto come il teatro sia una grande cosa del passato e che proprio come tale soltanto, in purezza assoluta di tradizioni e di convenzioni, può sussistere. E questo lo può dire solo chi davvero lo ama. Non ha capito nulla, angustiato dalla preoccupazione di far conoscere le sue private nozioni etimologiche — ma guarda un po' da che pulpito vien la predica! — dell'enorme differenza sostanziale e pratica che corre fra critica e giudizio, e cioè che la prima è analisi e la seconda sintesi. Ma quel che meno di tutto ha capito è, ripeto, il senso e l'ispirazione dell'articolo, nel quale la fede nella vera arte drammatica e recitativa si espandeva ad un mondo più vasto e moderno ed intelliggibile alle masse; mentre cotestui, che crede di esser paladino del teatro, non sa immaginare nulla di grande che, marciando verso gli stessi orizzonti sempre più vasti, si liberi dalla grettezza dei palcoscenici, quando i palcoscenici vogliono imbellettarsi di gioventù.

E sai che cosa scrive quando è costretto a darmi ragione — purtroppo? — «Lasciamo stare se».

Esalta l'attore e, nella cieca fobia del cinematografo, lo denigra proprio in una delle sue più moderne, perfette espressioni, nella sua pura vocazione di recitare una volta per il mondo anzichè cento volte per una platea. Il bello è che, per convincersi, dà la stura alle differenze che corrono fra teatro e cinematografo: e le racconta proprio a me, che in tali differenze ho riconosciuto il male del vecchio, anzi, del nuovo teatro inutilmente in corsa coi tempi? Che poi, per il solo fatto di sapere credere — nell'avvenire del cinematografo — in una realizzazione della grande «arte nuova» si dimostri di possedere una «visione della vita senza altezze e senza spiritualità», è opinione che non so come siano disposti ad accogliere coloro (e non sono pochi nè piccoli) i quali per il film italiano lottano e lavorano, in stretta collaborazione con le nostre migliori forze teatrali. Se, errore di molti, avessi detto che in una ipotetica contesa fra le due arti drammatiche il teatro soccombe, giustificherei la risposta; ma ho anzi lasciato ben chiaramente intendere che nel cinematografo vedo non già la causa della morte del teatro, ma un effetto di essa, se può essere considerato (triste legge della vera immortalità) un principio di morte il fatto stesso della generazione, che presume una sopravvivenza verso l'avvenire.

Ignoranza, presunzione, umori strabiliari, accidia mentale, sono però tutti difetti veniali: è invece ignobile il pezzo d'effetto col quale il «polemista» di "Cinemagazzino" chiude il suo scritto.

Se pure ti riescirà di stanarlo dal suo anonimato, digli, già che vuole proditoriamente cercare di farmi lo sgambetto per abbattermi nel campo della sensibilità politica, che il sistema dell'accusa di tal fatta è massonico e non fascista. E, già che ci sei, vinci la ripugnanza e sussurragli in un orecchio qualche cosa che sai bene; consiglialo, dopo tale bassezza, a mettere la coda fra le gambe e a non osare di prendere mai più la penna per difendere il teatro.

Povero teatro, non gli mancava che questa.

F. V. D.

MUSICA

La "Quarta Sinfonia" di Peter Caikovski, eseguita lunedì alla Basilica di Massenzio, sotto la direzione di Daniele Amfitheatrof, potrebbe dare pretesto a una lunga discussione sulla cosidetta sinfonicità di tante opere strumentali della seconda metà dell'Ottocento. Ci limiteremo, tuttavia, a qualche osservazione di indole generale. Anzitutto: che quella "Sinfonia" non è una sinfonia.

Questa affermazione farà magari sorridere quelli che negano la distinzione dei "generi" in nome di una teorica unità dell'arte: la quale unità può darsi che sia una cosa bellissima, ma per nulla al mondo ci convincerà a sopportare il fastidio che ci deriva dal riscontrare in una stessa opera una confusione, appunto, di generi.

Così avviene nell'opera in questione del musicista russo. Caikovski, tutto sommato, possedeva un temperamento melodrammatico; la sede naturale della sua immaginazione era dunque il teatro, come lo dimostrano le sue opere liriche e i suoi "balletti". Quindi trasporta le caratteristiche di quel temperamento anche nella sinfonia così che i temi musicali sembrano melodie d'opera trascritte per strumenti; l'architettura diventa scenografia; la drammaticità, inerente al genere, si annulla nel gesto; il ritmo interiore si esteriorizza in ritmi di danza, anzi di "ballo". Caratteri, in un certo senso, realistici, cui manca la facoltà di trasfigurarsi e di idealizzarsi in quel dramma tutto astratto che è la sinfonia, quale, ad esempio, l'ha realizzata Beethoven.

Il russo-italiano Amfitheatrof è un direttore dotato di ritmo. Lo dimostra anche il programma da lui scelto, composto in gran parte di "danze": il "Valzer triste" di Sibelius, le "Danze del Principe Igor" di Borodine, il "Minuetto e Rondò" di Boccherini; di due valzer è composto in gran parte il pezzo di Pick-Mangiagalli: "Scene cavalleresche"; danze di ogni specie abbondano, come s'è detto, nella composizione di Caikovski.

Il "Valzer triste" di Sibelius, reso ormai popolarissimo da Duvivier che se n'è servito nel suo film "Carnet di ballo", è stato bissato. Particolare successo ha arriso ai pezzi di Boccherini trascritti per orchestra dallo stesso Amfitheatrof. Festosi applausi sono stati rivolti al giovane direttore alla fine di ogni mezzo: applausi che si sono rinnovati, cordialissimi, al termine del concerto.

* * *

La misura della fama goduta dal direttore d'orchestra si può calcolare, alla Basilica di Massenzio, dal numero dei posti occupati durante la prima parte del concerto perchè, alla seconda parte, anche se dapprima non c'è che qualche centinaio di persone, il teatro si riempie improvvisamente. Un po' per la suggestione del luogo, un po' perchè la cosa avviene senza rumore, questo fatto ci sembra sempre un vero miracolo o, forse, un miracolo d'amore visto che le coppie degli innamorati, zitte zitte, arrivano per godersi il fresco e la musica (non proprio tutta la musica, solo la "loro" musica). Ecco perchè, venerdì, l'intermezzo della "Manon", diretto da Cordone, ci ha procurato una tenera commozione.

Mario Cordone, che ha diretto a Roma per la prima volta, non ha richiamato (nella prima parte) molto pubblico. Ci sembra che egli impersoni il tipo del direttore "onesto": dotato, cioè, di una buona preparazione tecnica, di una certa cultura musicale, ma a cui mancano quelle doti — in gran parte extra musicali, è vero — che danno al direttore il potere di trascinare il pubblico dietro al suo gesto. Può darsi che le sue speciali e spiegabili condizioni di spirito, dinanzi a un pubblico nuovo, gli abbiano impedito di pienamente rivelarsi. Perciò gli auguriamo di ritornare tra noi, per farsi meglio conoscere. A parte l'innocente fatto dell'"Intermezzo", ci piace la sua onestà.

Nicola Costarelli

FUORI SACCO

La virtù inglese. — I censori di Ontario nel Canadà hanno decretato che il cinquanta per cento dei film fatti in Inghilterra deve essere restituito per modifiche di ordine morale. Sulla produzione di Hollywood, solo un 18 per cento va revisionato.

Darrieux vecchia e nuova. — Un circuito di sale nuovayorkesi, Indie, ha tirato fuori, per far grattare la testa ai signori dell'Universal, tutti i film francesi della Darrieux, perfino i più vecchi. La Universal, che lancia adesso "Follie di Parigi", ne è furibonda.

Per i posteri. — Il prof. Gay Burdin, insegnante al corso radiofonico dell'Università Butler di Indianapolis, ha fatto incidere su dischi la cerimonia del suo matrimonio. Il rito è stato celebrato nella cappella dell'Università e i microfoni hanno registrato i pavidi «si» degli sposi previdenti.

Chaplin non torna indietro. — Charlot ha negato il permesso di rieditare il "Kid" che gli era stato rivolto dagli United Artisti in previsione del successo che Jackie Coogan, entrato nuovamente nello interesse del pubblico a causa del suo processo contro sua madre, avrebbe certamente riscosso.

Generosità di Biancaneve. — La magica fata Biancaneve che è costata ai suoi creatori cinematografici circa 1.800.000 dollari, comprese le copie a colori, ha incassato una cifra tale da permettere a Disney sempre uso a spartire il suo guadagno coi suoi collaboratori, di dare ai suoi ottocento operai il 20 per cento sugli incassi, e precisamente sugli 800.000 o sul milione di dollari che egli conta di incassare quando il giro europeo sarà completo, cioè 12 o 15 settimane di paga in più.

Le prove di Pinocchio. — Walt Disney sta facendo un provino al giorno, da molti giorni, al bambino decenne Dickie Jones per un eventuale Pinocchio.

VIAGGI DI LUSSO Ameritalia

CROCIERE ESTIVE AL NORD

IN ISCOZIA, ISLANDA, SPITZBERGEN, NORVEGIA dal, 6 Agosto al 1. Settembre col piroscafo di lusso "RELIANCE"

ALLE CAPITALI DEL BALTICO ED IN NORVEGIA dal 9 al 29 Agosto con la lussuosa motonave "MILWAUKEE"

ALLE CAPITALI DEL BALTICO ED IN INGHILTERRA dal 31 Agosto al 19 Settembre col piroscafo di lusso "RELIANCE"

Combinazioni di viaggio comprensive di tutti i servizi da Milano a Milano

CROCIERA CIRCUMEUROPEA dal 12 al 28 Agosto - L'itinerario più originale ed attraente! MILANO - FRANCOFORTE - IL RENO - COLONIA - BREMEN - LE - HAVRE PARIGI - LISBONA - CASABLANCA - RABAT - MARRAKESH - GIBILTERRA - NAPOLI

2 CROCIERE IN MEDITERRANEO col transatlantico "GENERAL VON STEUBEN" Prima crociera dal 28 Agosto al 1. Settembre - Seconda crociera dal 3 al 16 Settembre

GRANDE CROCIERA IN ORIENTE col transatlantico di lusso "ROMA" dal 6 al 22 Settembre

3 VIAGGI DI LUSSO IN GERMANIA dal 24 Luglio al 6 Agosto - dal 14 al 27 Agosto - dal 4 al 17 Settembre - Un itinerario nuovo... La Foresta Nera, Heidelberg, Wiesbaden, il Reno, Berlino, le città medioevali, il Tirolo...

Chiedere i programmi dettagliati alla Società di Viaggi e Turismo

AMERITALIA

ROMA: 161 Largo Tritone - MILANO: 15, Via Manzoni - TORINO: 5, Via Arcivescovado - GENOVA: 1 Via Garibaldi - FIRENZE: 2 bis Via Strozzi - NAPOLI: 56 Piazza de' Martiri - VENEZIA: 2216, Via XXII Marzo.

Polveri Idriz

Preparate l'acqua per la vostra tavola e per estinguere la sete con le rinomate

POLVERI IDRIZ ERBA

Facile digestione
Gusto squisito
Gioia di bere

CARLO ERBA S.A.-MILANO

LIMONINA

Puro estratto di limone. - Sostituisce i limoni freschi in tutti gli usi.

OTTIMA per preparare limonate. - UTILE per sterilizzare frutta e verdura. - ECCELLENTE per condire cibi e insalate. MERAVIGLIOSA per la bellezza della pelle e delle chiome.

Se il Vs. fornitore è sprovvisto inviare L. 9 anche in francobolli alla Ditta:

DOTT. LUCIANO DE FRANCO CATANIA

Menzionando il presente giornale riceverete franco di porto N. 6 lattine di LIMONINA

Praticate l'igiene interna

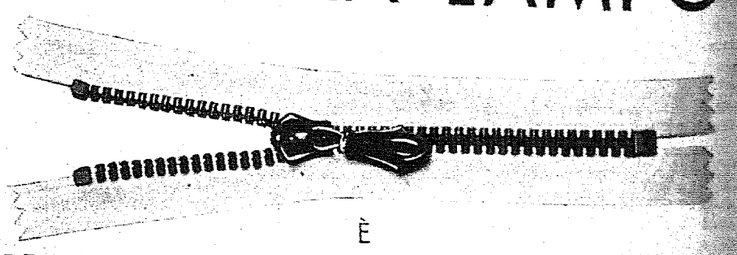
Per una settimana, al mattino, al pomeriggio ed alla sera, prendete 2 compresse di ELMITOLO: così praticate "l'igiene interna", cioè disinfettate gli organi interni e purificate l'apparato urinario dalle scorie nocive e dai batteri

BAYER

ELMITOLO

Aut. P. - Mi. - N 33343

LA CHIUSURA LAMPO



È PRATICA - ELEGANTE - SICURA - MODERNA

NEGOZI IN

MILANO — VIA DANTE, 16 — TELEFONO 12.161

TORINO — VIA GARIBALDI, 28 — TELEFONO 51.685

"POSTA" DI GERMANIA

Giornata a Johannistal

La seconda visita berlinese dei lettori di "Film" - Comprensione tra i popoli - Grossi calibri in gestazione - Cameratesche cortesie

BERLINO, luglio.

Dedichiamo una giornata agli studi della Tobis a Johannistal. Possiamo dire, in quanto all'attrezzatura, che tra la Tobis e l'Ufa, tra Johannistal e Babelsberg, corre lo stesso rapporto che tra la Caesar e Cinecittà? Ma una differenza sopratutte colpisce, malgrado l'identità germanica e nazista dei due centri di produzione: l'Ufastadt sente fortemente la tradizione anche come peso, anche come onere; la responsabilità di avere sulla facciata degli stabilimenti l'Accademia d'Arte Cinematografica, è già sentita in una certa atmosfera solenne, quasi diremmo accademica; la Tobis, invece, sembra animata da una leggerezza più cinematografica, i suoi studi sembrano più proclivi di quelli della consorella ad una produzione destinata alle vie del mondo.

Anche nelle accoglienze che ci vengono riservate, la cortesia della Tobis è un tantino più familiare e mondana di quella della Ufa. Siamo accolti da Sigfried Kyser e dalla signora Joachime Cleinow, dell'Ufficio Stampa, due veri esperti in accoglienze mondane e in relazioni internazionali. Anzi, si può dire che una cinematografia ne ha di troppo: ci si meraviglia che la Wilhelmstrasse lascia alla Tobis tanta abbondanza.

Un Cinema d'Arte

La parola "arte", che è nella voce commerciale "Tobisfilmkunst" non è un vano programma. Questa casa cinematografica, con mezzi larghi ed eterogenei, mostra di voler affrontare in pieno i problemi della cinematografia moderna. E' in lavorazione un singolare film di Curt Goetz: "An allem ist Napoleon schuld" (E' tutta colpa di Napoleone), del quale il Goetz ha scritto soggetto e sceneggiatura, senza contare che ne è interprete e regista.

Si tratta d'una commedia gaia e paradossale tutta imperniata su un lord maniaco collezionista di cimeli napoleonici, che vive in una casa tutta piena di ricordi del Grande Corso. Si gira una scena particolarmente gustosa: il lord ha organizzato uno spettacolo, una sorta di «revue» napoleonica; il «clou» della serata è un grande sipario rigido ornato da una «N» colossale formata dalle teste bionde di una cinquantina di splendide «girls». Ora accade che un esperto di cose napoleoniche spiega al Pari d'Inghilterra che Napoleone non metteva mai il punto alla sua fatidica N. Il sipario vien girato non di faccia, ma di tergo, in modo che noi non godiamo precisamente lo spettacolo delle teste. Quando avremo aggiunto che le figliole erano state scelte con una visione, diremo così, mediterranea della bellezza femminile, e che quel pomeriggio di lavorazione era stato organizzato appositamente per noi, avremo dato un'idea abbastanza concreta della cordialità con la quale siamo stati accolti dai camerati tedeschi.

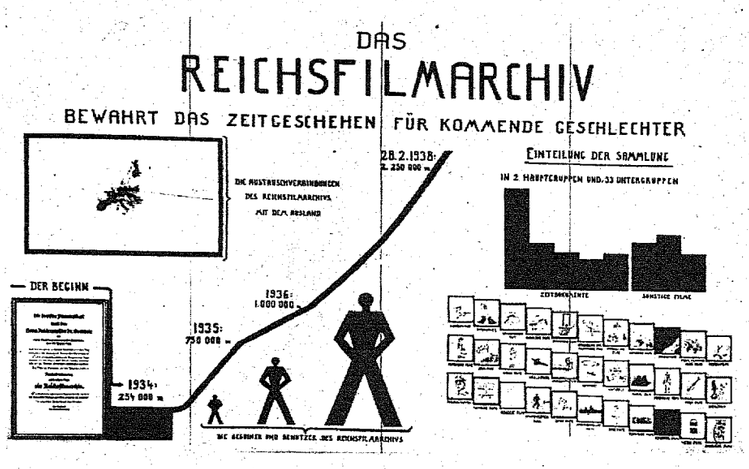
Tutta la scena consiste in una «claque» sonoramente applicata sul tondo e vigoroso «bottom» di una bella ragazza che fa da punto, in cima ad una scala di ferro, e con la testa in un buco. La «claque» viene inferta dall'attore con energia vagamente militaresca, incassata dall'attrice con pazienza di massaia, e replicata molte volte per ordine maligno di Curt Goetz.

Di questa bonaria malignità tutti sembrano soddisfatti nella Tobis. Ci si dice con compiacenza che Goetz è il Sacha Guitry tedesco. I produttori tedeschi si rendono perfettamente conto della via squisitamente letteraria e teatrale che va prendendo il cinema moderno. L'esasperazione della tecnica e della meccanica ha condotto a questo apparente paradosso: la registrazione perfetta delle voci, che coglie la più piccola sfumatura, la lunga assuefazione del pubblico agli spettacoli cinematografici e la sua diminuita sensibilità ai puri effetti fotografici, hanno dato improvvisamente un enorme valore alla bellezza drammatica, comica o satirica del dialogo. Furono proprio i registi tedeschi quelli che cominciarono a preferire per i loro obiettivi l'uomo della strada o il guitto senza personalità. Oggi l'attore giganteggia ogni giorno di più. I produttori saccheggiano i grandi teatri di Stato.

In Germania, senza ritentare le vecchie vie spettacolari, monopolizzate ormai dal grande cinema americano, l'occhio dei produttori è andato piuttosto a certe commedie leggere e snodate su un dialogo finissimo, che hanno fatto la fortuna della coppia Loy-Powel, della Crawford, di Montgomery, di Franchot Tone. Ecco che per la loro ripresa hanno chiamato a raccolta gli assi del teatro di prosa. Grüntgens, George, Hartmann, Albers. Ma Goetz è la grande trovata di quest'anno. La critica nazista rende particolarmente omaggio a questo illustre e sensibilissimo attore. Durante gli anni grigi egli è rimasto imperturbabilmente fedele a se stesso. Mentre imperversava la regia autoritaria dei grandi direttori israeliti, Reinhardt, Piscator, Lindeman e prendeva un totale sopravvento una recitazione stilizzata, marionettesca, tomba della personalità e della sensibilità degli attori, Curt Goetz, commediografo, interprete, regista, coltivava un'arte affidata all'intelligenza, alla sensibilità, alla versatilità interpretativa. Oggi è naturale che, scomparsa la scuola teatrale ebraica, la cinematografia nazista abbia accolto Curt Goetz con condizioni di onore: ci dicono che egli si sia fatto riconoscere dei poteri assoluti, completamente dittatoriali per la lavorazione del suo film.

* * *

Si parla tanto di comprensione tra i popoli. Talvolta pare che la velocità dei mezzi di comunicazione e il numero e la varietà dei mezzi di diffusione della cultura abbiano poco contribuito all'avvicinamento dei popoli. Tanto sono numerosi i luoghi comuni sotto i quali scompare la vera nozione, la vera effigie d'ogni paese. Su che cosa è mai fondata, per esempio, la secolare rivalità tra francesi e tedeschi? su quale malaugurato equivoco? chi dice i tedeschi inconciliabilmente nemici del nome latino? Questi iperborei non hanno che un amore: il Sud. Che una passione: la Francia, l'«ésprit» della Francia, l'eleganza della Francia.



Un grafico del Reichsfilmarchiv.

In verità, i tedeschi non hanno che una sola ripugnanza: l'ebreo. Un solo disdegno: per gli slavi. Ma se questi militari voglion fare un complimento ad uno dei loro massimi attori, e stamparlo sui loro bollettini, dicono che è un Sacha Guitry! Del resto, il più rude soldataccio prussiano, se deve salutare graziosamente un'amica, usa un vocabolo che ritroverete in ogni buon dizionario: «Adieu»! Se vuole regalarle un cappello o un monile le offrirà «eine chapeau oder eine broche»! Se pranza da Kanzler, ordinerà maestosamente «cine omelette mit jambon»! Kazler! A proposito: un angolo vivente di Parigi Secondo Impero. Ma quante sono a Berlino le «Chaussées» e le «Allées»?

Grande popolo. Perchè non c'è miglior segno di grandezza, nè maggiore coscienza della propria forza che la spontaneità e la semplicità nell'ammirare le virtù altrui.

Da Gavarni a Manet

Da qualche anno, insieme alla commedia brillante e letteraria, è di voga sullo schermo il dramma rievocativo della vita e dei costumi del secolo decimonono.

Diamo uno sguardo al catalogo Tobis della produzione 1937-1938, pubblicazione di suprema eleganza editoriale in un periodo che non sembra particolarmente propizio per l'arte tipografica tedesca. Ecco «Der Zerbrochene Krug», (La fragile brocca) un film di Ucicki per la interpretazione di Emil Jannings, tratto da un dramma di Henrich von Kleist. A fronte è un'acquaforte di Adolf Menzel. Ma più oltre è una pagina dedicata al Debureau, un film di Hans Steinhof per la interpretazione di Gustaf Gründgens: l'atmosfera del famoso commediante che ebbe tanta parte nella Rivoluzione di luglio è tratta da un magnifico disegno colorato di Paul Gavarni. Un film napoleonico, "Katzensteg", si ispira da una litografia di Charlet. Il "Dantons Tod" pone una magnifica effige di Emil Jannings di fronte al famoso quadro di Charles Boilly. Per il "Wiener Blut" di Strauss il documento esibito è una finissima litografia di Giovan Battista Carlot. Per il dramma di una cantatrice, «Die Fromme Lüge», che sullo schermo è Pola Negri, si attinge al capolavoro di Degas. E una "Yvette", tratta da una novella di Maupassant, si appoggia su un magnifico quadro di Renoir. E "Mirandolina" realizzata da Olga Cecova, sulla immortale Nanà di Manet.

Puntare i cannoni della Linea Maginot su così feroce... gallofobia ci sembra un tantino esagerato. Ma non basta. In questi giorni Jacques Feyder ha terminato di girare per la Tobis, con Hans Albers e Françoise Rosay, un dramma di maternità: "Fahrendes Volk".

Il Reichsfilmarchiv

Una sorpresa, piacevole solo in parte, ci attende al "Reichsfilmarchiv", ove siamo ricevuti dal gentilissimo dott. Kammerlen. Fummo i primi in Italia, e tra i primi di quanti nel mondo si occupavano di relazioni tra il cinema e la cultura, a proporre la costituzione di una Cinemateca. La necessità di una simile istituzione è dimostrata dal fatto che numerosi Cineguf, coi loro scarsi mezzi, sono riusciti a radunare delle piccole ma importantissime raccolte. Fino a qualche anno fa andavano ancora in giro, offerti a poche centinaia di lire, e talvolta a poche decine, una forte quantità di vecchi film che ora, in conseguenza dell'aumentato prezzo della celluloide, sono stati venduti a peso, per uso industriale!

Il dott. Kammerlen fa proiettare degli "unici" di inestimabile valore: una comica italiana del 1907, un "Nerone" italiano precedente al "Quo Vadis", e i documentari dello sbarco delle truppe italiane a Gargaresch durante la guerra italo-turca del 1912-13, e del varo di un incrociatore. Si tratta di "controtipi"; ma la progredita tecnica dello sviluppo e della proiezione hanno messo in luce una fotografia che non cede in nulla, per nitidezza e per sicurezza d'inquadratura, a quella di molti documentari moderni. Rileviamo dal documentario tripolino, che l'anonimo operatore italiano si serviva con la massima disinvoltura del carrello e delle panoramiche. Panoramiche che, tenendo conto delle due manovelle di cui il povero operatore doveva servirsi, raggiungono dei risultati sorprendenti. Dei Cimabue. Venticinque secoli..... Un momento! Venticinque anni fa.

Alberto Consiglio

"POSTA" D'INGHILTERRA

Incontro con Menjou

Il "caso Miranda" e l'Inghilterra - Il bellissimo Adolfo Il fondatore di Hollywood - La regina vera e quella falsa

Una scena di "Sessanta anni di gloria" con Anna Neagle e Anton Wolbrook. (Wolbrook è, per la cronaca, l'ex Adolph Wolbruek...).

LONDRA, luglio.

Tutta questa brutta faccenda ch'è capitata alla nostra Isa Miranda piace assai poco anche qui. Se ne discute negli ambienti cinematografici e — per quel senso di «fair play» che caratterizza gl'Inglesi — si criticano apertamente i sistemi che hanno condotto a «liquidare» un'attrice intelligente, stimata e promettente in un modo così brutale. Non so se — nel suo eventuale viaggio di ritorno — la nostra stella vorrà dare una capatina a Londra, ma se la farà le prometto fin d'ora che troverà qui un'accoglienza quale forse ella — dopo l'esperienza d'America — non si attende. Si possono rimproverare agl'Inglesi molte cose, ma quella di adottare fra gentiluomini i sistemi dei «gangsters» questo, poi, no: l'Inglese, anche se furbo commerciante, — sa rimanere un gentleman. Questa è tutta la differenza e se Isa Miranda verrà qui, ne farà la piacevole esperienza.

* * *

L'attivo Mr. Kearny — rappresentante della Federazione delle Industrie Britanniche — sta lavorando a tutto spiano per riunire i lavori cinematografici che l'Inghilterra invierà a Venezia per la prossima Mostra. Quanti saranno? Non lo si sa ancora, ma Kearny spera raggiungeranno la mezza dozzina. E saranno — a quanto si dice — tutti buoni poichè una commissione selettiva li esaminerà prima di permettere a questi «ambasciatori» di celluloide di varcar la Manica. Tanto di guadagnato, ma ne riparleremo.

* * *

Più di cento persone erano invitate l'altra sera al Banchetto annuale dell'«United Artists» durante il quale il Presidente, Silversotne, ha dichiarato che la sua compagnia distribuirà nel 1938-39 la produzione di sette produttori indipendenti il cui lavoro complessivo involve un costo di 6 milioni di sterline, 600 milioni di lire. Una bagatella! Tre films di Goldwyn, tre di Korda, due di Selznick, quattro di Wanger, due di Small, sei di Roach e — questa è una sorpresa — uno di Douglas Fairbanks che ritorna alla produzione con «Le avventure di Lola Montez». C'è da meravigliarsi se alla fine del banchetto tutta la grande famiglia inglese dell'«United Artists» era d'ottimo umore?

* * *

Adolphe Menjou è venuto a Londra in viaggio di piacere. E' un po' invecchiato, ma non vuole abbandonare quei famosi baffi arricciati che gli danno dieci anni di troppo. E' venuto qui con la moglie — in viaggio di nozze «differito» — com'egli dice.

— Sapete perchè mi sono sposato? — mi confida in un orecchio. — Per economia.

— Economia?

— Sì, per frodare le tasse; in California v'è una legge per la quale i guadagni del marito appartengono alla moglie, cosicchè un'artista che guadagna — per esempio — 6 milioni all'anno risparmia quasi seicentomila lire all'anno pagando le tasse su due redditi di tre milioni anzichè sovra quello unico di 6 milioni. Capito?

— Capito.

Ma, anche sposato, Menjou non è soddisfatto: le spese, egli dice, per un artista di Hollywood sono enormi: commissioni, tasse, regali, assicurazioni, vestiario, clubs, vita sociale, tutto ciò costa così caro che di quei famosi 6 milioni non resta che un milioncino e mezzo, netto netto: una vera rovina. Perciò Hollywood è in fallimento: tutto è da vendere.

— Volete comprare la mia casa? — mi confida per concludere.

— Io, no, grazie, ma lo dirò ai lettori di «Film»: non si sa mai che qualcuno...»

* * *

A. E. Christie — il fondatore di Hollywood è a Londra. L'ho incontrato l'altra sera al «Savoy» fra due cocktails. Christie non è più giovanissimo: è calvo come una palla di biliardo, ma pieno di brio e di ottimismo.

— Com'è andata? — gli domando.

— E' andata così. Stavamo «girando» delle commedie e quei famosi film del Far West a Baltimore, nel 1911, quando cominciò a piovere. Piovve, piovve, piovve, per giorni e notti, per settimane intiere; pareva un nuovo diluvio. Impossibile mettere il naso fuori di casa: impossibile «girare» nemmeno un metro. Che fare? Bisognava trovare una località ove non piovesse. Qualcuno suggerì la Giamaica: altri la Florida: ma io dissi: California. E così, dopo un lungo e noioso viaggio, ci trovammo in un'automobile sgangherata misurando le orribili strade della California di allora. Non dimenticherò mai che una sera, quando non ne potevamo più della fatica, l'automobile si arrestò e ci piantò in asso. Non v'era — nelle vicinanze — che una vecchia osteria ove ci rifugiammo per ristorarci e passar la notte. Quella fermata fu provvidenziale. L'indomani mattina ci accorgemmo che la località era eccellente per trasportarvi il nostro quartiere generale dei film. L'osteria diventò la capanna dei falegnami: le stanzette da pranzo divennero i camerini per gli artisti e il bar si cambiò in laboratorio tecnico. Così è nata Hollywood».

* * *

Scotland Yard — ossia la Polizia di Londra — fornirà il soggetto di un prossimo film di Goldwyn. Fredric March — l'attore inglese — sarà il colonnello Rowan, che fondò, più di un secolo fa, il famoso corpo di Polizia. A quell'epoca i poliziotti londinesi erano un'impresa privata, in gran parte ladri e delinquenti che venivan reclutati per smascherare gli altri ladri e gli altri delinquenti. Sistema omeopatico che ha avuto successo, poichè pian piano la Polizia di Londra si è trasformata a tal modo che per molto tempo è stata modello alle polizie del mondo. Oggi — forse — non si potrebbe dire altrettanto, ma il soggetto per un film è di quelli «di cassetta» che non poteva sfuggire all'occhio furbo di Samuel Goldwyn.

* * *

Edmond Greville mi scrive da Amsterdam che sta cominciando a girare il grande film nazionale olandese «Quarant'anni» che formerà una delle attrazioni nei festeggiamenti del giubileo del Regno della Regina Guglielmina.

Questo film, che sarà proiettato in una gran serata di gala il 3 settembre all'Aja alla presenza della Regina, della Corte e di tutte le autorità olandesi, costituirà una specie di grande epopea nazionale destinata a mostrare i quarant'anni di sviluppo della vita olandese. Esso comincierà, infatti, con l'incoronazione della Regina e terminerà con le feste dell'attuale giubileo. Non sarà un film documentario e nemmeno un film strettamente storico, ma un romanzo che si svolge nella casa di un dottore ove rivivè — attraverso tre generazioni — tutta l'epopea nazionale dalla guerra Boera alla grande guerra, dalle prime costruzioni marittime alle più moderne, dai lavori campestri alla grande redenzione dello Zuider-Zee, ecc. Il film sarà finanziato con denaro olandese, sottoscritto dal pubblico: una commissione di 6 persone ne sorveglia l'esecuzione, la quale è stata affidata a Edmond Greville — l'attore e regista franco-inglese che i lettori di «Film» ricorderanno certamente per la sua collaborazione con Renè Clair in «Sotto i tetti di Parigi». Al film non prenderanno parte che otto artisti professionisti: tutti gli altri saranno attori d'occasione i quali — a cominciare dal Podestà dell'Aja fino ai membri della Casa Reale — presenteranno i loro servizi a titolo completamente gratuito.

Uno degli episodi più salienti del film sarà quello che mostra la decisione della Regina d'inviare un incrociatore olandese nel Sud Africa per riportare in patria il vecchio Krueger dopo la sconfitta dei Boeri. Gli Olandesi eran convinti — a quanto sembra — che gl'Inglesi avrebbero intercettato la piccola nave e che avrebbero fatto di Krueger un secondo Napoleone, ma al contrario tutta la flotta britannica si allineò — al passaggio della nave olandese — rendendo al vinto un ultimo omaggio che l'Olanda non ha ancora dimenticato. Edmond Greville non sarà pagato per la sua opera: probabilmente una decorazione sarà la sua unica ricompensa.

* * *

Una nuova «Regina Vittoria» ha varcato questa settimana la soglia del Palazzo Reale di Londra e quelle del Palazzo Reale di Windsor. Era Anna Neagle — che — ammirevolmente truccata nelle vesti e nella parrucca della vecchia Vittoria — seguiva effettivamente in gran pompa lo stesso cammino che la storica Regina aveva compiuto più di un mezzo secolo fa. Si dice che la Regina Madre abbia voluto essa stessa guidare l'attrice a traverso le sale reali ove i grandi riflettori eran stati installati e che abbia essa stessa dati consigli per l'abbigliamento dell'attrice.

Anna Neagle era raggiante quando l'ho raggiunta, qualche momento dopo, nel suo appartamentino in città.

— Ebbene?

— Ebbene, mio caro amico, non è la prima volta che sono «Regina», ma vi confesso che l'entrare a Buckingham Palace e a Windsor, proprio come faceva «lei», fra un'ala di soldati e di cortigiani sotto gli occhi di una vera Regina, è cosa non poco emozionante. «It's the real thing», (E' la cosa reale) capite? non le scene di ogni giorno; ma come ci si abitua presto ad esser Regina sul serio!...

Mario Pettinati

Rodolfo Valentino e la sua vita

XV

Cavaliere senza macchia e senza paura

Al ritorno di Rodolfo Valentino a New York, i giornali americani ebbero nuova materia per riempire colonne su colonne sul celebre attore italiano: egli... cominciava a lasciarsi crescere la barba!

I fiumi di inchiostro versati dai giornalisti, le valanghe delle parole e delle discussioni in proposito, non sono ancora stati obliati in America. Sta meglio con la barba o senza barba? Ecco il problema. Tonnellate di sciocchezze si stamparono in argomento; ma l'unanimità del plebiscito fu per un Rodolfo Valentino raso come un uovo. Invano si comunicò alla stampa che la barba era... necessaria perchè Valentino avrebbe dovuto rappresentare la parte di un Moro in un certo film intitolato il «Falcone incappucciato» (un film dettato da Natacha Rambowa, e che avrebbe dovuto darle una celebrità personale), invano si fece sapere che Rodolfo avrebbe anzi dovuto tingersi il volto, se doveva fare il Moro... Invano! Il mondo degli ammiratori dei due sessi decretò: sia un Moro senza barba; e, in quanto alla tinta della pelle, chissà che non sia un fascino nuovo!

Povero Rudy — scrisse più tardi George Ulmann — tu non meritavi certamente quegli amori imbecilli! Meritavi, invece, che si sapesse con quanta coscienza assumevi il ruolo dei tuoi personaggi, tu che durante il tempo in cui si girava il «Beaucaire» non smettevi, neanche in casa, i modi, il portamento e il linguaggio di un gentiluomo del 700; tu che quando si girava «Il figlio dello Sceicco», trovandoti a cavalcare nelle sabbie della California, sostavi a volte immobile, assorto, come il figlio del deserto: tu che per i «Quattro Cavalieri dell'Apocalisse» avevi appreso a superare la destrezza dei «cow-boy»; tu che nel prepararti al «Cobra» divenisti un eccellente pugilista, tale da interessare persino Jack Dempsey, il campione del mondo, che tanto ti ammirava da non disdegnare di darti egli stesso delle lezioni...

Nell'occasione delle prime rappresentazioni del «Figlio dello Sceicco», Rodolfo aveva accondisceso alla proposta di assistere alle «prime» e di parlare al pubblico, secondo la consuetudine americana. Dopo rappresentazioni private a Santa Monica e a Burbank, e al «Million Dollars Theatre» di Los Angeles, Rudy partì per San Francisco di California. Alla colazione offertagli al Fairmont Hôtel, prese parte il sindaco della città, mr. Rolph, che volle rendere onore al grande attore italiano.

La mattina dopo Rodolfo Valentino era ancora in viaggio, per Chicago, dove scese al Blackstone Hôtel. Fu qui che egli ebbe notizia di uno sconcio attacco (non era il primo!) da parte di un ignoto scrittore della «Chigago Tribune», il quale, a proposito — meglio: a sproposito — di un distributore automatico di piumini di cipria messo in funzione su una «toilette» pubblica per uomini, definiva come «roseo piumino da cipria» l'attore italiano!

Cosa c'entrasse Rodolfo Valentino, vattelapesca! Ma l'invidia e l'impotenza hanno di cotali assurdi ravvicinamenti.

Quando ne fu informato, Rodolfo indirizzò al Chicago Herald Examiner» una risposta che era una sfida:

«E' almeno il secondo villano attacco personale che voi fate contro di me, contro la mia razza e contro il nome di mio padre. Voi denigrate i miei antenati italiani; gettate il ridicolo sul mio nome italiano; mettete in dubbio la mia mascolinità. In cambio, vi chiamo un disprezzabile codardo, e per provare chi di noi due è migliore come uomo, vi sfido a un incontro personale. Non è la sfida a un duello nel senso generalmente accettato: non sarebbe legale. Ma nell'Illinois la «boxe» è legale, come pure la lotta. Perciò io vi sfido a un incontro di «boxe» o di lotta, in maniera tipicamente americana.

«Preferirei che questo incontro avvenisse privatamente, perchè mentre voglio darvi la lezione che vi meritate, desidero che non si pensi che vi sfido per ragioni di pubblicità. Spedisco copia di questa sfida ai giornali semplicemente perchè ho il dubbio che un «uomo» così vigliacco da scrivere su di me quello che voi avete scritto, non risponderebbe se non forzato a farlo dalla stampa.

«Io non so chi voi siate, e quanto siate alto, ma vi affermo che mantengo la sfida anche se foste forte come Jack Dempsey. Vi posso incontrare anche subito, oppure darvi un tempo ragionevole per prepararvi, perchè mi rendo noto che i vostri muscoli debbono essere flaccidi, a giudicare dalla mentalità codarda, e penso che avrete bisogno di rimpiazzare il veriolo che scorre nelle vostre vene con del sangue — se vi è posto, nel vostro corpo, per del buon sangue rosso e per dei buoni muscoli.

«Voglio che sia ben chiaro che io non ho nessun rancore contro la «Chicago Tribune», benchè mi sembri un errore lasciare che un simile vigliacco usi senza scrupoli delle colonne di un giornale, come ha fatto questo «uomo»: la questione è personale e ristretta contro lo scrittore dalla penna avvelenata. La «Tribune», attraverso la signorina Mae Tine, ha trattato me e il mio lavoro molto gentilmente, e a volte favorevolmente. Io accetto molto volentieri le critiche e i commenti sul mio lavoro di attore, ma reagisco contro ogni attacco che mi tocchi personalmente e tocchi la mia famiglia.

«Con la speranza di avere l'opportunità di mostrarvi che il polso con il braccialetto da schiavo può sferrare un pugno sulla vostra mascella tremolante, e di potervi insegnare il rispetto che è dovuto ad ogni uomo, anche se quest'uomo preferisce di tenere la sua faccia pulita, sono, con il più profondo disprezzo per voi:

RODOLFO VALENTINO

P.S. — Sarò di ritorno a Chicago fra dieci giorni. Potete mandarmi la vostra risposta a New York, a cura della United Artist Corp. — 729 7th Avenue».

Inutile dire che l'anonimo restò tale. Tanto meno osò palesarsi quando fu nota la sfida amichevole lanciata a Rodolfo Valentino da mr. Frank O' Neil, detto Buck, il celebre pugilista, redattore di «Boxe» del «New York Evening Journal», il quale dubitava dell'abilità pugilistica dell'attore italiano. Buck aveva proposto una pubblica esibizione, assicurando privatamente che si sarebbe ben guardato dal far del male seriamente al suo competitore. Ma Rodolfo, che accettò senz'altro, gli fece sapere di guardarsi; perchè, in quanto a lui, avrebbe picchiato sodo:

— Io vi sono sommamente grato — gli mandò a dire — che con la vostra sfida mi consentiate di dimostrare a tutti che non sono affatto un «roseo piumino da cipria», ma piuttosto un martello inesorabile. Non crediate dunque che nulla di personale mi muova contro di voi, quando io vi tempesterò del mio meglio: se il mio vile diffamatore è nella sala, come mi auguro, sentirà che ogni colpo sferrato a voi, secondo il mio cuore è a lui destinato!

Buck O' Neil pesava circa 190 libbre, ed era alto sei piedi e un pollice; Rodolfo pesava allora 167 libbre ed era alto cinque piedi e undici pollici; tuttavia, quando all'«Hotel Ambassador», gremito sino all'inverosimile, ebbe inizio lo scontro, Rodolfo Valentino mostrò di meritare il suo nome. Dopo i primi assaggi, Buck O' Neil tirò un buon «sinistro» alla mascella di Rodolfo, per metterlo «knok-out»: Rudy incassò meravigliosamente, e di rimando rispose con un potente «diretto» alla mascella. L'avversario tentò scansarsi, ma fu colpito alla testa, e cadde. Rodolfo, di un balzo, fu vicino a lui e l'aiutò a rialzarsi, chiedendogli scusa. Il combattimento proseguì quindi accanitamente, ma il pugilista di professione era ormai ridotto alla tattica così detta della tartaruga: tenere, cioè, la guardia chiusa.

Finito l'incontro, Buck O' Neil ebbe a dire:

— Quel ragazzo ha un pugno che pare il calcio di un mulo!

Chissà che se lo sia tenuto per detto l'anonimo scrittore della «Chicago Tribune». Al quale l'attore italiano dedicò subito dopo qualche altra riga:

«E' evidente che voi non potete accettare una lotta. Pretendere del coraggio da voi è come voler trarre del sangue da una rapa. L'eroico silenzio dello scrittore che mi attaccò senza la minima provocazione sulla «Chicago Tribune», non lascia dubbio sulla sua assoluta mancanza di ogni dote degna di un uomo. Devo perciò dichiararmi soddisfatto, considerando il suo silenzio come una tacita ritrattazione che sono forzato di accettare, sebbene non sia assolutamente di mio gusto.

RODOLFO VALENTINO

Coloro che si rallegravano di tutto ciò erano gli agenti di pubblicità della casa cinematografica che lanciava l'ultimo film del grande attore italiano. Che i mezzi fossero leciti, non contava. E con un temperamento come quello di Natacha Rambowa, impazientemente ambiziosa, si poteva penetrare anche nel santuario domestico.

Un santuario domestico, a Hollywood?

Rodolfo Valentino non potrà, sulla soglia, interdire che vi si entri, a profanarlo, chè la porta di servizio sarà nascostamente aperta nottetempo.

(Continua)

Attilio Frescura

Nel prossimo numero: XVI: "Dire con un profumo..."

(Riproduzione vietata)

Ceseri è l'attore più distratto del cinema italiano.

De Sica racconta che il mattino in cui Ceseri si doveva sposare, andò dalla futura sposina, già in velo bianco, e le disse, mostrandole un nodo al fazzoletto:

— Senti, cara, aiutami tu... Mi sono fatto questo nodo perchè oggi dovevo fare una cosa e non riesco più a ricordarmene... Ah! Eccol Ho capito! Devo divorziare!

Vacanze vagabonde alla maniera di Joan Crawford

"Insieme" per vacanze vagabonde lanciato da Rosalind Russel.

Sta bene andare al mare, a marinare fra sole e sale per alcune settimane consecutive, fino a toccare quel vertice di bellezza che consiste nell'avere il corpo bicolore e i capelli ruvidi e sciupati. Sta bene anche andare in montagna a scalare picchi e a traversare ghiacciai, fino ad avere i piedi con le frangie e il naso impresentabile; sta bene, ancora, andare in campagna a slogarsi le mascelle a forza di sbadigli nel giardino e nei campicelli lasciati dalla previdenza del povero nonno... Tutte le vacanze vanno rispettate, ma le vacanze ideali, quelle col « V » maiuscolo, sono quelle concesse da un destino generoso a coloro che, possedendo un'automobile, possono, in quel periodo, vivere vagabondando, arrestandosi là dove un paesaggio poetico invita, o dove una città si offre con mille lusinghe.

Questo tipo di vacanze è ormai quello prediletto da molte dive e divi di Hollywood che, addirittura, si portano dietro alla macchina un rimorchio con tutto quanto è necessario, doccia e cucinetta comprese, per una vita comoda quanto pittoresca, e percorrono così chilometri e chilometri, veramente in incognito, senza l'incubo degli arrivi in albergo, dove gli ammiratori, sempre appostati in ogni angolo, esigenti e maleducati, sono la vera calamità delle persone celebri.

Noi, dell'incognito, non ne abbiamo bisogno e rinunciamo, quindi, al rimorchio, contentandoci della macchina, più che sufficiente alla nostra felicità. L'ora della partenza dipende dalla nostra volontà, l'ora dei pasti solo dal nostro appetito, l'ora del riposo solo dalla nostra stanchezza. La fantasia e il capriccio sono i numi tutelari di queste vacanze ambulanti così piene di fascino e d'imprevisto.

Sembra che, in fondo alla strada che svolge il suo nastro davanti a noi, tutto il mondo ci attenda e non appartenga che a noi.

Le donne nordiche, le tedesche sopratutto, sono le donne più facili da trasportarsi in automobile, perchè la preoccupazione dell'eleganza è, in loro, ridotta talmente ai minimi termini che la questione del bagaglio si può dire non esista. I loro uomini sono contenti di vedersele al fianco senza calze, spettinate, con un vestito senza forma, stretto alla vita da una cintura, e con il viso e le braccia rosse e spellate dall'aria frustante.

I nostri uomini, checchè dicano, quando fanno tanto di portarsi dietro una donna, pretendono che sia carina ed elegante, anche se brontolano perchè quest'eleganza deve per forza occupare un certo spazio. Ecco, dunque, che, alla donna italiana, si offre un appassionante problema da risolvere: far stare in una valigia che ha delle dimensioni fisse, determinate dalla dimensione e dal tipo della macchina tutto quanto occorre per essere elegante durante quindici o venti giorni, di un'eleganza cittadina se si dovrà fermare in qualche grande città e di un'eleganza balneare o montanina, se l'intinerario contempla delle soste in luoghi così disparati.

Finchè siete sull'automobile, è su di voi una specie di benefico diritto di asilo, e potete anche non occuparvi eccessivamente della vostra estetica, ma appena dovete scendere, per partecipare alla vita dei luoghi che intendete visitare, il vostro compagno vi guarda con occhio privo d'indulgenza e guai se non gli apparite come quella graziosa ed elegante donnina che è avvezzo a vedersi al fianco.

Non è privo di interesse sentire in proposito i consigli di Joan Crawford che, tra un film e l'altro, intraprende spesso qualcuno di questi viaggetti e, per quei pochi giorni, intende vivere non come una stella, ma come una semplice mortale. Prima di tutto, Joan si occupa del vestito da viaggio propriamente detto, e suggerisce una sottana semplice di lana o di lino ingualcibile, marrone, turchina o grigia, tagliata magari a pantalone, ma dove il pantalone rimane quasi del tutto nascosto, e una camicettina ultra semplice, di tela, di lino o di shantung. Per completare quest'insieme, un paltò di lana calda e leggera o, anche, una giacca tre quarti in tinta unita, o magari in un tessuto scozzese a disegno piuttosto fuso. In capo, secondo il gusto, un nastrino annodato, un fazzoletto alla contadina, o una semplice *cloche* nel colore della gonna. Occorre anche una borsa capace, nella quale trovino posto una scatola piatta per la cipria, un tubetto di crema di pulizia e uno di crema di bellezza che vi permettano, durante le brevi soste del viaggio, di sorvegliare il vostro viso e di portargli quei soccorsi che alcune ore di viaggio rendono sempre necessari.

Il capitolo degli abiti merita, secondo Joan Crowford, una seria riflessione. Occorre avere tutto quanto è necessario e nulla di superfluo. Se andate verso qualche paese più freddo, è prudente portarsi dietro un insieme di lana per i giorni grigi e piovosi. Avrete poi due vestiti stampati, uno su fondo chiaro, magari a pallini, semplicissimo, da mattina e l'altro su fondo scuro, a fiorellini minuti, per il pomeriggio. Se avete posto, mettete nella valigia anche una giacca tre-quarti o un bolero in tinta viva, di un colore che si intoni possibilmente con i due abiti stampati. Avrete anche un abitino di gabardin e albene, bianco, molto comodo se vi fermate in qualche luogo di mare, che potrete portare col bolero o con la giacca in tinta viva. Non dimenticate una maglietta e un paio di calzoncini corti, blu o marroni, di tela o di flanella. Per la sera, un solo abito, da pranzo, nero, perchè durante questo genere di viaggi non si dà mai importanza alla vita mondana, si è stanchi e si va a letto presto.

Come biancheria, Joan consiglia quella di maglia, così pratica e poco ingombrante, e vi suggerisce di non mettere nella valigia tante paia di calze, dato che le calze potete comperarle via via che ne avete bisogno, e siete sicura di trovarle dappertutto. Come scarpe, un paio per sera, un paio marroni o blu e un paio bianche o nere, a seconda del tono generale dei vostri vestiti. Per le borsette, idem. E' naturalmente saggio scegliere gli abiti in modo che gli stessi accessori possano servire per due o tre di essi.

Se sapete di non poter resistere alla tentazione di fare un bagno, non appena un lago, un fiume o il mare si presentino a portata di mano, non dimenticate il costume da bagno che troverà posto fuori della valigia, in una sacca impermeabile, assieme con un asciugamano.

Se, poi, avete un'inclinazione per l'alpinismo non dimenticate il sacco che, anche per una sola escursione dall'alba al mezzogiorno, può esservi utile. Può fare « collo » a sè con un paio di scarpette da roccia, un paio di scarponi chiodati, la classica corda, e una sottana-pantaloni di gabardine maschile.

L'ultimo consiglio di Joan che, essendo sposata e viaggiando col proprio marito, sa che a una rosa, quale è la villeggiatura vagabonda, non mancano varie spine, è questo: una buona provvista di sorrisi, di buon umore, di pazienza. Il chiodo subdolo che in pieno sole vi obbliga a cambiare una gomma, il serbatoio della benzina che si vuota senza chiedervi il permesso, la guardia campestre che vi fa la sua brava contravvenzione, i lavori stradali che vi obbligano a seguire una stradellina molto poetica, ma che non finisce più, sono piccole tragedie se non sappiamo sopportarle con filosofia, ma diventano sciocchezze se impariamo ad accoglierle con spirito ottimista.

Vera

UN MAZZOLINO DI NOVITÀ

Le unghie artificiali che le attrici cinematografiche usano a volte nei film per dare un ultimo tocco di perfezione alle loro mani, diventeranno, a quanto pare, un accessorio normale della nostra eleganza di tutti i giorni. Si tratta di unghie di celluloide rosa di forma naturalmente perfetta, più o meno a mandorla o più o meno acuminate, che si attaccano molto facilmente sulle unghie vere e altrettanto facilmente si possono togliere. Si passa su queste unghie lo smalto o la lacca ed è materialmente impossibile, anche molto da vicino, accorgersi del trucco. Queste unghie artificiali sono specialmente utili quando avvenga di rompersi un'unghia e non si voglia, in una occasione di particolare importanza o eleganza, mostrare una mano così deturpata.

Per la moda attuale delle unghie da mandarino cinese, si fabbricano già ad Hollywood delle unghie artificiali di eccezionale lunghezza ed ecco il modo di seguire una moda con grande facilità, mentre se le unghie così lunghe fossero vere, sarebbe assai difficile di averle tutte e dieci della lunghezza voluta e soprattutto di conservarle tali.

* * *

Vi sono tuttavia attrici che coltivano le proprie unghie con la stessa cura che metterebbero a coltivare delle orchidee e van gloriose di artigli impressionanti per rinforzare i quali gli specialisti hanno già trovato i prodotti necessarii. Dunque, prima si stende sull'unghia una specie di vernice incolore che mantiene elastica l'unghia, poi la lacca o lo smalto, e infine un'altra vernice di nuova composizione che evita alla lacca di screpolarsi o di staccarsi dall'unghia. Pare che le unghie così blindate resistano benissimo e c'è quindi da temere che questa moda assurda prenda piede.

* * *

Avete l'abitudine di corrugare la fronte? Vi siete accorta che a forza di aggrottare le sopracciglia la fronte non è più spianata e serena come dovrebbe essere, ma è segnata da linee sottili che non si possono chiamare rughe, ma che rughe diverranno ben presto? Ebbene, potrà forse interessarvi la nuovissima scoperta le cui applicazioni hanno dato all'estero già buonissimi risultati. Si tratta dunque di una puntura con una sostanza speciale fatta ai due lati della fronte sul muscolo che comanda i movimenti della fronte medesima. Si procura così una specie di paralisi i cui effetti si prolungano per un periodo che va da un anno e mezzo ai due anni, ed è materialmente impossibile di corrugare la fronte che riprende così una levigatezza di marmo.

L'interessante di questa piccola operazione è che essa può essere ripetuta ogni volta che occorre, poichè non c'è nessun rischio. Unico inconveniente è che per due giorni, dopo aver praticata l'iniezione, la fronte rimane un po' gonfia ai lati, ma, come vedete, è un inconveniente da nulla.

* * *

V'è, adesso, una novità che farà storcere la bocca alle giovani, a quelle graziose donnine che ancora non conoscono gli onori e gli... oneri della maternità o le conseguenze degli .....ental Ma anche alle spose che, dopo la nascita del primo bambino, hanno il seno un po' stanco e alle signore che non possono più vantare delle curve degne di Fidia, bisogna pensarel A Parigi, prima, e a Hollywood poi, si è provveduto a foderare la parte davanti della vitina dei costumi da bagno con un leggero strato di sostanza gommosa che, appena bagnata, aderisce alla pelle con la forza di un vescicante così da arrotondare anzichè spiaccicare l'apparenza del seno di una donna che esce dal bagno e che non ha voluto, per potersi liberamente abbandonare al magnifico sport del nuoto, sobbarcarsi al disturbo di un reggiseno che, prima o poi, trova sempre l'occasione di fare capolino, con un elastico recalcitrante e con una spallina troppo lenta, fuori della scollatura del costumino.

* * *

Un'altra novità riguarda un soggetto di interesse grandissimo per molte donne. Pare che si sia trovato un altro metodo di depilazione elettrica più rapido e più efficace. Finora con l'ago elettrico anche un buon operatore che avesse per le mani una paziente..., pazientissima, poteva estirpare dai trenta ai quaranta peli per seduta, e la cosa diventava un po' lunghetta quando si trattava di depilare molte zone fornite di peli. Adesso col nuovo sistema chiamato non so perchè D.S.F., si possono togliere a quanto pare fino a trecento peli per seduta, senza pericolo di lasciare nessuna traccia e soprattutto senza pericolo di vederli rispuntare. In Italia ancora questo metodo non viene applicato, ma le signore afflitte da questa piccola calamità attendano fiduciose, perchè tutto quanto riguarda la bellezza femminile si propaga a traverso il mondo con una straordinaria rapidità.

V.

Sempre per vacanze vagabonde questo insieme di shantung giallo con cintura di camoscio turchino e fiori applicati di camoscio in varie tinte, indossato da Maureen O' Sullivan

Contagocce

La passione per il lino nero continua ad imperversare ad Hollywood e perfino Katherine Hepburn segue questa moda. Ha comperato recentemente una ampia gonna scampanata di questo tessuto e la porta con delle magliette o delle camicette in tinta vivace, o di cotone stampato a disegni campagnoli. Attorno alla vita una cintura di corda intrecciata.

Madeleine Carrol, bionda e rosea, ha intonato tutto il suo guardaroba estivo sulle varie sfumature del turchino, dall'azzurro chiarissimo al blu marinaio. Il vestito che porta preferibilmente di mattino ha una gonna di lino blu e una giacchettina di lino azzurro con un largo profilo blu ai risvolti e alle tasche. Il profilo forma un occhiello a metà delle tasche e del risvolto.

Le stelline più giovani portano per sera abiti di una grande semplicità, di bel tessuto pesante in tinta chiara, sottolineato da ricami o da galloni di metallo argentato o dorato. Sono abiti lunghi dall'ampia gonna increspata sul davanti e dal corpetto increspato e con le maniche corte. E' evidente una derivazione delle vesti degli angeli del Beato Angelico e sta di fatto che le stelline con i loro capelli di miele lunghi fino alle spalle compongono immagini abbastanza celestiali.

Joan Crawford porta volentieri per sera degli abiti con giacchettina a maglia, di seta o di filo metallico, lavorati ai ferri. Ne ha uno con un'amplissima sottana di crespo albene rosso e una tunica di seta bianca lavorata a costole, e un altro di crespo di seta nero con una bolero a maglia, dalle maniche lunghe e attillatissime, con spighetta di seta verde luminoso.

C'è in questo momento una vera e propria gara fra le attrici di Hollywood per esibire i gioielli di fantasia più originali e pittoreschi. Barbara Stanwick porta appuntati ai risvolti dei suoi costumi a giacca di shantung due figurette di ceramica, un uomo a sinistra (la parte del cuore, notate) e una donnina a destra, creati da un umile artigiano messicano.

In quanto a Dolores Del Rio non per nulla è messicana e sceglie per molti dei suoi vestiti da giardino dei tessuti di cotone a decorazioni vistose che acquista al mercato Messicano di Los Angeles. Fa fare con questi tessuti dei vestiti di linea semplice e sportiva ed è assai piccante il contrasto fra il tessuto sgargiante e tanta sobrietà di linee.

Per stare in casa o nel loro giardino, molte delle attrici di Hollywood indossano dei camiciotti tagliati con uno sprone al quale si attacca con due o tre file di crespe il tessuto che ricade così molto ricco attorno alla persona. Per questi camiciotti si sceglie cretonne fiorato a disegni molto vistosi, ma uno dei disegni che ha fatto gran furore è un disegno a losanghe che ripete quello del costume del nostro Arlecchino. In generale, il disegno è però stampato solo a tre colori.

Cappelli di paglia di ogni tipo e di ogni stile, da quelli cinesi a quelli messicani, e tutti di dimensioni impressionanti mostrano che davvero c'è a Hollywood un notevole gruppo di attrici cinematografiche che desiderano quest'anno, come vuole una recentissima moda, conservare il tono naturale della loro epidermide. Molte fra queste attrici hanno una forte tendenza alle lentiggini, tutt'altro che estetiche quando sono, come nel caso di Joan Crawford, troppo numerose, ed è naturale quindi che approfittino con entusiasmo di questa possibilità di rimanere bianche e rosee che loro offre la moda.

AI MONTI
AI LAGHI
AL MARE

DANZATE CON I DISCHI

CETRA-PARLOPHON

DELLE MIGLIORI ORCHESTRE ASCOLTATE ALLA RADIO

ANGELINI E LA SUA ORCHESTRA

GP 92434 - DOVE E QUANDO - Slow fox di Rodgers
— TCHI-TCHI - Mazurca di Scotto e Valabrega dal film « Marinella » con ritornello cantato da V. Belleli
GP 92440 - BUONA NOTTE - Valzer lento di Conrad e Bertini
— VIENI VIENI - Fox-trot di Scotto con ritornello cantato da Belleli
GP 92502 - UN QUARTIERINO SUL GRATTACIELO - Fox di Di Lazzaro, Nizza e Morbelli con ritornello cantato da V. Belleli
— SHE WARE A LITTLE JAKET OF BLUE - Fox di Fisher
GP 92503 - SATAN (spooky takes a Holiday) Fox di Clinton
— QUESTA NOTTE VERRO' - Fox di Friend con ritornello cantato da V. Belleli
GP 92504 - LA MAZURKA DI CAROLINA - Mazurka di Redi e Bruno con ritornello cantato da V. Belleli
— BOCA DE ROSA - Tango di Blanco e Fouchè con ritornello cantato da V. Belleli
GP 92441 - COSA FARAI DI ME - Slow fox di Hess-Misraki-Rastelli e Panzeri con ritornello cantato da V. Belleli
— NON ME NE IMPORTA NIENTE - Fox di Lao Schor e Marf con ritornello cantato da V. Belleli

QUARTETTO JAZZ FUNARO

GP 92529 - QUANTO SEI BELLA BAMBINA - Tango di Funaro
— CING CIANG (è andato in guerra) Storiella cinese a tempo di fox-trot di Sciorilli e Nisa
GP 92530 - TI-PI-TIN-VALZER di Gaidieri e Grever
— SUONA QUEL CORNO - Fox di Donaldson e Willy
GP 92432 - NOSTALGIA MILITARE - Originale Fox Trot di Olivieri e Bertini
— UNO DUE... QUATTRO - Canzone fox di Funaro
GP 92433 - CARA, QUESTO E' AMOR - Canzone fox di Gordon, Revel e Willy
— LAGGIU' NELLA LONTANA CASETTA - Canzone fox di Lewing
GP 92460 - L'ECO DELLA JUNGLA, di Sigler e Joodhart
— VIENI... VIENI - Canzone fox di Scotto
GP 92355 - MICHEY MOUSE - Fox di Spielmann e Longfeller
— I TRE POCELLINI - Fox di Churchill

QUARTETTO ANDREIS

IT 539 - FERNA'-FERNANDO - Canzone fox di Andreis e Cozziani
— SI E NO - Canzone fox di Andreis e Calvisi
IT 540 - PICCOLO FIORE - Canzone fox di Andreis, Cozziani e Calvisi
— BACIAMOCI - Canzone tango di Cozziani
IT 541 - VALZER DEL TIGLIO - Valzer campagnolo di Cozziani
— PICCOLA SERENATA - Fox serenata di Cozziani
IT 533 - AMORE MUTO - Tango di Andreis e Calvisi
— SI, SIGNORE...! - Fox di C. Andreis
IT 534 - L'HAI VOLUTO TEI - Fox di Cioffi e Pisano
— SIGNORINE... IN BARCA! - Canzone fox di Cozziani
IT 535 - NOSTALGIA TZIGANA - Tango di Cozziani e Andreis
— SOTTO QUELLA MADONNINA - Canzone tango di Cozziani

Dischi da 25 cm. L. 15 - da 30 cm. L. 20-25

FONOGRAFO PORTATILE "CETRA"
MODELLO VITTORIA II - LIRE 250

IN VENDITA PRESSO TUTTI I BUONI RIVENDITORI

PRODUTTRICE:
S. A. CETRA
TORINO
Via Arsenale, 19

I RADIOPROGRAMMI ITALIANI E STRANIERI DALLA DOMENICA 17 LUGLIO AL SABATO 23 LUGLIO (DAL RADIOCORIERE)

DOMENICA 17

ITALIA

13,15 **STAZIONI PRIME.** « Ballo mascherato », fantasia musicale di Rupigné.

17,00 **PROGRAMMA III.** «Conchiglia», commedia in tre atti di Sergio Pugliese.

17,15 **PROGRAMMA I.** Concerto sinfonico diretto dal Mº Franco Ghione.

PROGRAMMA II. Selezione di canzoni. Orchestra Cetra.

20,25 Prof. A. Anastasi: « Meccanica di precisione ».

21,00 **PROGRAMMA I.** Duo pianistico Bormioli-Semprini.

PROGRAMMA II. I ricami di di Allah » radiocommedia in tre tempi di Felj Silvestri.

21,00 **Dalla piazza del Comune di Cremona.** « Francesca da Rimini », tragedia di Gabriele d'Annunzio, musica di Riccardo Zandonai.

21,40 **PROGRAMMA I.** « Anche in teatro fioriscono le viole », avventura musicale in tre momenti di Rubens.

ESTERO

18,40 **LONDON REGIONAL.** Georges R Sims: « The Lights o' London », dramma in cinque atti (adatt.) con musica di Harold Scott.

19,00 20,30 **BRESLAVIA.** Musica da ballo.

19,10 **MONACO.** Cetre e mandolini.

19,20 **COLONIA.** Orchestra e coro.

19,30 **MELNIK.** Programma dedicato a Pergolesi.

19,50 **BUDAPEST.** Violino e piano.

20,00 **MONTECENERI.** Violino e piano.

PARIGI T.E. Piano e canto.

BRUXELLES I. Re... l'Archambaeau: «Rêve de gitane», operetta in tre atti.

20,10 **MONACO** (dalla Kurhalle di Bad Kissingen). Selezione di opere italiane: Cimarosa, Rossini, Verdi, Ponchielli, Mascagni, Leoncavallo, Puccini.

AMBURGO. Varietà: « Musica danze e chiacchierate ».

DEUTSCHL. Varietà: « Una lezione d'amore ».

20,15 **LIPSIA.** D'Albert: « Flauto Solo », opera in un atto.

20,30 **MONTECENERI.** Gabriele d'Annunzio: « La Gioconda », tragedia in quattro atti.

LUBIANA. Concerto di violino.

LILLA. Radiorchestra.

21,00 **BRUXELLES II.** Orchestra e canto (Donizetti e Delibes)

21,05 **LONDON REG.** Musica leggera e da ballo.

21,15 **LONDON NAT.** John Pudnty: « Tre uomini in una barca », commedia dal romanzo di Jerome K. Jerome

21,30 **PARIGI P.T.T.** Concerto sinfonico.

21,45 **MIDLAND REGIONAL.** Orchestra di Birmingham.

LONDON NAT. Banda militare.

22,00 **STRASBURGO.** Mandolini.

PARIGI P.P. Cabaret.

22,05 **SOTTENS.** Musica da ballo.

22,30 **STOCCOLMA.** Violino e cello.

22,25 **LONDON REG.** Mus. da ballo.

22,35 **MELNIK, BRNO.** Mus. da ballo.

23,00 **KALUNBORG, Radio Parigi.** Musica da ballo.

24,03 **FRANCOFORTE.** Concerto notturno (reg).

LUNEDI 18

ITALIA

19,20 **PROGRAMMA III.** Conc. bandistico.

20,20 **Commento** dei fatti del giorno.

20,30 **PROGRAMMA III.** « Un uomo sbagliato », commedia in tre atti di V. Tocci.

21,00 **PROGRAMMA I e II.** « La lingua d'Italia », risposte ai quesiti dei radioascoltatori.

21,10 **PROGRAMMA I.** Stagione lirica dell'E.I.A.R.: « Linda di Chamonix », melodramma in tre atti di Rossi. Musica di G. Donizetti. Interpreti: Archi, Baccaloni, Beuf, Crawcenco, Manacchini, Mazziotti, Rositani, Schipa. Direttore Mº Antonio Sabino.

PROGRAMMA II. « Mugika », operetta in tre atti di Valente e Tagliaferri.

ESTERO

18,30 **RADIO LIONE.** Charpentier: « Luisa » (selez. riprod.).

20,00 **RADIO LIONE.** Crochet radiophonique.

BRUXELLES II. Radiocabaret: « L'uccello azzurro ».

LONDON REGIONAL. Musiche

SAARBRUECKEN. Schumann: « Spanischer Liederspiel», per coro.

PARIGI T.E. Piano e canto.

20,10 **BRESLAVIA.** Musica brillante della vecchia Berlino.

20,10 **MONACO.** Musica da ballo.

20,30 **LUBIANA.** Musica da ballo.

20,30 **PARIGI P.T.T.** Festival Pierné (dir. Inghelbrecht).

LIONE. Concerto da Vichy.

BUCAREST. Musica spagnola (violino).

STRASBURGO (Odéon): Michel Murray e Jean Sylvain: « Colomba », commedia con musica di T. Tomasi.

RADIO PARIGI. Concerto sinfonico.

21,00 **PRAGA.** Dvorak-Franck.

COLONIA. Orchestra e coro.

21,15 **KONIGSBERG.** Tenore e piano (Schumann-Beetroven).

MIDLAND REGIONAL. Festival Elgar.

21,20 **LONDON REGIONAL.** Orchestra sinfonica di Londra.

22,00 **BUDAPEST.** Haydn, Schubert, Bartok.

22,10 **BRUXELLES II.** Jazz.

22,25 **LONDON NAT.** Musica da camera.

22,30 **DEUTSCHL.** Sixt: « Trio in re maggiore » per piano, violino e cello.

PARIGI P.P. Cabaret.

22,45 **PARIGI P.T.T.** Teatro esperantista: 1. Romain Rolland: « Il 14 luglio, scena; 2. M. Darnault: « La Marsigliese ».

24,03 **STOCCARDA.** Concerto notturno.

21,00 **LONDON NATIONAL.** Musica da ballo.

22,15 **RADIO MEDITERRANEE.** Musica da ballo.

23,00 **KALUNDBORG, TOLOSA.** Musica da ballo.

23,10 **BUDAPEST.** Musica zigana.

MARTEDI 19

ITALIA

13,15 **STAZIONI SECONDE.** Concerto per solista e orchestra diretto dal Mº Armando La Rosa Parodi. Pianista Carletto Bussotti.

19,10 **PROGRAMMA III** (da Budapest). Vecchie canzoni ungheresi.

19,20 **PROGRAMMA I e II.** Conversazione dell'on. Eugenio Coselschi.

20,20 **Commento** dei fatti del giorno.

20,30 **PROGRAMMA III.** Rassegna di canzoni moderne. Orchestra Cetra.

21,00 **PROGRAMMA I.** « L'assurda giornata di Andrea Rossi » commedia in un atto di Giorgio Scerbanenco.

PROGRAMMA II. Stagione lirica dell'E.I.A.R.: « Linda di Chamonix », melodramma in tre atti di Rossi. Musica di G. Donizetti. Interpreti: Archi, Baccaloni, Beuf, Crawcenco, Manacchini, Mazziotti, Rositani, Schipa. Direttore Mº Antonio Sabino.

21,10 **PROGRAMMA III.** « Circa 10 milioni di bacilli », scherzo di Ettor.

21,30 **PROGRAMMA III.** « La festa de noiantri ».

21,35 **PROGRAMMA I.** Concerto della Banda della R. Guardia di Finanza.

ESTERO

18,30 **LONDON REG.** Schumann: « Sinfonia n. 4 » in re min.

19,00 **RADIO PARIGI.** Soli di piano.

PARIGI T.E. Musica inglese e francese dei secoli XVI e XVII per cembalo e canto.

19,55 **LIPSIA.** Orchestra sinfonica, cello e piano.

20,10 **KOENIGSBERG.** Wagner: « I maestri cantori», atto terzo

BERLINO. Dudolf Dellinger: « Don Cesare », operetta in tre atti (adatt. reg.).

20,15 **LONDON NAT.** Flauto.

FRANCOFORTE. Orchestra e violino (Brahms).

20,30 **LIONE.** Musica inglese.

BUDAPEST. Schubert (piano).

PARIGI T.T. Concerto sinfonico.

BEROMUENSTER. Verdi: « Ernani », opera (dischi).

20,35 **SOTTENS.** Hélène Breuleux: « Un'inchiesta », commedia in tre atti.

21,00 **BRUXELLES II.** Orchestra e canto.

LUSSEMBURGO (dallo Stadio Municipale). Gounod: «Mireille », opera.

21,10 **PARIGI P.P.** Jacques Natanson « L'enfant truqué » commedia.

21,20 **AMBURGO.** Cetre, mandolini, chitarre.

21,30 **MIDLAND REG.** James Brighie: « Giona e la balena », commedia.

21,45 **RADIO PARIGI** (La Comédie Française). Scene di alcuni drammi di Shakespeare (Macheth, Amleto, Re Lear).

22,00 **VARSAVIA.** Radiorchestra e canto.

22,15 **OLSO.** Musiche di Schubert.

22,30 **DEUTSCHL.** Baussnern: « Sonatina n. 3 » per piano.

PARIGI P.P. Cabaret.

19,00 **LONDON NATIONAL.** Musica da ballo.

21,10 **RADIO LIONE.** Mus. da ballo.

22,15 **RADIO MEDITERRANEE.** Musica da ballo.

22,25 **LONDON REGIONAL.** Musica da ballo.

22,30 **AMBURGO.** Musica da ballo.

23,10 **BUDAPEST.** Musica da ballo.

MERCOLEDI 20

ITALIA

20,20 **Commento** dei fatti del giorno.

20,30 **PROGRAMMA III.** Concerto di musiche teatrali, diretto dal Mº Fernando Previtali.

21,00 **PROGRAMMA I.** Concerto di canzoni italiane con il concorso di Vittorio De Sica.

21,55 **PROGRAMMA I.** Camerata italiana canterini popolari del Dopolavoro dell'Urbe.

21,00 **PROGRAMMA II.** Concerto bandistico.

22,00 **PROGRAMMA II.** Concerto del violoncellista Nerio Brunelli.

ESTERO

19,20 **LONDON NAT.** Banda militare.

19,25 **OSLO.** Violino e piano.

19,30 **STOCCOLMA.** Puccini « La Bohéme », selezione (dischi in italiano).

19,45 **SOFIA.** Verdi: « Il trovatore », opera.

20,00 **LONDON NAT.** Georges Gordon: « Sweet Dreams », commedia con musica.

20,10 **AMBURGO.** Cabaret: « Quando si è in viaggio » (dischi).

20,20 **LUBIANA.** Concerto di piano.

20,25 **LONDON REGIONAL.** Varietà: « Ballachulish Slate ».

20,45 **MONTECENERI.** « Le dieci sonate » per violino di Beethoven.

20,55 **PRAGA.** Orchestra filarmonica. cèca.

21,00 **VIENNA.** Ciajkovski: «Sibelius» (dir. ans Weisbach).

RADIO LIONE. Massenet: « Manon », selezione (dischi).

SOTTENS. Melodie e arie per tenore (Giovanni Ugolotti).

BRUXELLES II. Radioconcerto.

21,10 **RADIO MEDITERRANEE.** Serata di varietà.

BRESLAVIA. Karl Seruka: «Beato chi sa far versi», commedia con musica.

21,15 **SAARBRUECKEN.** Concerto mozartiano.

STOCCARDA. Musica da camera.

HILVERSUM II. Concerto di piano.

21,20 **BERLINO.** Glazunov: « Le Stagioni », balletto (dischi).

KONIGSBERG. Concerto strumentale.

21,30 **RADIO PARIGI.** Musica da camera.

BRUXELLES I. Concerto sinfonico.

21,45 **MIDLAND REGIONAL.** Musica leggera.

PARIGI P.T.T. Trasmissione dall'Opéra.

22,30 **DEUTSCHL.** Mozart: « Sonata » per cello e piano.

KALUNDBORG. Musica da camera.

23,10 **BUDAPEST.** Musica zigana.

20,10 **COLONIA.** Musica da ballo.

22,15 **RADIO MEDITERRANEE, STOCCOLMA.** Mus. da ballo.

22,25 **LONDON REGIONAL.** Musica da ballo.

22,30 **BRESLAVIA.** Musica da ballo.

23,05 **KALUNDBORG.** Mus. da ballo.

23,15 **RADIO PARIGI.** Mus. da ballo.

GIOVEDI 21

ITALIA

13,15 **STAZIONI PRIME.** Musica operettistica moderna. Radiorchestra di Zurigo.

STAZIONI SECONDE. Concerto per solista e orchestra diretto dal Mº Armando La Rosa Parodi. Violoncellista Benedetto Mazzacurati.

20,20 **TUTTE LE STAZIONI.** Commento dei fatti del giorno.

20,30 **PROGRAMMA III.** S/S Equatore operetta jazz in tre atti. Musica di Papanti e Segurini.

21,00 **PROGRAMMA I.** (dal Castello Sforzesco di Milano): «Maristella » Opera in tre atti di Salvini. Musica di Giuseppe Pietri. Interpreti: Adami Corradetti, Toniolo, Calegari, Giampieri, Jacchia, Marcato, Poli, Serpo. Direttore Mº Mario Terni.

PROGRAMMA II. Andante con moto. Commedia in un atto di Gino Danti.

21,40 **PROGRAMMA II.** Concerto dell'organista Alceo Galliera.

ESTERO

17,00 **RADIO PARIGI.** Molière: « L'avaro », commedia in cinque atti.

18,00 **BERLINO.** Gounod: « Faust », selezione (dischi).

LONDON NATIONAL. Varietà: «Shows from the Seaside».

LILLA. Concerto sinfonico.

19,15 **DEUTSCHL.** Concerto (valzer).

19,55 **HILVERSUM II.** Concerto sinfonico.

20,00 **MIDLAND REG.** Varietà: « Meet tre Stars ».

BRUXELLES I. Concerto sinfonico.

MONTECENERI. G. Cenzato: « Ho perduto mio marito », commedia in tre atti.

SOTTENS. Orchestra diretta da Hans Haugh.

PARIGI T.E. Violino e cembalo.

20,10 **LIPSIA.** Orchestra e soli.

BERLINO. Serata danzante berlinese.

20,25 **PRAGA.** Rimski-Korsakov: « La città invisibile », opera (registrazione).

20,30 **LILLA.** Varietà e danze.

PARIGI P.P. Musica ann.

PARIGI P.T.T. (déon). Max Maurey: « Davide Copperfiel », dramma di Dickens.

LONDON NAT. Orchestra e piano.

20,40 **MELNIK.** Concerto orchestrale.

20,45 **DUETSCHL.** Haydn-Mozart.

20,50 **BRESLAVIA.** Dittersdorf: « Dottore e farmacista », Singspiel.

21,10 **OSLO.** Schumann: « Carnevale », piano.

21,15 **LUSSEMBURGO.** E. Abaut: « L'educazione di un Principe », commedia in 2 atti.

21,30 **MELNIK.** Musica da camera.

21,40 **BUDAPEST.** Verdi: « Rigoletto », opera (reg.).

22,00 **VARSAVIA.** Franck: « Trio in fa diesis minore op. 1 ».

MIDLAND REG. Concerto bandistico.

22,05 **PARIGI P.P.** Maurice Diamant Berger: « Les ailes du moulin », un dramma rapido.

22,15 **STOCCOLMA.** Organo e canto.

22,30 **DEUTSCHL.** Composizioni di Telemann.

21,15 22,30 **LONDON REGIONAL.** Musica da ballo.

21,30 **RADIO LIONE.** Mus. da ballo.

22,15 **RADIO MEDITERRANEE.** Musica da ballo.

22,30 **SOTTENS.** Musica da ballo.

23,00 **KALUNDBORG, LIONE, TOLOSA.** Musica da ballo.

VENERDI 22

ITALIA

13,15 **STAZIONI PRIME.** Concerto del ciclo dei giovani solisti italiani diretto dal Maestro Fernando Previtali, violinista Danilo Berardinelli.

16,40 **Trasmissione da Rimini:** Colonia marina « X Legio » del Comando Federale di Bologna.

19,20 **PROGRAMMA III.** Concerto del Dop. Az. Tranvie Autobus di Genova.

19,20 **PROGRAMMA I e II.** On. Tullio Ciametti: « Lavoratori Italiani in Germania ».

20,20 **TUTTE LE STAZIONI.** Commento dei fatti del giorno.

21,00 **PROGRAMMA I.** « I Mulini di Pit-Lil », operetta-rivista in due tempi di Lombardo e Colombini.

PROGRAMMA II. Selezione di canzoni. Orchestra Cetra.

21,20 **PROGRAMMA III.** «Il Vitalizio», commedia in un atto di D'Hervillier.

21,30 **PROGRAMMA II** (dalla Basilica di Massenzio). Concerto sinfonico diretto dal Mº Bernardino Molinari.

ESTERO

19,10 **MONACO.** Mozart-Brahms.

19,15 **AMBURGO.** Verdi: « Don Carlos », opera (dischi).

19,30 **LONDON NAT.** Varietà: « Radio Travel Bureau ».

SOFIA. Bellini: «Norma», opera.

STOCCOLMA. Violino e piano.

19,40 **BUCAREST.** Serata lirica: 1. Mascagni: « Cavalleria rusticana », opera in un atto (dischi); 2. Leoncavallo: « I pagliacci », opera in due atti.

20,00 **BRUXELLES I.** Tartini-Mozart-Beethoven (violino).

20,10 **VIENNA.** Lulli, Ponchielli, Wagner.

20,15 **FRANCOFORTE.** Banda militare.

20,30 **PARIGI P.T.T.** Concerto sinfonico (dir. Rosenthal).

BEROMUENSTER. Concerto di musica di Schubert.

20,45 **SOTTENS.** Brieux: « Blanchette », commedia in tre atti.

20,55 **PRAGA.** Orchestra sinfonica, cèca.

21,00 **LONDON NATIONAL.** Brahms-Schubert.

BRUXELLES I (da Knocke). Charpentier: «Luisa», opera (selez.).

21,10 **RADIO MEDITERRANEE.** Serata di varietà.

VARSAVIA. Varietà: « Canzoni di un tempo ».

21,20 **BUDAPEST.** Haydn e Dohnanyi (quartetto).

21,30 **LUSSEMBURGO.** Viol. e piano.

22,00 **SOTTENS.** Concerto sinfonico di Hans Hauh.

MIDLAND REGIONAL. Musica leggiera.

22,30 **DEUTSCHL.** Corelli: « Sonata in fa maggiore » per violino e piano.

23,00 **COLONIA.** Orchestra e coro.

23,30 **RADIO PARIGI.** Concerto notturno.

22,00 **LONDON REGIONAL.** Musica da ballo.

22,15 **SOFIA, RADIO MEDITERRANEE.** Musica da ballo.

22,30 **FRANCOFORTE.** Mus. da ballo.

23,00 **KALUNDBORG, LIONE, TOLOSA, LUSSEMBURGO.** Musica da ballo.

23,30 **LONDON NATIONAL.** Musica da ballo.

SABATO 23

ITALIA

17,55 **TUTTE LE STAZIONI.** I dieci minuti del lavoratore. Orlando Orlandini: « La pesca italiana ».

19,50 **Cronache** del turismo.

20,20 **TUTTE LE STAZIONI.** Commento dei fatti del giorno.

20,30 **PROGRAMMA III.** Concerto dell'orchestra da camera diretta dal Mº Rodolfo Carando.

21,00 **PROGRAMMA I.** Dal Teatro delle Terme di Caracalla: « Lohengrin », opera romantica in tre atti di Riccardo Wagner. Direttore Mº Vincenzo Bellezza. Interpreti: Borgioli, Dominici, Gobbi, Marcato, Neri, Stignani, Tassinari.

PROGRAMMA II. « Pegaso », radiocommedia in tre atti di Tullio Pinelli.

21,10 **PROGRAMMA III.** « In casa di Donna Clara », fantasia di L. Molinari.

21,50 **PROGRAMMA III.** Musica da concerto. Violinisti Nilde Pignatelli.

ESTERO

20,00 **BUDAPEST.** Jone « La Geisha », operetta.

LONDON REGIONAL. Arie di Ivor Kurney per soprano e baritono.

20,10 **BERLINO.** Walter Rollo: « La donna senza baci », operetta.

20,15 **PARIGI T.E.** Soli di piano.

20,30 **RADIO PARIGI.** Serata teatrale: 1. Jean d'Abondance (1545): « La farce de la cornette »; 2. Deux Farces (1618): « Tabariniques ».

LILLA (La Comédie Français). Molière: « Il misantropo », commedia in cinque atti.

RENNES. Radiorchestra e canto (Verdi).

MONTECENERI. Concerto di cembalo.

NIZZA. Orchestra e canto.

PARIGI P.T.T. Rameau-Roussel.

20,45 **MONTECENERI.** Radiorivista: « A lumi spenti ».

STRASBURGO. Orchestra municipale (Wagner).

21,00 **BORDEAUX** (dal Casinò di Biarritz). Laurent Bossières: « Yuana », dramma lirico in tre atti.

BRUXELLES I (da Ostenda). Concerte sinfonico col tenore Giuseppe Lugo.

21,10 **PARIGI P.T.T.** Molière: « Le mariage forcé », commedia.

21,30 **PARIGI T.E.** Concerto sinfonico.

21,50 **PARIGI P.T.T.** Varietà e danze.

21,50 **PARIGI T.E.** Serata teatrale: 1. G. Courteline: « Lidoire », commedia; 2. Tristan Bernard: « L'ardent artilleur », un atto.

22,00 **VARSAVIA.** Varietà: « L'ora delle sorprese ».

22,05 **RADIO PARIGI.** Orchestra e canto.

22,30 **DEUTSCHL.** Weber: «Duo» per clarinetto e piano.

22,40 **BRUXELLES I.** Jazz.

21,40 22,30 e 23: **LONDON REGIONAL.** Musica da ballo.

22,15 **RADIO MEDITERRANEE, STOCCOLMA.** Musica da ballo.

22,20 **MONACO, LIPSIA.** Musica da ballo.

22,30 **MELNIK, BRATISLAVA.** Musica da ballo.

22,35 **KALUNDBURG.** Mus. da ballo.

23,00 **RADIO PARIGI, LUSSEMBURGO, DEUTCHL.** Musica da ballo.

PANORAMA MONDIALE DELL'ARTE RADIOFONICA

Gli incessanti progressi, non solo tecnici ma estetici, della novissima Musa vanno sollecitando anche nel nostro Paese, dove gli abbonati alle radioaudizioni sono in diuturno aumento, l'attività di una critica « ad hoc » su riviste, settimanali e giornali quotidiani. Ciò nonostante, la grandissima maggioranza di coloro che si appassionano all'oratoria politica d'alto stile, alle cronache degli avvenimenti, alle scenette di varietà, alle commedie, ai drammi patetici od emozionanti trasmessi su ogni gamma delle onde invisibili, che arrivano dovunque s'accampa la civiltà umana, non si rende conto dei problemi d'espressione e di stile connessi all'esercizio di codesto mezzo universalistico di diffusione delle idee e dei fantasmi creativi.

Un'eccellente chiarificazione di concetti, in codesto campo, viene regalata a noi tutti dal recentissimo volume di Enrico Rocca: " Panorama dell'arte radiofonica ", edito dal dinamico e sempre attuale Valentino Bompiani, nella fortunata collezione " Avventure del pensiero " (Milano, 1938, pag. 278, L. 12). Si tratta del primo libro, non di mole mastodontica, ma esauriente ed organico, che contempli problemi fondamentali dell'estetica radiofonica nelle sue svariate applicazioni esecutive, tracciando, inoltre, un sostanzioso " escursus " dello sviluppo del radioteatro nel vecchio e nel nuovo mondo, quale nessuna trattazione straniera è riuscita finora a concretare. Opera di pensiero, sebbene aliena da dottrinari filosofemi, ma soprattutto agilissimo e fecondo riassunto di un'esperienza critica, condotta attraverso migliaia di audizioni, con relativi giudizi, confronti e bilanci artistici aggiornati.

Il nostro autore avverte subito nell'introduzione, di non voler discorrere " nemmeno una volta di valvole termoioniche, di chilocicli o di modulazioni ", giacchè il proposito che lo ha mosso a scrivere non è di natura tecnologica; ma, d'altro canto, codesta sua generosa fatica, che obbedisce a finalità formative non meno che divulgative e documentarie, non è il frutto di un capriccio dilettantesco, bensì l'elaborazione meditata di una ormai lunga attività esegetica, svolta sulle pagine della rivista " Scenario ", della defunta " Italia Letteraria " e del quotidiano " Lavoro Fascista ", senza contare che la critica radiofonica di Enrico Rocca è stata preceduta, ed ancora oggi vi si accompagna, da una brillantissima, quanto acuta e pregnante critica letteraria e teatrale. Non è superfluo infine, ricordare che alla formazione ideale del presente " Panorama " ha contribuito in non esigua misura il corso d'esegesi dell'arte radiofonica, tenuto dall'autore in quel " Centro di preparazione " che l'Eiar istituì nel 1936 per formare le sue nuove leve di radiocronisti, attori, soggettisti e via discorrendo.

Fin dalle prime pagine del libro, il Rocca prende quasi per mano, confidenzialmente, il lettore, chierico o laico che sia, e gli fa ripercorrere il rapido cammino compiuto dalla radiofonia dal 1920 ad oggi, illuminandolo sulle peculiari caratteristiche espressive di essa e sui limiti del mondo spirituale, in cui la nuova forma d'arte signoreggia. Ma senza scomodare i padreterni dell'estetica pura, mirando, invece, a far comprendere le più sottili distinzioni ed analogie mediante riferimenti metaforici a fatti d'ordine non artistico, di comune attualissima accezione.

Egli mette subito in valore, per cominciare, l'importanza della parola nel fenomeno radiofonico, la quale è capace di offrirci, a qualunque distanza di tempo e di spazio " il concreto e l'astratto, l'oggetto e l'idea dell'oggetto, il reale e l'ipotetico, il fantastico e lo speculativo ", giacchè, " se l'occhio è la finestra del mondo, l'orecchio è la porta dell'anima ". Si passa quindi da un approfondito studio del linguaggio radiofonico a quello dello spazio ideale in cui si svolgono tutte le trasmissioni radiofoniche.

Veniamo quindi a conoscere quali siano, tra i vari generi radiotrasmessi in ogni Paese, quelli tipicamente radiofonici, sia che obbediscano a funzioni attualistiche come la radiocronaca sia che rispondano a canoni artistici come il radioteatro, " ormai assurto alla dignità di genere letterario indipendente ". Nessuno, naturalmente vuol togliere importanza al giornale radio, ma è soltanto la radiocronaca, sia pure sotto specie obiettiva, che può comunicare all'ascoltatore, in talune particolari evenienze di significato universale, la voce stessa della Storia, di cui, secondo l'autore, il radiocronista, personaggio tutt'altro che inerte, è l'elaboratore primo.

Considerazioni sensatissime troviamo, seguitando, a proposito dei conversatori sostituiti ormai quasi dovunque, per quanto non in maniera totalitaria, dalle interviste singole o di gruppo, dai dialoghi a scopo didattico, dalle voci del mondo, dalle ricostruzioni auditive di memorabili gesta effettuate dagli stessi protagonisti e di cui rimane finora insuperato esempio il documentario di guerra Dardanelli-Gallipoli, trasmesso in Germania, circa un anno fa, con la partecipazione dell'attuale Capo della flotta tedesca. Una campagna appassionata costituiscono poi altre pagine del libro in favore di programmi turistico-culturali sotto specie radioteatrale che, evocando nel modo più suggestivo, senza conceder troppo al folclore musicale e sonoro, ambienti paesistici, monumenti d'arte, periodi luminosi e personaggi esemplari del nostro multanime passato e della nostra vita odierna, ampliino e perfezionino le visuali inventive, apertesi con le esperienze littoriali dell' " Ora radiofonica dei GUF ".

Anche nell'ambito della cosidetta arte varia, dove il facile diletto e l'umorismo possono ben sollevarsi sulle bassure della banalità quotidiana, gli orizzonti non sono affatto chiusi e, per rimanere in casa nostra, accanto a soggettisti, provveduti di fantasia e di buon gusto, come la celebre coppia Nizza e Morbelli e altri numerosi autori citati nel libro, si annoverano esecutori preparati e radiogenici. Ci auguriamo comunque, con Enrico Rocca, che la radiorivista, genere fonico-parlato quanto mai legittimo, non debba soffrire menomazioni, o complementi presuntuosi, per effetto della televisione.

Siamo ormai giunti, così riepilogando, alle caratteristiche del radiodramma ed ai generi radioteatrali, suscettibili di partizioni e definizioni abbastanza precise. Non v'ha dubbio che l'azione drammatica in un discorso debba esser concepita auditivamente, in obbedienza, cioè, alle capacità ricettive e interpretative del sistema auricolare, il quale, per quanto sia capace di un massimo di concentrazione, richiede, " correlativamente al prolungarsi della vicenda, un aumento progressivo di tensione e costante varietà ". Per l'indipendenza dalla messa in scena, per l'evidenza dei suoi conflitti umani, per il limitato numero dei personaggi, il radiodramma si potrebbe ricondurre, esteticamente, all'antico teatro greco, sulla scorta dell'Eckert, se il confronto non venisse infirmato dall'ostacolo dell'unità di luogo, esiziale alla forma scenica modernissima. Molto più legittima, secondo Rocca, è, invece l'analogia del radioteatro con i sacri misteri medievali, i quali consentivano, sia pure ingenuamente, una certa simultaneità d'azione e costituivano, comunque, " una visiva sintesi del mondo e dell'oltremondo " che trova riscontro nella capacità radiofonica di sovrapporre ambienti spazialmente e cronologicamente lontanissimi, di smaterializzare il mondo empirico e di conferire alle entità astratte, o simboliche, " quel tanto di materiale che basta a giustificare teatralmente la loro spiritualità ". E non è superfluo, a questo punto, far notare come il radioteatro s'accosti all'azione drammatica del film nei cambiamenti di scena e nella simultaneità intenzionali attuando coesistenze sonore e interferenze acustiche.

Alberto Neppi

Servizio II

Ferruccio De Martino, Roma. - Grazie del tuo consenso alle nostre polemiche.

Cinedilettanti, Macerata. - Il redattore della nostra rubrica del Passo Ridotto è Franco Saponieri. Rivolgetevi a lui, presso « Film ». Grazie dei saluti di Tombesi e di Monachesi.

Rino Luppi, Revere. - Avete avuto risposta per il Concorso dei due Attori Cinematografici.

Feliciello Santo, Cercola. - Purtroppo le vostre fotografie non sono state giudicate idonee a essere pubblicate. Ma quanto bel calore nelle vostre parole!

Leone Dante, Roma. - Rivolgetevi pure al direttore, dr. Luigi Chiarini.

A.P. Como. - Di Leslie Howard abbiamo già pubblicato qualche cosa. Vi accontenteremo meglio nei prossimi numeri, anche per Nino Martini.

Per sempre ammiratori di " Film " e della Garbo. - Perchè volete un paginone che conoscono anche i sassi? Appena ci sarà una bella, originale e nuova fotografia della vostra Greta ve la pubblicheremo. Va bene? No, la Garbo non ha risposto alle offerte italiane.

Riccardo Cortese, Lavagna. - Ma quanti nomi cambiate! Da Gary Cooper a Riccardo Cortez! Certo, le probabilità sono sempre uguali, sia se incollate il tagliando su cartolina che se lo incollate su lettera. Con un tagliando per « Peli nell'uovo » potete mandare anche venti peli!

Universitario Fiorentino. - Perchè non approfittate del nostro concorso per un soggetto?

Ugo Battistella - Venezia - Maria Gambarelli, ballerina, attrice, proviene da Hollywood, dov'è tornata dopo il « Dottor Antonio ».

Voce, Milano. - Grazie, ce n'eravamo accorti; ma se dovessimo rispondere a tutti gli sciocchi che vogliono gettar parole al vento, usciremmo con ventiquattro pagine...

Amelio Gasparini, La Spezia. - Per iscriversi al Centro occorre scrivere al Centro Sperimentale di Cinematografia, via Foligno 40, Roma.

Rudy Gibbs, Lavagna. - Per il primo numero di « Film » rivolgetevi al nostro Ufficio Rivendita, piazza del Collegio Romano 1-a, Roma. La Miranda non può tornare perchè è sotto contratto della Paramount.

Valerio Valenti, Milano. - Vi abbiamo risposto che a Milano non v'è la Casa cinematografica che vi interessa.

Teresa Crovella, Torino. - No, non l'artista, ma la donna volevamo colpire. E la Garbo era stata, difatti, scortesissima con i giornalisti italiani. Dovevamo pur darle una lezione, non vi pare? Avrete prestissimo la fotografia.

Mario Giudici, Milano. - Vi rispondiamo perchè il vostro calore e la vostra fede meritano un elogio e un ringraziamento. Ma « Film » vi risponde coi suoi articoli di fondo!

Carlo Zarith, Roma. - Se non siete italiano, perchè vi occupate dei fatti che non vi riguardano? E, se siete italiano, perchè volete mettervi dalla parte di chi vuol nuocere ad un'attrice italiana che fa onore al suo Paese?

Girolamo Ciminos, Palermo. - Le fotografie stanno per partire. Purtroppo, siccome non facciamo clichè, ma riproduzioni fotografiche, non possiamo restituirvi le fotografie di Valentino finchè non saranno state pubblicate.

Universitario, Catania. - Sì, il Centro sta per essere trapiantato a Cinecittà. Ad ogni modo per le norme rivolgetevi ancora in via Foligno 40, Roma.

Prof. Ettore de Maldè, - Purtroppo il vostro desiderio, sia per quanto riguarda Isa Miranda che per quanto riguarda la vostra opera di sceneggiatore, è inattuabile. Ma vi ringraziamo per la solidarietà.

Ennio Radicchio, Grottaglie. - Grazie per il vostro entusiasmo e per la vostra fede. Vi sentiamo compagno nella nostra guerra contro gli « eroi pellicolari ».

Sergente Bottari, Grottaglie. - Se non avete ricevuto, riceverete prestissimo, state tranquillo.

Il pelo nell'uovo

Compensiamo questa collaborazione dei nostri lettori estraendo a sorte un abbonamento annuale gratuito a FILM tra coloro i quali, ogni numero, vedranno pubblicati i loro pezzi.

Vincitore per il sorteggio del N. 24 di FILM è risultato, su 13 concorrenti dei quali avevamo pubblicato i " peli nell'uovo ", il signor Gaetano Pepe, vicolo Lungo Pontecorvo 29, Napoli.

Nel film « La Dominatrice » Barbara Stanwyck tira al bersaglio con una celerità straordinaria. Ma a quei tempi, all'epoca, cioè, di Buffalo Bill, tanta celerità di tiro era inammissibile.

(Segnalato da **Spartaco Cesaretti**, Repubblica di San Marino).

Nel film « Ardimento », un tenente, inviato ad una ricognizione, è ferito alla fronte e il sangue gli cola sul volto. Quando, però, si reca dal colonnello per il rapporto, la ferita è scomparsa.

(Segnalato da **Nunzia Venturi**, Borgo Tascherio 10, Verona).

Nel film « La sedia del testimone », Paola apre l'uscio di casa e si trova di fronte a Miss Trent che porta una valigia. Gliela prende di mano, ma quando la Trent si siede sul divano la valigia è ancora in mano sua.

(Segnalato da **Pier Luigi Brunori**, via Fiesolana 16, Firenze).

Nel film « I lancieri del Bengala », il colonnello ferito chiede al tenente la giacca perchè i compagni non si accorgano che egli è ferito. Ma come fa, un colonnello, a passare inosservato, in un luogo dove è tanto conosciuto, con una giacca che porta i gradi di tenente?

(Segnalato da **Mario Malvestio**, via Francia 7, Genova).

Nel film « Follie d'inverno », Fred Astaire si reca con Ginger Rogers in un giardino; si siedono sulla neve; Fred fuma la pipa e, dopo una bella boccata, con relativo fumo, ripone la pipa in tasca senza averla spenta.

Nello stesso film, i due vanno a ballare al «Sandalo d'argento». Ma, per ballare, Fred butta via il soprabito che gli dà impaccio. Il soprabito cade nel centro della sala e, dopo qualche fotogramma, scompare senza che nessuno lo abbia toccato.

(Segnalato da **Miranda Maneo**, via Tito Livio 33, Padova).

Nel film « Primavera », John Barrymore, geloso, corre di notte ad uccidere il presunto amante di sua moglie, Nelson Eddy. Lo trova e lo ammazza, ma, per giungere a lui, non ha dovuto nè aprire nè forzare nessuna porta. Dormiva sempre a porte aperte il malcapitato giovane?

(Segnalato da **Tullio Massa**, via della Maddalena 21-11, Genova).

Nel film « Maschera di mezzamotte », William Powell, mentre si fa la barba, ordina a Ginger Rogers un caffè amaro con due pezzetti di zucchero, ma, poi, invece del caffè, prende, dentro un bicchiere, un liquido bianco.

(Segnalato da **Dino Ercole**, via **Macchiavelli**, Ceprano, Forlì).

Nel film « San Francisco », Clark Gable, mentre si mette la giacca, scompiglia il ciuffo di capelli che ha sulla fronte. Ma, voltandosi per dichiarare il suo amore a Jeanette MacDonald, ha i capelli più ravviati che mai, senza che abbia fatto un solo gesto per rimetterli a posto.

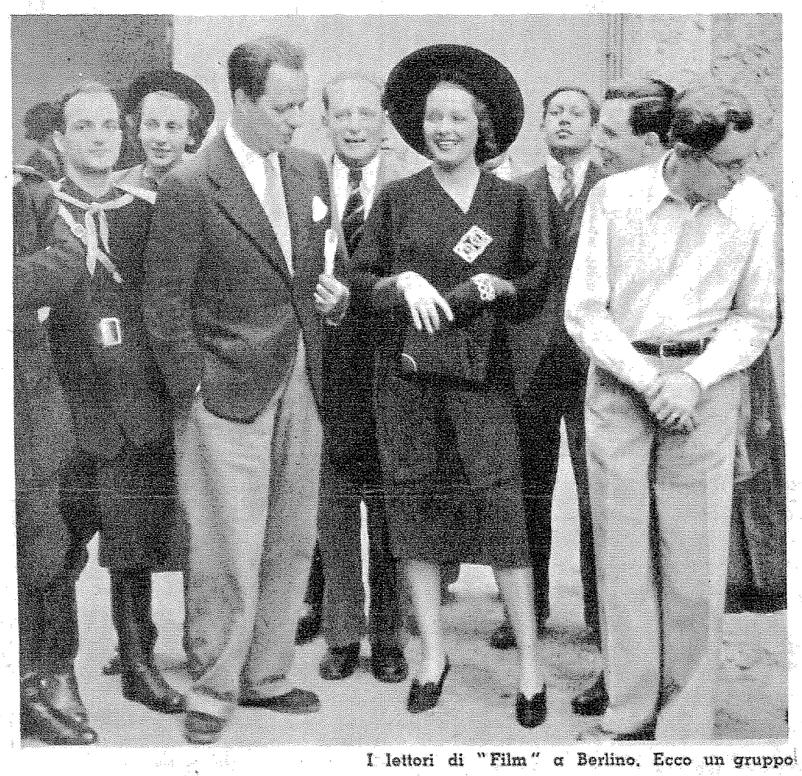
(Segnalato da **Roberto Filippetti**, via Varfone 9, Roma).

Nel film « Proprietà Riservata », Bob Taylor insegue Jean Harlow fino a casa e suona ripetutamente un campanello che si ode anche dal di fuori. Ma quando giunge l'ufficiale giudiziario per il pignoramento, il campanello non suona più.

Nello stesso film Jean mostra a Bob la camera degli ospiti. Passando dalla soglia di detta camera Bob è senza sigaretta ma, entrato, getta in aria una boccata di fumo e posa la sigaretta sul portacenere.

Forse non sapevate come bacia Shirley Temple: ecco qui.

Il Ministro Alfieri a Cinecittà mentre si sta per dare il primo colpo di manovella di "Terra di fuoco". Eccolo insieme a Mireille Balin, all'on. Roncoroni, a Tito Schipa, al direttore generale della M.G.M., comm. Bassoli e al produttore Manenti.



I lettori di "Film" a Berlino. Ecco un gruppo di essi a Johannistal, la città cinematografica della Tobis, insieme all'attrice Olga Cecova e alla signorina Cleinow dell'Ufficio Stampa.

Una novità: Deanna Durbin in costume da bagno.

Douglas Fairbanks, nonostante i suoi (quanti sono, poi?) anni, è ancora agile...